

L'Unità

1,20€ | Martedì 4 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.121

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Nel mirino delle mafie ci sono anche giornalisti e scrittori come Roberto Saviano, Lirio Abbate e Rosaria Capacchione. Eppure Berlusconi ha minacciato di "strangolare" gli autori di libri sulla mafia perché davano una cattiva immagine dell'Italia. Reporters sans Frontieres, 2 maggio

OGGI CON NOI... Zeev Sternhell, Giancarlo De Cataldo, Luigi Bonanate, Alessandro Portelli, Marco Simoni



SOTTO SFRATTO

La casa dei misteri

Il ministro cede alle pressioni di Pd e Idv: spiegherò tutto in Aula
E nel sito del Pdl: Silvio caccialo...

Chi ha pagato?

Anemone nega, Zampolini conferma
Gli esperti: altro che 600mila
un immobile da due milioni di euro

Dal Colosseo a Draquila

Esce venerdì il film-documentario di Sabina Guzzanti sulla cricca del sisma. Cialente: «Presi in giro»

→ ALLE PAGINE 4-9

L'Unità in Sardegna tra i precari e i cassaintegrati

Si è chiuso a Cagliari il tour di tre giorni della redazione mobile. Le storie e le testimonianze da un'isola in affanno → ALLE PAGINE 10-13



Napolitano a Igiaba Scego: «Creda nel futuro non lasci l'Italia»

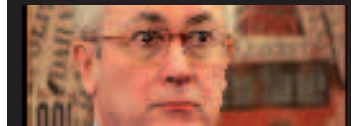
Il Presidente incontra la scrittrice dopo la lettera sul nostro giornale → ALLE PAGINE 14-15

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo


Giovanni Maria Bellu

 Condirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

Ministro sotto sfratto

Quella di oggi è la prima copertina messa ai voti, scelta in un'assemblea pubblica. Quella che si è riunita dalle 15 alle 20 a Cagliari nella sala conferenze dell'hotel Mediterraneo. La redazione mobile dell'Unità è arrivata in Sardegna per ascoltare. Per scrivere, assieme a voi, la sua «agenda sarda». Così come, sempre assieme a voi, abbiamo scritto la nostra agenda abruzzese e quella emiliana. Abbiamo, insomma, già una piccola esperienza di incontri con voi. E questa esperienza ci consente di dire che il risultato della votazione di Cagliari sarebbe stato uguale all'Aquila, a Reggio Emilia e in qualunque altra parte d'Italia. Perché, nonostante tutto, esiste ancora un senso del limite, una soglia della sopportazione. E Claudio Scajola l'ha superata abbondantemente.

Il ministro è stato scoperto con le mani nel sacco in una vicenda che, come minimo, si chiama «evasione fiscale». L'oggetto non diciamo il corpo del reato - è una casa. Cioè il bene che i comuni mortali conquistano alla fine di una vita. O meglio, che un tempo conquistavano alla fine di una vita quando la normalità era un lavoro che consentiva di programmare il proprio risparmio e il proprio futuro. Esattamente quello che è negato alle giovani generazioni. Il ministro ha intestato a sua figlia una casa al Colosseo che dice di aver pagato 600mila euro, ma il valore commerciale è più del

triplo. Fortunata, la figlia del ministro: i figli degli altri a Roma faticano a permettersi un posto letto in una camera doppia, che costa da 300 euro ai 450. Ne chiedono 600 per una stanza: una casa neanche a parlarne. Tra il 2001 e il 2008 gli affitti sono aumentati del 145 per cento, e Roma è la città più cara d'Italia. Ai saldi con vista Colosseo non ci crede nessuno.

Scajola non si è adeguato al mondo di plastica del suo leader, non è stato fino in fondo capace. Ogni tanto gli scappa la parola o il gesto sbagliato. Chiama «rompicogliani» Marco Biagi, un martire della Repubblica. Acquista un appartamento a un prezzo stracciato. E, quando viene scoperto, fa quello che lui, vecchio democristiano, ha imparato da piccolo: va dal premier e presenta le dimissioni. Forse sa, sicuramente spera, che vengano respinte. Ma è del tutto incapace di gestire il rituale che l'inventore della plastica gli suggerisce: negare tutto, soprattutto l'evidenza. Nega «ferru ferru». Eravamo in Sardegna e ci è tornata alla mente questa espressione. «Negare ferru ferru», cioè in modo duro come il ferro, era una delle regole base dei latitanti del Supramonte e valeva anche quando venivano scoperti in compagnia del loro ostaggio.

Poi c'è la formula magica: «gogna mediatica». Ma non ha funzionato. Il coordinamento tra le menzogne e il sistema dell'informazione è una scienza che non tutti conoscono. Scajola è un politico all'antica. I sondaggi dicono che l'85 per cento degli italiani credono che debba dimettersi. E questo risultato, per il suo capo, vale molto più della verità dei fatti. Scajola è sotto sfratto. Ha detto che spiegherà tutto. Non oggi, non domani: tra dieci giorni, dopo aver risposto ai magistrati che lo hanno convocato. È un modo per prendere tempo. Chi è accusato ingiustamente ha fretta, di solito, di difendersi.

Oggi nel giornale

PAG. 21 ■ ITALIA

**Novara, portava il burqa
Multata alla posta**

PAG. 32 ■ ECONOMIA

**Latina, si ribellano gli schiavi
Scioperano gli indiani**

PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Settimanali scacciacrasi
Dentro ad un boom editoriale**

PAG. 24-25 ■ MONDO

Marea nera, strage di tartarughe
PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Grecia, Draghi: altri paesi a rischio
PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Intesa, Messori: non è questione di uomini
PAG. 19 ■ POLITICA

Fini punta a Lombardo
PAG. 44-45 ■ SPORT

Lazio-Inter, un caso politico
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

A un amico diverso

*Tu non sei come me: tu sei diverso
Ma non sentirti perso
Anch'io sono diverso, siamo in due
Se metto le mie mani con le tue
Certe cose so fare io, ed altre tu
E messi insieme sappiamo far di più
Tu non sei come me: son fortunato
Davvero ti son grato
Perché non siamo uguali:
Vuol dire che tutt'e due siamo speciali*

Lorsignori

Il congiurato

FareFuturo, il premier indaga sui finanziatori

Non ci sono solo i circoli di Generazione Italia a far arrabbiare il premier. Anzi, per lui l'annuncio dato ieri in proposito dal presidente della Camera in qualche modo rappresenta almeno un elemento di chiarezza in un percorso che, nella sua visione, porterà prima o poi Fini e i suoi uomini fuori dal Pdl. Quel che dà più fastidio a Berlusconi è piuttosto il continuo controcanto che, in attesa di quello che gli appare un inevitabile esito finale, continuerà ad arrivare dalla terza carica dello Stato e dai suoi uomini su ogni scelta di Palazzo Chigi. Il Cavaliere vuole limitare al massimo quello che considera un vero e proprio stillicidio di consenso nei suoi confronti, proveniente soprattutto da quella che ha individuato da tempo come la principale centrale del dissen-

so: FareFuturo. Raccontano da Palazzo Grazioli che alcuni giorni fa, stufo delle solite critiche, ha deciso di non rimanere oltre con le mani in mano e di voler cominciare a capire come limitare, sul piano della battaglia culturale, il terreno d'azione di quel fastidioso circolo, iniziando dalle fonti di approvvigionamento. Per questo, adottando uno schema già usato tempo fa in occasione dell'appello agli inerzionisti a tener presente il tasso di "negatività" delle testate sulle quali comprare o meno pubblicità, ha domandato che sul suo tavolo venisse portata la lista degli imprenditori che contribuiscono alla fondazione presieduta da Adolfo Urso. Una richiesta consegnata ai suoi più fedeli collaboratori, da non diffondere, per ora. Berlusconi vuole vedere, scritti nero su bianco, i

nomi dei non pochi uomini di impresa che sostengono il think tank del presidente della Camera, e magari cercare di capirne le ragioni, per verificare se, anche di fronte alla svolta antiberlusconiana del cofondatore Pdl, siano o meno ancora intenzionati ad aiutare un pensatoio che ogni giorno di più si dimostra la spina nel fianco del governo. Soprattutto vuole capire se siano o meno consapevoli che aiutare chi rema contro il presidente del consiglio può essere controproducente. Sono proprio tutti sicuri di poter continuare a farlo senza entrare in contrasto con quello che, visto da Palazzo Chigi, appare incontestabilmente come il bene del Paese? Insomma, si chiedono gli uomini del presidente, questi imprenditori non temono di essere in conflitto di interessi con il governo?



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Un ministro sotto sfratto

Fra pozzi, procure e Parlamento

Ferrero (Prc): no alle mozioni facciamo una manifestazione

«Scajola si deve dimettere, questo è certo. Il problema, però, non è presentare una mozione di sfiducia in Parlamento: si sa che vengono respinte dalla maggioranza. Bisogna manifestare tutti per mandare a casa il governo Berlusconi».



Il leader Idv Di Pietro con Ferrero (Prc)

D'Alia (Udc): il ministro deve fare chiarezza

«Alla luce delle ultimi fatti a lui attribuiti, riteniamo che il ministro Scajola non possa esimersi dal venire in Parlamento per un chiarimento sul suo presunto coinvolgimento nell'ambito dell'inchiesta sul G8 di L'Aquila».

→ **Nel sito Pdl** lo sfogo dei simpatizzanti: «Silvio, mandalo a casa, non ne possiamo più...»

→ **I democratici:** subito la data dell'audizione. Il consiglio di Casini, i finiani prendono le distanze

Pd: Scajola, vieni in aula. Lui va Di Pietro: mozione di sfiducia

Cresce l'indignazione per il caso Scajola. Anche nel sito Pdl elettori indignati chiedono le dimissioni del ministro. Idv annuncia una mozione di sfiducia, il Pd incassa il sì a rispondere in Parlamento: «Subito la data».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sarà pure un processo per ora solo «mediatico», come dice il furioso Scajola, ma la storia della casa con vista sul Colosseo sta montando.

RABBIA SUL SITO PDL

E non sono solo le opposizioni, come è naturale, a incalzare il ministro. Anche nello «spazio azzurro» del sito del Pdl non mancano gli elettori che chiedono a «Silvio» di mandare via Scajola, con sfoghi tipo «Scajola a casa, non ne possiamo più di dubbi» (Arturo Negri), «è ora di fare pulizia», «Dimissioni immediate, dopo Bertolaso non si possono accettare nuove posizioni equivoche» (Paolo Barbieri). Insomma. L'odore di Casta che emana da questa vicenda, anche al di là delle eventuali responsabilità penali, sta indignando una vasta opinione pubblica.

E anche nelle file della maggioranza, mentre i solidali come Fratini e La Russa appaiono sempre più afoni, non manca chi, come il finiano Fabio Granata, arriva a chiedere a Scajola un «passo indietro per il bene del Paese» di fronte ad «accuse circostanziate che negano l'esistenza di una persecuzione giudiziaria». Sull'ipotesi di una

mozione di sfiducia, dice Granata: «Per fortuna non è all'ordine del giorno...». Anche Beppe Pisanu non sembra entusiasta. Dimissioni? «Sono valutazioni rimesse a lui che è a conoscenza dei fatti veri».

MOZIONE DI SFIDUCIA IDV

«Scajola è stato preso col sorcio in bocca e deve andarsene», dice Di Pietro. L'Idv ha annunciato una mozione di sfiducia e ha scritto una lettera a tutti i parlamentari delle opposizioni chiedendo di aderire. «Dobbiamo mostrare unità e fermezza nel difendere i principi della legalità

Granata (ex An)

«Faccia un passo indietro per il bene del Paese...»

e dell'etica politica». «Ci auguriamo che le altre forze politiche non si tirino indietro, serve un'assunzione di responsabilità», spiega il leader Idv. Per portare al voto la mozione alla Camera, infatti, servono almeno 63 firme, e l'Idv da sola non le ha.

LE MOSSE DEL PD

Il Pd incassa la disponibilità di Scajola a riferire in Parlamento dopo aver parlato con i pm, dopo che il ministro per giorni aveva fatto muro. Una retromarcia che i democratici attribuiscono al loro pressing di questi giorni. Poco prima che Scajola annunciassero la sua disponibilità, infatti, i capigruppo Franceschini e Finocchiaro avevano firmato una nota in cui spiegavano che di fronte ad una

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Meno male che c'è Anemone

Meraviglia delle meraviglie, Minzolini è riuscito a parlar del «caso» Scajola senza spiegare il «caso», e non ha parlato nemmeno di Scajola ma ha preferito registrare la sua autodifesa: «Solo fango su di me, non sono indagato». Fossimo il ministro nei guai non vedremmo di buon occhio questo intervento ferocemente evasivo del Tg1.

Si parla dell'acquisto di una casa, non si dice niente di quanto il ministro l'abbia pagata, non si dice niente del suo reale valore di mercato, neppure una parola sul fatto che ci siano tre testimoni che non hanno alcun interesse a falsificare gli elementi della vicenda e che accusano quella perla d'uomo d'aver pagato molto più di quel che ha dichiarato. Anzi, il titolo del servizio è a suo modo adorabile: «Anemone: mai dato soldi per Scajola» e mentre guardi il tg pensi: tutto bene, nemmeno io ho mai dato soldi per Scajola. Poi, ascolti quel menagramo di Gasparri sostenere che: «Crediamo alle sue parole» e ti rendi conto che Scajola è stato giustiziato in casa.

IL VENDITORE D'ORO

Per evitare di dire che riciclava denaro per Anemone, l'architetto Zampolini ha perfino inventato di essere un venditore di lingotti d'oro - ereditati dal padre - presso gli iraniani...

«reiterata indisponibilità» del ministro a riferire in aula, avrebbero adottato «ogni necessaria iniziativa parlamentare». Tradotto: una mozione di sfiducia, caldeggiata da Bersani, mentre Franceschini è parso più cauto. «Si fissi subito la data dell'audizione di Scajola in Parlamento», replicano i due capigruppo dopo aver appreso del via libera di Scajola. Insomma, la mozione resta in stand by, ma solo se la data dell'audizione sarà fissata a metà maggio, dopo che il ministro sarà sentito dai Pm. In caso di uno slittamento, allora scatterà la mozione di sfiducia condivisa con l'Idv.

In casa Pd si teme che la mozione possa avere l'effetto boomerang di ricompattare una maggioranza divisa. Ma si tiene anche conto della mossa dell'Idv che punta a giocare, come sempre, il ruolo dell'opposizione più intransigente. Oggi Franceschini vedrà una delegazione dell'Idv per concordare, nei limiti del possibile, la strategia parlamentare. Il Pd vorrebbe aspettare l'audizione del ministro prima di presentare la mozione, mentre i dipietristi non hanno dubbi: «A noi interessa poco l'autodifesa di Scajola in Parlamento», dice Donadi. «Ci sono testimonianze plurime e riscontri documentali, per noi la sfiducia è l'unica strada». Sarà competition con il Pd? «Ci sarebbe piaciuto muoverci dall'inizio uniti, ma loro hanno deciso di ascoltare Scajola in aula... e una mozione ha senso se è condivisa». Difficile che l'Udc aderisca alla mozione. Ma ieri anche Casini si è esposto: «Consiglio a Scajola di venire in Parlamento per un chiarimento...». ♦



Foto Ansa

Il ministro isolato «Solo fango» Ma pensa a dimettersi

Il rientro anticipato dalla Tunisia, gli alleati "cedono". Lo chiama il premier, ma ha già un "piano di riserva". Lui tampona: «Spiegherò in Parlamento e poi dai giudici», ma su questo maggioranza divisa

La giornata

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

È in volo verso Tunisi, il ministro Claudio Scajola, mentre da terra rulla in crescendo il tamburo delle dimissioni. E persino Berlusconi, che pure al mattino lo aveva chiamato per rassicurarlo, comincia a pensare a un «piano B»: passo indietro dell'ex dc e scelta di un altro uomo di fiducia al suo posto.

Ironia della sorte, la via di fuga, per qualche ora, a Scajola la offrono proprio gli impegni di governo, che nel lunedì di bufera portano il ministro dello Sviluppo Economico in Tunisia, a perfezionare un accordo per l'elettrodomoto che dovrà collegare la Tunisia all'Italia. «Ha incontri già fissati con i ministri tunisini, difficile che si dimetta mentre è lì a rappresentare il governo», si aggrappano alla diplomazia i suoi più stretti collaboratori, cercando di strappare ancora qualche ora, mentre il ministro è a bordo del velivolo, partito ieri pomeriggio dall'amato piccolo aeroporto di Albenga. Quello che, grazie ai fondi (975mila euro) fatti arrivare dal ligure Scajola, ha ripristinato il volo Albenga-Fiumicino, che da un decennio vive di vicende alterne quanto quelle del ministro. Inaugurato e soppresso più volte, prima nel 2002, poi nel 2004, su e giù, come Scajola, che da ministro da lì salpava tutte le settimane da lì salpa alla volta di Roma, per rifugiarsi nel fine-settimana nel feudo di Imperia.

Il viaggio alla volta di Tunisi durerà ancora meno. Il ministro è in Tunisia da un paio d'ore, quando fa sapere che tornerà in anticipo in Italia. La "fuga" è finita. Comincia l'arretramento. A tappe forzate. Il faccia-a-faccia con i pm perugini: sarà il 14 maggio, la prossima settimana. Quello con il parlamento che il ministro fino a poche ore prima non prendeva nemmeno in considerazione: «Avverrà subito dopo», assicura il mi-

nistro, mentre il tam tam di Palazzo parla già di sue dimissioni imminenti. Le voci di Palazzo sono la punta dell'iceberg che Scajola si vede arrivare contro mentre annuncia che rinuncerà al secondo giorno di visita in Tunisia per tornare subito in Italia. La navicella costruita per affrontare i marosi persino a lui deve sembrare davvero troppo fragile per superare l'impatto con ciò che lo aspetta al ritorno.

Fin qui Scajola ha messo sul piatto della bilancia la sua versione. Che non ha convinto nemmeno un intervistatore tutt'altro che ostile come Nicola Porro, vicedirettore del Giornale («Non gli credo», ha scritto sul suo blog, a intervista finita). Primo: «Per l'acquisto della casa alle due signore ho versato solo la somma pattuita di 610mila euro». Secondo: «Degli assegni firmati dall'architetto Angelo Zampolini non so nulla». Terzo: «Basta fare una rapidissima indagine sui prezzi degli immobili a Roma in quel periodo, nel 2004, e si vedrà come il prezzo da me pagato sia in linea con quello di mercato». Sull'altro piatto della bilancia, stime di mercato a parte, c'è la verità ricostruita dai quattro testimoni sentiti dalla procura: le sorelle Papa, l'architetto Zampolini, l'autista tunisino del provveditore Angelo Balducci. E gli ottanta assegni che sarebbero serviti a coprire i veri costi della casa di via del Fagutale.

Fango, secondo il ministro Scajola. Fin qui il suo più grande alleato era stato il presidente del consiglio. E per difendersi Scajola ha indossato, oltre all'inseparabile doppiopetto blu anche tutti i possibili argomenti berlusconiani: dal grido di dolore contro il «processo mediatico» alle minacce di querele. «La mia persona viene quotidianamente infangata», recita ancora in perfetto stile berlusconiano l'ultima nota battuta da Tunisi, ieri pomeriggio. Prima che il vento girasse e spingesse il ministro a decidere di intiere rotta e anticipare il ritorno. ❖

Le due verità

Le frasi dei teste
le menzogne del ministro

Angelo Zampolini

«Il giorno del rogito portai gli assegni circolari al ministero e li diedi a Scajola»

«I soldi li ho ricevuti da un cittadino tunisino che collaborava con Anemone ma non saprei come rintracciarlo»

«Ricordo che dove si doveva stipulare l'atto erano presenti il ministro, il notaio e le due venditrici»

Beatrice Papa

«Quegli assegni mi sono stati consegnati dal ministro, che ha acquistato la casa per 1.700.000 euro»

«La somma a me data dal ministro era tutta in assegni, all'atto c'era anche il direttore dello Sportello B della Deutsche Bank»

«Nell'atto non figura questo passaggio (gli 80 assegni, ndr) perché ci eravamo accordati per denunciare solo 600 mila euro»



La casa sotto "accusa" del ministro Scajola in via del Fagutale, con vista sul Colosseo

Foto Ansa

→ **La procura ha ricostruito** il 6 luglio del 2004 grazie a quattro testimonianze, tutte coincidenti

→ **Il ministro** inizialmente ha opposto bugie, subito confutate. Poi si è limitato a ripetere: «Sono onesto»

Testimoni e assegni al ministero

Questo il quadro contro Scajola

Le testimonianze delle sorelle Papa e dell'architetto Zampolini sul rogito del 6 luglio 2004. «Quegli assegni mi furono consegnati direttamente dal ministro che ha acquistato la nostra casa per 1.700.000 euro».

G. V.
ROMA

«Portai gli assegni circolari direttamente al ministero, dove si doveva stipulare l'atto». Non ha vuoti di memoria l'architetto Angelo Zampolini su quel giorno di luglio 2004, quando la proprietà dell'appartamento romano di via del Fagutale n°2 passava dalle mani delle sorelle Papa a quelle del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola. E, com'è noto, per il rogito non possono mancare i soggetti coinvolti. «Ricordo - dice l'architetto - che erano presenti il ministro, le due venditrici e il notaio. Consegnai i ti-

Lo striscione



Un grande striscione realizzato con un lenzuolo bianco, con su scritto «Cerchi casa? Chiedi a Scajola!», è stato affisso ieri sera (poi rimosso) sul cavalcavia pedonale di fronte al Colosseo. Lo striscione è firmato Semplicerivoluzione.com. A quanto riferito da testimoni, ad affiggerlo sarebbero stati ieri un ragazzo e una ragazza dell'età apparente di 25 anni. Ai passanti, i due hanno detto: «Scajola si dimetta, apra un'agenzia immobiliare. Questa nostra iniziativa è provocatoria».

tolli direttamente al ministro». Si trattava di assegni per un valore di 900 mila euro.

LE SORELLE

La testimonianza di Zampolini aderisce al racconto delle due sorelle Papa, Beatrice e Barbara. Le proprietarie dell'appartamento, infatti, hanno detto per tre volte agli inquirenti che «quegli assegni sono stati consegnati dal ministro Scajola». Titoli che le due sorelle si sono divise equamente, 40 a testa, e che, una volta depositati in banca, hanno attirato l'attenzione, sembrando i figli di operazioni sospette. All'incontro, le due proprietarie sono lusingate dall'acquirente e non si mettono a discutere di modi o tempi del pagamento. Dal ministro, ricevono un acconto 200 mila euro in contanti che si dividono a metà.

La prima a essere ascoltata dagli investigatori, il 23 marzo, è stata Beatrice. «Riconosco i 40 assegni circolari emessi dalla Deutsche Bank il 6 lu-

glio 2004 - ha detto - mi sono stati consegnati dal ministro Scajola che ha acquistato la nostra casa di famiglia per 1 milione e 700 mila euro. Fu il ministro, davanti al notaio Napoleone, a consegnarmeli, mentre la restante parte mi è stata data in contanti». Una cifra, questa di 1.700.000 euro, che non corrisponde a quella dichiarata da Scajola: i 610 mila euro che compaiono anche nel documento notarile. Infatti, le vecchie proprie-

La smentita di Anemone
«Non ho dato denaro e non ho contribuito ad acquistare nessuna casa»

tarie aggiungono che «nell'atto non figura questo passaggio perché ci eravamo accordati per denunciare solo 600 mila euro». Inoltre, secondo le Papa, l'incontro si è svolto «in via della Mercede in una sala riunioni, nella

La difesa di Scajola

«Alla stesura del rogito ho pagato la somma pattuita di 610mila euro con un mutuo al Banco di Napoli»

«Mi sono documentato: il prezzo da me pagato è in linea con quello di mercato per un immobile di quel tipo nel 2004»

«Quell'appartamento era un buon acquisto perché le due sorelle volevano vendere rapidamente per andare a vivere fuori Roma»

«Ho appreso dell'esistenza di questi 80 assegni dai giornali. Non capisco perché sarebbero stati versati a mia insaputa»

disponibilità del ministro» e c'era anche «il direttore dello sportello B della Deutsche Bank».

Un altro dato del racconto di Zampolini che sembra coincidere con gli atti in mano degli inquirenti riguarda la provenienza dei soldi serviti per avere in cambio gli assegni circolari. «Io li ho ricevuti da un cittadino tunisino che collaborava con Anemone - ha detto l'architetto - ma non saprei come rintracciarlo». I carabinieri del Ros, però, lo avevano già trovato: si tratta di Laid Ben Fathi Hidri, l'autista di Angelo Balducci. Il tunisino, infatti, ha dichiarato ai magistrati di avere avuto più volte il compito di prendere soldi liquidi e di portarli a Zampolini. Erano «buste dal contenuto sconosciuto» destinate «a vari soggetti, alcuni anche ministri», ha detto Fathi Hidri.

Secondo la versione di Zampolini, Anemone lo «incaricò di trovare un appartamento per Scajola». Vicenda di cui «era informato anche Angelo Balducci. Inizialmente visionammo un altro immobile nella zona del Gianicolo, ma il ministro mi spiegò che non gli piaceva e così gli proposi quello al Colosseo che poi effettivamente venne acquistato. La procedura fu quella seguita solitamente: versai sul mio conto corrente i soldi messi a disposizione da Anemone e poi provvidi a prelevarli sotto forma di assegni circolari».

Intanto il costruttore Diego Anemone ha fatto sapere, tramite i suoi legali, di non avere mai dato il denaro a Zampolini. Domenica prossima, Anemone uscirà dal carcere e, dice il suo avvocato, «chiarirà tutto». ❖

Gli immobilariisti: «Quella casa vale due milioni di euro»

Un giro fra le agenzie di Roma: «Affaccio sul Colosseo, zona centrale...può costare fra gli 8-12 mila euro al metro quadro»
Il ministro dichiara di averla comprata per 3.400 euro al mq..

Il conto

VERONICA ULIVIERI

ROMA
politica@unita.it

S eicentodieci mila euro per un appartamento di 180 metri quadri in via del Fagutale, con vista sul Colosseo, sono davvero pochi.

Basta fare due conti e un giro per le agenzie per rendersi conto che la cifra è inverosimile: l'appartamento sarebbe costato poco meno di 3.400 euro al metro quadro. Spiccioli, a Roma centro.

«In quella zona, una casa di 180 metri quadri costa almeno il doppio», rispondono tutti. Certo, spiegano all'agenzia Retecasa al Testaccio, «bisogna valutare lo stato di conservazione della casa, la grandezza delle finestre, la luminosità». Ma il prezzo è, più o meno, «tra un milione e mezzo e due milioni di euro». In linea con quello che, secondo le sorelle Papa (ex proprietarie), avrebbe pagato il ministro, denunciando un terzo del valore per evadere le tasse: 1 milione e 700mila euro.

«Per comprare un appartamento che guarda il Colosseo, servono dagli 8mila ai 12mila euro al metro quadro», dice un agente della Toscana immobiliare ai Parioli. Il risultato

VOCI DAL PALAZZO

Gli inquilini Vip: «Ma vi pare che una casa qui costi così poco?»

SEI PIANI ■ Anche gli inquilini «vip» (li abitano anche Lory del Santo e Raul Bova) sono intervenuti sulle polemiche che hanno coinvolto il ministro per l'acquisto dell'appartamento, dicendo: «ma vi pare che un appartamento del genere costa 600 mila euro? Qui c'è una vista unica al mondo, con il Colosseo di fronte a 50 metri: un privilegio del genere si paga a suon di milioni di euro». Qualche altro condomino ha invece raccontato che «gli amici hanno scherzosamente chiesto se c'è qualche altro appartamento in vendita a basso costo nel palazzo».

L'edificio, di sei piani, è formato da dodici appartamenti ampi e con lussuosi interni in legno. Giù all'entrata, di fianco al cancelletto nero, sul citofono dorato con tanto di telecamerina interna si leggono solo le iniziali del ministro, 'C.S.'. Ieri, un gruppetto di una decina di amici mentre facevano footing hanno fermato la sua corsa davanti al palazzo: «ferma un attimo, qui abita Scajola, magari lo vediamo uscire dal balcone mentre si affaccia sul Colosseo», hanno detto prima di ripartire a testa bassa.

è semplice: non meno di 1 milione e 440mila euro, fino a un massimo di 2 milioni e 160mila euro. Dal doppio fino a quasi al quadruplo della cifra dichiarata da Scajola.

Al momento dell'acquisto, nel luglio del 2004, la casa non era in buone condizioni. Quindi il ministro potrebbe aver pagato una cifra più bassa, anche se sembra inverosimile parlare di meno di un milione di euro. E poi, bisogna anche considerare che sei anni fa, prima del ridimensionamento del mercato immobiliare, il valore di nove vani luminosi, con vista Colosseo, poteva superare di molto quello attuale. La posizione della casa è eccellente: in pieno centro, vicino alla basilica di San Pietro in Vincoli. L'appartamento, al primo piano senza balconi, si trova in una palazzina di cemento armato degli anni Cinquanta. Ha un salone che affaccia sul Colosseo, tripli servizi, cucina, quattro camere, una cameretta.

Neanche Nicola Porro, vicedirettore del Giornale di Feltri, crede a Scajola: «Seicentodiecimila euro per 180 metri quadri nel centro di Roma non sono il prezzo di mercato. È un insulto alla nostra intelligenza», aveva scritto domenica scorsa sul suo blog. E incredulo è anche il Pd. «Mi sembra che stia prendendo in giro l'opinione pubblica», ha commentato il senatore del Pd Roberto Della Seta. «La cifra è molto inverosimile», gli ha fatto eco Luigi Zanda, vice capo gruppo del Pd al Senato.

L'unica a pensare che Scajola dica la verità è la showgirl Lory Del Santo: «All'epoca dell'acquisto l'appartamento del ministro valeva meno della metà di quello che ora si legge sui giornali, perché era in stato di deperimento. È una casa al primo piano senza balconi, apparteneva alle persone più «povere» del palazzo che non hanno mai voluto ristrutturarlo». ❖

L'Espresso denunciò l'altra volta da inquilino «abusivo»

■ La casa in Liguria, quella nell'amata Imperia, di cui Scajola fu sindaco e prima di lui suo padre, è da sempre, un sogno. Con le pinate tropicali, le auto e le moto d'epoca nel garage. Replicare, almeno in parte, quel sogno a Roma, dove lo hanno portato gli impegni di governo, è stato molto più tortuoso. All'inizio,

c'era una casa, bellissima, in piazza del Collegio romano. L'appartamento che la Pubblica sicurezza gli aveva assegnato come ministro dell'interno: un attico da 400 mq. Ma l'infelice uscita che gli costò il posto da ministro gli fece perdere anche la sua prima casa romana. A soccorrerlo allora fu Berlusconi che lo nominò coor-

dinatore di Fi. E ben presto arrivò anche la casa: 300 mq in una palazzina di via Bruxelles. «Scajola trova un tetto», titolò l'Espresso, che pizzicò per primo il ministro: la casa infatti era un bene sequestrato alla mafia e come tale destinato «in modo rigorosamente transitorio, a favore di personalità istituzionali». Peccato che allora Scajola non ricoprì alcun ruolo nelle istituzioni. «E infatti a quello che ci risulta prima della casa di via del Fagutale, Scajola abitava in albergo», replica il suo ufficio stampa, alle prese con la nuova casa e il nuovo scandalo. ❖

Tra le
rovine

Vampiri a L'Aquila

Cacciata dalla Rai
regi con «Viva Zapatero!»

Il primo scontro frontale di Sabina Guzzanti con la censura risale al novembre 2003, quando si è vista chiudere dalla Rai il suo programma. «Raiot». Da allora la difesa della libertà di espressione è stata una sua battaglia, trasformandola in uno dei

personaggi più scomodi e controversi della satira italiana. Dopo un film di finzione, «Bimba», nel 2003 torna dietro alla macchina da presa per «Viva Zapatero!», un documentario di denuncia contro la scarsa libertà di espressione in Italia. Segue la commedia «Le ragioni dell'aragosta» con il cast di «Avanzi». «Draquila» è il suo quarto lavoro da regista.



La regista-attrice Sabina Guzzanti

→ **Guzzanti** arriva venerdì nelle sale con il suo nuovo documentario sul post-terremoto

→ **Una denuncia** contro i super-poteri della Protezione civile e le menzogne di Berlusconi

«Draquila» Sabina sul set della grande abbuffata

«Draquila», il film sul grande affare della ricostruzione delle zone terremotate, il 13 maggio sarà a Cannes. Intanto niente interviste della regista alla stampa specializzata. Peccato per un «doc» di controinformazione.

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Tutto quello che c'è da sapere sul «miracolo» della ricostruzione a L'Aquila, ma i media ufficiali non hanno mai raccontato. Dalla militarizzazione delle tendopoli, dove sono stati vietati caffè e Coca cola per «non eccitare gli animi», fino al business della «ricostruzione che non c'è». Ossia la creazione delle costosissime new town che hanno arricchito gli imprenditori e snaturato per sempre il paesaggio e il tessuto sociale di una città storica che, ancora oggi a più di un anno dal terremoto, è ridotta ad un cumulo di macerie. E, soprattutto, i super poteri della Protezione civile di Bertolaso che, in deroga ad ogni vivere democratico e giocando sull'emergenza, hanno attuato il piano *Draquila*. Così recita il titolo del nuovo atteso documentario di Sabina Guzzanti, in uscita venerdì per la Bim e in arrivo al fe-

stival di Cannes il 13 maggio. Per l'esattezza: *Draquila, l'Italia che trema*, con la figurina di un Berlusconi di spalle col mantello da vampiro svolazzante, ad indicare in estrema sintesi come il sisma del 6 aprile 2009 sia stato trasformato dal governo in una delle più impressionanti speculazioni economiche degli ultimi anni. Il primo esempio di «shock economy» all'italiana, di «capitalismo dei disastri» per dirla con Naomi Klein, realizzato attraverso una ferrea propaganda di regime che ha impedito in ogni modo l'affiorare della verità fuori dai confini dei terri-

La pellicola Un'inchiesta giornalistica alla Michael Moore

tori distrutti dal terremoto. Anzi, è servito persino a ricostruire l'immagine di Berlusconi salvatore della patria, messa fin lì a dura prova dal caso Noemi, escort, festini, leggi ad-personam.

I FAN DI SILVIO

Ancora adesso, del resto, come vediamo nel film, ci sono molti aquilani che parlano di «riconoscenza» nei

confronti del premier. Di «affetto» addirittura. «Gli voglio bene - dice una signora - e lo vorrei abbracciare e baciare». Tanti altri, invece, denunciano il cinismo imprenditoriale con cui sono state gestite le loro disgrazie. E sono la maggioranza. Sabina Guzzanti, in stile Michael Moore, li ascolta tutti, lasciando da parte la comicità e puntando piuttosto sull'inchiesta giornalistica. La vediamo giusto un momento indossare di nuovo i panni del premier per un incontro in una tendopoli. Il resto è tutta denuncia, che viene fuori fragorosa ascoltando i racconti di chi nel sisma ha perso la casa e la famiglia. Come quel padre che la notte del terremoto, seguendo le indicazioni rassicuranti della Protezione civile, ha rimboccato le coperte della figlia. E ora che la bambina è morta sotto le macerie non se lo può perdonare. Anche di questo è responsabile la Protezione civile. Nonostante uno sciame sismico di mesi nessun allarme è stato dato, nessun piano di evacuazione previsto, denunciano gli aquilani. Tanto c'era chi rideva quella notte.

LO STATO PARALLELO

Più dure ancora, le testimonianze contro quella sorta di «Stato parallelo» gestito da Bertolaso che, nei piani di Berlusconi fortunatamente stoppati dallo scandalo intercettazioni sul G8 della Maddalena, sarebbe dovuta diventare una S.p.A.: soldi pubblici a disposizione dei privati «amici». Così come è accaduto grazie al regime di emergenza applicato persino ai grandi eventi. «Cosa c'è di straordinario nei mondiali di nuoto, un evento programmato anni prima?», denuncia una funzionaria della Protezione civile che si è dimessa all'arrivo di Bertolaso, proprio perché aveva capito l'«andazzo». Intanto, i soldi pubblici sono finiti in questo modo anche in alcune visite del Papa in varie città italiane... E l'opposizione dov'era? s'interroga Sabina Guzzanti che, sconsolata, mostra la tenda del Pd a L'Aquila vuota e abbandonata. ♦

Musica e film

Dal grande schermo
a Jovanotti & Pagani«Comando e controllo»
il reality show del sisma

Il grande show del terremoto. Dietro le quinte del reality show girato e diretto dalla Protezione civile a L'Aquila. Lo racconta «Comando e controllo» il documentario autoprodotta da Alberto Puliafito che descrive questo primo esempio italiano di «shock economy», il capitalismo dei disastri, per dirla con Naomi Klein

«Domani 21/04/09»
Una canzone per l'Abruzzo

Jovanotti ha radunato 56 musicisti italiani, per incidere un brano il cui ricavato verrà devoluto per ricostruire il Conservatorio «Alfredo Casella» e il teatro Stabile de l'Aquila. I cantanti si sono riuniti il 21 aprile 2009. Da qui il titolo della canzone, «Domani 21/04/09» scritta da Mauro Pagani.

Un documentario girato
dai cineasti aquilani

«Aquila Bella me» (regia di Pietro Pelliccione e Mauro Rubeo) è un film sul terremoto dell'Aquila realizzato da cineasti aquilani che hanno vissuto giorno per giorno la tragedia e l'hanno raccontata in prima persona. Il documentario è prodotto da Vivio Film.



Le chiavi delle case in cui gli abitanti aquilani non sono riusciti a tornare: è un fotogramma dal film «Draquila»

«I soldi non arrivano Così la città è morta»

**Il sindaco Cialente: «Aspettiamo da mesi i fondi per il rilancio dallo Sviluppo economico». È il ministero di Scajola
Un'aquilana: «Paghiamo mutui per le case da ricostruire»**

Il reportage

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A L'AQUILA
nlombardo@unita.it

Le strade deserte del centro storico, le case puntellate ma sventrate dove parlano nel silenzio i segni impolverati della vita e della morte. «L'Aquila è una città fantasma, presidiata dall'esercito. Manca la cosa fondamentale: il lavoro, le imprese non possono ripartire perché

mancano i soldi», denuncia il sindaco Massimo Cialente. Ci sono i due miliardi stanziati dal governo, ma «non stanno arrivando i fondi dello Sviluppo Economico», il ministero di Claudio Scajola. «44 milioni di euro per i commercianti, 250 milioni per il rilancio economico e produttivo. Li aspettiamo da mesi ma non arrivano», spiega il sindaco. Linfa indispensabile per riattivare il cuore de l'Aquila, là dove è possibile riaprire negozi e servizi. Per la ricostruzione si devono aspettare i tempi dei progettisti, ma le richieste di finanziamento per le case del centro non possono anco-

ra essere fatte. I mutui, però «abbiamo dovuto ricominciare a pagarli», racconta una donna e almeno gli interessi le banche li pretendono. E presto gli aquilani dovranno pagare le tasse per case che non hanno più.

«Abbiamo ricostruito una città temporanea con tante sigle: il progetto C.a.s.e. di Berlusconi, i Map, moduli temporanei, i Musp per i ragazzi, riaperti 64 centri commerciali» nel territorio, riassume Cialente, ma l'Aquila centro è una «città morta». L'effetto G8 non è durato, ammettono anche i funzionari comunali.

Subito fuori dalla «zona rossa» una yougurtheria ha appena riaperto e la domenica è piena. «Sono stata fortunata», spiega la gestrice, pugliese-aquilana. È potuta tornare a casa perché la Banca d'Italia ha risistemato le abitazioni danneggiate. Ma nel centro chiuso al transito regnano solo silenzio, vigili del fuoco, pochi operai e le macerie, se pur meno di prima grazie al «popolo delle carriole». Turisti si aggirano in tour organizzati. «Meglio così - dice il sindaco - almeno non cala l'attenzione». Tornare «ci fa bene, ci rimette in contatto con la cit-

tà», commenta Milena, vigilessa aquilana che ci accompagna nella zona off limits. «Qui tutto è rimasto come un anno fa», Suor Nazzarena, missionaria della Dottrina cristiana che qui gestisce una scuola, scuote la testa e pensa che non basteranno dieci anni per ricostruire il centro. Poche le promesse mantenute: «I tedeschi per riscattare l'eccidio si sono dati da fare a Onna, e i francesi grazie a Carla Bruni contribuiscono al restauro della Chiesa delle Anime sante, s'è attivato il Kazakistan, ma da Obama ancora niente...».

Il sindaco continuerà a chiedere la «tassa di scopo», ma per Berlusconi sarebbe un danno d'immagine. La gente è stanca, si divide fra chi apprezza le «cassette» di Silvio e chi ne denuncia le pecche. «A Balzano 2 ci sono le fogne a cielo aperto», dice un ragazzo del comitato 3.32, che contrappone il passaparola del «cittadino giornalista» all'informazione «incompleta quando non falsa». Come quando un tg spacciò come «festa per un bar riaperto la riunione del consiglio comunale per chiedere il blocco delle tasse». ❖

In movimento

L'Unità in Sardegna

OCCUPAZIONE, DIRITTI E FORMAZIONE

Foto di Gavino Ricci

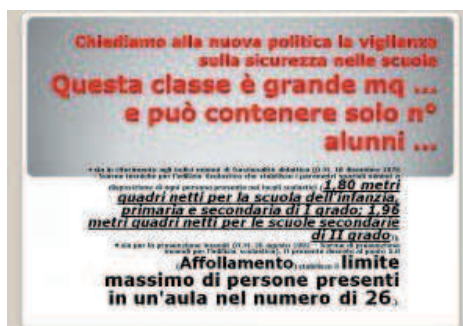
**Un momento** dell'incontro della redazione dell'Unità mobile con gli insegnanti a Sassari

Troppi alunni in classe

È illegale, ora ribelliamoci

A Sassari abbiamo incontrato oltre 600 insegnanti. Qui alcune delle loro testimonianze: Con un invito a «boicottare» la circolare Gelmini del 13 aprile. Perché scavalca ogni norma**CRISTIAN RIBISCHE**SASSARI
INSEGNANTE DI LETTERE NELLE SCUOLE SECONDARIE

Con la circolare n.37 del 13/4/2010, il Ministero dell'Istruzione ha indicato le disposizioni per la formazione delle classi e per la quantificazione del personale per il prossimo anno, pure in riferimento alla riforma del secondo ciclo, che coinvolgerà le classi prime, lasciando in vigore, in quelle successive, gli ordinamenti vigenti, ma modificandoli nelle quantità orarie dell'istruzione tecnica, per le classi seconde, terze e quarte, e dell'istruzione professionale, per le classi seconde e terze. Tali disposizioni sono stabilite dalla legge 133 del 6/8/2008, che prevede l'incremento di un punto, nel triennio 2009/2011,

**Il volantino** anti circolare

del rapporto alunni/docenti. Attraverso tale legge e con il Regolamento del D.P.R. del 20 marzo 2009, n. 81, si taglieranno altri 25.600 posti. Così si potranno avere 26/27 alunni, nelle classi della scuola dell'infanzia e in quella primaria, 27/28, in quelle della secondaria di I grado, e classi di 30 alunni nella secondaria di II grado.

Nella realtà esistono già situazioni con tali numeri, ma le indicazioni date eleveranno ancora il rapporto alunni/docenti, con ricadute negative sulla didattica, l'aumento dell'abbandono scolastico e della disoccupazione. Inoltre l'elevazione del numero degli alunni per classe porterà a casi fuori norma, poiché, in riferimento agli indici minimi di funzionalità didattica, dettati dal D.M. 18 dicembre 1975 Norme tecniche per l'edilizia Scolastica, lo spazio per ogni persona presente nei locali scolastici deve essere di 1,80 mq per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado, e 1,96 mq per le scuole secondarie di II grado. In più, per il D.M. 26 agosto 1992, Norme prevenzione incendi, si fissa un massimo di 26 persone presenti in un'aula. Ciò vuol dire che per le leggi sulla sicurezza le aule non devono avere più di 25 alunni, e nel caso anche meno rispetto ai circa due mq per persona. ♦



Tutti i video

A cura di Francesca Fornario
sono sul sito www.unita.it
Da segnalare, tra gli altri, quello
girato al Sardinia Mob Fest e
sull'isola dell'Asinara



La nostra tre giorni in Sardegna
è cominciata il primo maggio con
il laboratorio di fumetto a
Siniscola. Il 2 siamo stati
all'Asinara e a Sassari. Il 3,
abbiamo chiuso il nostro tour, a
Cagliari

Io, precaria storica che m'alzo all'alba

Immacolata Cesaraccio

Sono una docente sarda precaria nella scuola superiore da oltre 20 anni ed alla soglia dei 50. Ho due abilitazioni: in scienze naturali e in scienze degli alimenti. Che vita può fare una "precaria storica" come me? Cosa può aspettarsi chi, per definizione, non ha futuro? Anni fa questa professione aveva un rilievo sociale, ora siamo denigrati ed offesi, siamo lo stereotipo del "fannullone"; noi che educiamo ed istruiamo i figli degli altri almeno quanto i nostri per una parte importante della loro vita. La mia esperienza è condivisa da un esercito di disperati ed è perciò simbolica. Quest'anno ho avuto la fortuna di lavorare, ho la bellezza di 15 ore (su un max di 18) distribuite in zone molto distanti tra loro: 10 ore allo Scientifico di Arzachena, 5 tra due scuole di Alghero. La mia giornata quando ho lezione ad Arzachena comincia alle cinque del mattino, partenza da Alghero, dove risiedo, alle sei meno un quarto incontro a Sassari i colleghi con cui condivido gioie e dolori di questa esperienza e partiamo per la nostra meta comune. Il viaggio è lungo: confrontiamo preoccupazioni per un futuro che sembra sempre più improbabile. Finalmente, a due ore dalla partenza (150 Km) si arriva a destinazione e cerco mentalmente la motivazione indispensabile per entrare in classe e dare il meglio di me stessa: non la trovo, non ancora. Suona la campana ed entro, guardo le facce di quelli che per quest'anno sono i miei ragazzi: sono loro la mia motivazione, sono loro che mi danno la forza di lavorare al meglio. La mattina vola velocemente quando il lavoro ti appassiona: passo a prendere i colleghi e si riparte. Devo viaggiare con prudenza ma velocemente perché ho i colloqui nella scuola di Alghero anche se ho già chiamato per avvisare del mio ritardo. Finalmente posso ritornare dopo 12 ore: mi aspetta il lavoro di casa e quello di mamma. ♦

La mia lezione fatta in mutande

Fabio Madau

Oggi una busta paga di 535,79 mensili: praticamente in mutande. La mia passione è la musica. Il mio mestiere è la mia passione. 48 anni, sposato con tre figlie sono nato e vivo a Sassari. Il diploma di flauto e quello di didattica della musica, le due abilitazioni all'insegnamento nella media di I e di II grado, i corsi all'estero e soprattutto anni e anni di insegnamento nei licei e nelle medie non hanno fatto di me altro che un insegnante precario. Dove precario è riferito al lavoro non a me. Eccomi allora, in mutande, sul palco del teatro di Ozieri (SS), nel giugno 2009 a cantare e suonare Canzone del maggio di Fabrizio De André: sembra scritta per l'occasione. L'impatto è forte, sui ragazzi e sul pubblico. Dopo il primo stupore ho la netta sensazione che la musica abbia fatto il suo corso: sensibilizzare i miei studenti e al tempo stesso denunciare una realtà misconosciuta ma vissuta sulla propria pelle da tanti colleghi. Troppi. Mai insegnato per 18 ore, cioè una cattedra completa. Vale a dire mai preso lo stipendio pieno! Il mio passato, il mio presente. Il futuro? Ancora da costruire, con il fattivo contributo di mia moglie (sostegno finanziario della famiglia). Nonostante tutto l'impegno a far bene rimane, non altrettanto la fiducia in questo Stato...di cose. ♦

CON GLI OPERAI VINYL

Maggio all'Asinara

Il reportage del nostro viaggio tra i cassaintegrati della Vinyls che da due mesi lottano per conservare il loro posto di lavoro, corredato dalle foto di Antonio Mannu e Gavino Ricci è sul nostro sito.

Dirigente scolastica privata dei valori

Maria Paola Curreli

Da 3 anni dirigo la scuola media di Sorso, città investita dalla crisi del polo chimico-industriale di Porto Torres e del suo indotto, causa di disagi sociali con cui la Scuola deve fare i conti. È difficile fare la Dirigente Scolastica nell'era Tremonti-Brunetta-Gelmini, con un ministro che ha cancellato l'aggettivo Pubblica, davanti a "Istruzione". Io credo nella funzione Istituzionale e nel ruolo Costituzionale della Scuola Pubblica. Nella mia scuola 3 anni fa c'erano 17 classi: oggi 18 classi e 10 lavoratori in meno. Sono i risultati dei tagli della L.133/08, riduzioni pesanti di risorse umane e finanziarie (classi divise, orario ridotto, attività non garantite) cioè di qualità del servizio offerto: formare cittadini consapevoli per garantire il mantenimento della democrazia.

Da ottobre i docenti all'unanimità attuano una protesta che esclude tutte le attività non obbligatorie. Come lavoratori hanno il diritto di rifiutare gli straordinari. Sono molto arrabbiati. Dirigo la scuola senza staff. Lavoro da 50 a 65 ore settimanali per circa 2400 € mensili. Con i finanziamenti della Giunta Soru per 2 anni abbiamo dimezzato le bocciature e potenziato le eccellenze. L'Amministrazione comunale ci supporta con risorse economiche (alleggerendo per ora le famiglie) e professionali di qualità: la Scuola è in rete con il Servizio Educativo Territoriale e il Comitato di Aggregazione Sociale, ma ciò non basta. La Scuola deve essere strumento di rimozione degli ostacoli che portano alle disuguaglianze sociali, di formazione dei cittadini e di selezione della classe dirigente. Questa è una scuola pensata per creare disuguaglianze sociali e analfabetismo. È strano che con i preoccupanti dati OCSE PISA si tagli il tempo scuola.

Allora siamo al paradosso: - scuola = migliori risultati? ♦

In movimento

L'Unità in Sardegna

OCCUPAZIONE, DIRITTI E FORMAZIONE



La fuga dei cervelli dall'Isola

«Una terra ormai in gabbia»

Terzo e ultimo giorno a Cagliari: una sala gremita e mille temi da affrontare. La gente che emigra, il lavoro che non c'è, gli investimenti azzerati e il sacco delle coste fragili e bellissime

MARIA ZEGARELLIINVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

Lo spopolamento dell'isola: sarà questo il problema con cui si dovrà confrontare la Sardegna nei prossimi anni se il governo locale di Ugo Cappellacci non uscirà dall'oggi per entrare nel domani. Il domani dovrebbe essere pensato con investimenti sulla ricerca, sulle energie rinnovabili, sulla chimica, sui nuovi sistemi produttivi, su politiche sociali incluse e invece, qui dopo poco più di un anno di governo di centrodestra, nella terra "adottiva" del premier, tutto sembra immobile. L'allarme lo lanciano gli intellettuali sardi, i giornalisti, come Giorgio Melis e Giacomo Mameli, lo dicono i cassintegrati che hanno occupato l'Asinara da 68 giorni e anche molti operai che nel Sulcis hanno votato Cappellacci credendo a Berlusconi prima delle elezioni e scoprendo subito dopo che l'Alcoa non è affatto un problema risolto. Il terzo giorno di viaggio nell'isola di Gramsci da Sassari verso Cagliari, restituisce l'immagine di una terra che con la sua bellezza e il suo patrimonio naturale tra i più belli del mondo ti ricorda ogni giorno quello che non si fa per tutelarli e quello che si è fatto per deturparli negli anni dell'abusivismo e della speculazione edilizia.

Le tappe de l'Unità mobile e gli appuntamenti che hanno segnato i ritmi di questi tre giorni ricordano che la crisi qui è più acuta che altrove, che ci sono emergenze non più ignorabili: dalla scuola all'università, dall'occupazione alla mancanza di investimenti che rischiano di rimettere in moto la migrazione verso l'estero. Gavino Ricci è un quarantenne di Porto Torres, ha fatto lo skipper per tanti anni, adesso ha preparato le valigie. «Io ho provato a resistere, a restare qui, ma adesso ho deciso di partire. Vado a Minorca a fare il cuoco nel locale di un mio amico. Ricomincio daccapo». I precari della scuola l'altra sera in un incontro affollatis-

simo a Sassari hanno lanciato il loro grido di allarme, leggerete le loro storie oggi sul nostro giornale. Ieri a Cagliari, presso l'Hotel Mediterraneo alle 3 del pomeriggio ci aspettava una sala congressi piena zeppa di persone arrivate per assistere alla nostra riunione di redazione aperta, un filo diretto tra Roma e il capoluogo isolano per decidere insieme il giornale oggi in edicola. C'era voglia di ascoltare e di essere ascoltati, indignazione per il caso che vede coinvolto il ministro Scajola e "tristezza" per quello che accade qui in casa loro. «Renato Soru aveva regalato il sogno di una sardità non banale», proiettando nel futuro l'idea del presente, dice Giorgio Melis.

E quando Romano Usai e Manuela Loddò recitano un testo scritto da loro, sulle musiche di Mauro Palmas, citando l'articolo 21 della Costituzione, e leggono i testi di Sergio Atzeni, scritti tra il 1971 e il 1974, è come essere accompagnati con la voce e le note in un altro tempo che sembra questo tempo perché il passato è presente e perdi di vista il futuro. Elena Ledda con la sua voce intensa canta una canzone dedicata proprio a Sergio, un omaggio a un grande giornalista che ha raccontato pagine di storie della Sardegna. Ma si sorride e tanto, con Francesca Fornario che regala il ritratto scanzonato del figlio di Umberto Bossi, "il trota". Alle 18 il dibattito mette al centro l'informazione e questa non è certo un'isola felice: Sergio Zuncheddu possiede quotidiani e Tv, è molto vicino al Cavaliere e ai suoi luogotenenti sull'isola e non fa nulla per nascondere. Tanti gli interventi durante il dibattito del tardo pomeriggio su come raccontare la Sardegna all'Italia e l'Italia alla Sardegna. Il direttore Concita De Gregorio avverte. «Siamo in pieno golpe mediatico e anche se è impopolare parlare male della tv non ci stanchiamo di dire che rischiamo di essere sedotti dal mezzo e di perdere di vista la realtà». E alle tante richieste arrivate di aprire una finestra informativa sulla Sardegna il direttore risponde: «Ci stiamo pensando, è una ipotesi su cui stiamo lavorando. Noi vi promettiamo un'informazione libera, a voi spetta sostenere il nostro giornale». ❖

Musica e parole

L'inno Procurade 'e moderare di Elena Ledda e Mauro Palmas

Sono stati molti e di prestigio gli amici e «supporter» all'Hotel Mediterraneo di Cagliari. A cominciare da Mauro Palmas, polistrumentista e compositore, che ha accompagnato con il suo prezioso mandolino la lettura dei versi di Atzeni. Con lui Elena Ledda che ha regalato alla nostra redazione e ai tantissimi lettori presenti in sala una struggente e insieme potentissima versione di «Procurade 'e moderare - Barone sa tirannia», l'inno contro i feudatari scritto nel 1794 da Francesco Ignazio Mannu. Ledda è una delle più belle voci del Mediterraneo, che proprio con Palmas ha intrapreso già nel 1979 con «Ammentos» un percorso di ricerca, a coniugare il folk e la world music, attraversando il jazz e la canzone d'autore. Elena, che ha vinto anche la Targa Tenco, ha collaborato tra gli altri con Fabrizio De Andrè, Don Cherry, Lester Bowie, Paolo Fresu.

LEZIONI DI SATIRA

I «graffi» di Fornario

Anche a Cagliari Francesca ha strappato applausi e risate con le sue graffianti lezioni di satira. Uno sberleffo virale che contagia, mostra i lati paradossali della politica sempre più surreale.

Il giornale insieme

Alle 16 collegamento con la redazione di Roma: con i lettori di Cagliari abbiamo affrontato i temi dell'Unità che oggi avete in mano e state sfogliando

Soriga, Melis, Mameli: uno scrittore e due giornalisti hanno raccontato la loro Sardegna. I problemi di un'isola riflessi nella chiave del deterioramento culturale e politico che affligge l'Italia tutta

I video e le fotogallery sul nostro sito con i momenti salienti della giornata a Cagliari: l'apertura del dibattito affidata a Concita, le letture dei testi di Atzeni, di Romano Usai e Manuela Loddo, le canzoni di Ledda e Palmas



L'incontro dell'Unità Mobile nell'Hotel Mediterraneo a Cagliari

Così Atzeni negli anni 70 scritti attuali e fulminanti

Riascoltare gli articoli scritti da Sergio Atzeni, negli anni Settanta, grazie alla lettura di Romano Usai e Manuela Loddo, accompagnati dalla note di Mauro Palmas, significa fare i conti con un male che da decenni logora il Paese e la Sardegna, malgrado la diagnosi sia chiara a tutti, malgrado ognuno conosca i sintomi e le origini. Basta cambiare i nomi dei soggetti, i partiti per esempio, e le dinamiche restano le stesse. Sostituisci la Dc e il Psi con le sigle della nuova maggioranza e il meccanismo è identico: sotto elezioni prometti un posto di lavoro qui, indichi un concorso ad

hoc là, oggi telefoni anche all'amico Putin per raccontare che nessuna industria chiuderà, ti assicuri la vittoria e poi ... poi ti affidi alla stampa amica e tiri a governare. Scriveva Atzeni nel 1974: «Qualche anno fa si studiava pensando a un ben diverso inserimento nel mondo del lavoro. Un aspirante geoneta era sul serio convinto che avrebbe contribuito a costruire case e strade, così come un liceale si vedeva già affermato professore di filosofia. Ora l'aspirazione più grande è quella di inserirsi in una qualsiasi burocrazia dello stato o del parastato. «Sono posri sicuri, una volta che sei dentro nessuno ti può licen-

ziare, hai il tuo buon stipendio mensile». Perché c'è chi pensa che all'Enel o all'Inps gli stipendi siano da nababbi? «Se vuoi ti puoi anche sposare». E, infatti, al precedente concorso per dattilografe tutte le neo-assunte si sono maritate nell'arco dei sei mesi subito successivi alla conquista del posto di lavoro. Del resto, non è che la fiducia sia molto diffusa. «Tanto gli accozzati ci sono già, noi partecipiamo solo per dare l'impressione che tutto sia regolare». In fondo, tutti hanno trovato qualcuno che raccomanda in alto loco. «Vedremo, farò il possibile, non le assicuro niente ma farò il possibile». A due passi dalle elezioni regionali chissà che pacchia per i candidati democristiani..... È un dramma collettivo di un'intera generazione che ha uno sbocco ancora indefinito: potrebbe essere una compiuta coscienza che si trasformerà in volontà di lottare per trasformare la società, ma che potrebbe anche diventare pernicioso qualunquismo». Così scriveva il reporter diventato poi mirabile autore. ❖



Il presidente Napolitano il primo maggio con Igiaba Scego

Il caso

IGIABA SCEGO

Segreteria del Quirinale» Quirinale??? Aveva detto Q-U-I-R-I-N-A-L-E? Forse era meglio farmelo ripetere. Forse non avevo capito. Forse era uno scherzo telefonico. «Chi? Cosa?», ho detto con voce titubante. La signorina dall'altro capo con grande pazienza (probabilmente era abituata ad essere scambiata per uno scherzo telefonico) ha ripetuto «segreteria del Quirinale. Attenda in linea». Non avevo capito male, era proprio il palazzo del Presidente della Repubblica.

Mia madre mi aveva avvertito che forse mi avrebbero chiamata. Lei che la politica la conosce bene mi ha detto «la tua lettera non è di quelle che si possono ignorare, hai dato voce al tuo disagio e a quelle di

Il Presidente mi ha detto: «Creda nel futuro, io mi occupo di voi»

Napolitano non ha lasciato cadere la lettera scritta su questo giornale venerdì. E ha invitato Igiaba Scego al Quirinale per il Primo Maggio «Per me una cosa dal valore immenso, cittadini facciamoci sentire»

tante persone come te». Ma io le ho risposto «ma figurati... forse nemmeno se ne saranno accorti della mia piccola lettera sul precariato». E ho continuato a ripetere questo concetto per tutto il 30 Aprile. Invece mamma ave-

va ragione. Alle 10 di mattina in punto, infatti, lo squillo. La lettera era stata letta, molto attentamente anche. Quando la signorina mi ha passato il consigliere avevo una voce tremolante da far paura. A fine conversazione

mi è stato lanciato l'invito di presenziare alla cerimonia del Primo Maggio. Ho accettato di buon grado. E poi per l'intera giornata ho cercato di non pensarci. Il giorno dopo non ho sentito la sveglia. Mi succede spesso quan-

La lettera sull'Unità «Ci aiuti a restare, non vogliamo andare via»

Primo Piano
Vivere altrove

«Caro Presidente ci dia una speranza Non voglio emigrare»

Lettera aperta della scrittrice a Giorgio Napolitano. «Un'intera generazione sta perdendo la speranza. Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare»

La lettera

IGIABA SCEGO
Caro Presidente della Repubblica sono una cittadina di questo paese, mi chiamo Igiaba Scego, classe '74 e volevo sfamare ma che più mi arrendendo. Tempo fa Lei ha trascritto i precari, filosocipati, i ricercatori senza affiliazione a una gestione la spagna. Ci ha detto «Grazie non vi arrendete. Non sciate dall'Italia». Ci ha ricevuto parole d'ordine: «Signor Presidente io mi sto arrendendo. E vorrei tanto avere quel consiglio che ho sentito nelle sue parole».

(e sempre amico), ma anche all'istituzione della dipendenza questa che lo sto per illustrare. Io sono figlia di somali nata a Roma. Sono etniada italiana, la Somalia il paese dei miei genitori, della mia lingua madre, della mia pelle, delle mie tradizioni più intime e la lingua italiana. La Somalia come non esiste più dal 1991. La guerra ci ha portati all'espulsione, alla fine di ogni sogno. Ma c'è la perdita della Somalia mi ha fatto capire quanto invece è importante per me fare qualcosa, anche piccola, per salvare l'Italia e i sogni della mia generazione. Ho due posti. Uno l'ho detto.

Alli tarpate
Sono una precaria itell...

Ho cominciato a descrivere il mio personale archivio di lavori. La mia amica dell'ospedale precario. Nella...

Igiaba Scego, insegnante, scrittrice e collaboratrice dell'Unità venerdì 30 aprile ha scritto una lettera aperta a Napolitano. Avevamo fatto un servizio sui ragazzi italiani che lasciano l'Italia per poter lavorare liberi da pressioni e raccomandazioni. Igiaba Scego ha chiesto al Presidente motivi, lei italiana di origine somala, per restare in Italia. «Una intera generazione sta perdendo la speranza - ha scritto - Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare».

E poi altre considerazioni rivolte a Napolitano, proprio perché il capo dello Stato ha spesso manifestato attenzione per il destino dei precari. «Non voglio andar via signor Presidente. Mi aiuti a restare, ci aiuti a restare».

do ho la testa piena di pensieri. Per fortuna non era tardi. Non è stata la prima volta in quel palazzo. Avevo 7 anni la prima volta, il grande Sandro Pertini. Fu la prima volta che sentii la parola partigiano e resistenza. Trent'anni dopo stesso palazzo. E ancora una volta Resistenza. Stavo lì perché volevo un paese migliore, una vita dignitosa per me, per gli italiani, i migranti e i figli dei migranti. La sala in cui ero entrata era gremita di gente. Pochi i giovani. La maggior parte aveva i capelli bianchi. C'erano pensionati, associazioni di casalinghe, qualche precario (c'era una presenza significativa dei precari dell'Ispra), famigliari vittime incidenti sul lavoro, giornalisti, politici, fotografi. All'inizio ho provato un po' di disagio. Ci hanno pregato di prendere posto e ci hanno mostrato un video fatto in collaborazione con il Quirinale e le teche Rai. Il filmato mi è piaciuto molto. Era la storia del Primo Maggio. Delle lotte dei lavoratori. Era la storia, in un certo senso del primo articolo della Costi-

tuzione italiana, di quella Repubblica fondata sul lavoro nata dalla resistenza al nazifascismo. Articolo 1 che tanti rischi sta correndo nell'Italia di oggi. Il Presidente ha toccato poi vari punti. Io sono stata colpita da due passaggi. Il primo quando ha definito «un bel segno quello che danno i segretari delle maggiori Confederazioni sindacali celebrando insieme oggi il 1° maggio a Rosarno» e il secondo quando ha fatto un riferimento chiaro alla mia lettera e in generale ai cittadini che gli indirizzano degli appelli: «Posso solo dire che sono vicino e ho in mente le loro condizioni e le loro ansie, quando nell'ambito del mio ruolo, che non è un ruolo di governo, mi esprimo sui temi della politica economica e sociale».

Alla fine della cerimonia mi è successa una cosa strana. Sono rimasta impalata al centro della sala. La gente si avvicinava al Presidente e io invece mi ero bloccata. Avevo dentro le voci di tutti quelli che idealmente stavo rappresentando e mi mancavano le parole. Per fortuna una ragazza dello

La telefonata Non ci volevo credere Ma il 30 aprile mi ha chiamata il Quirinale...

staff presidenziale mi è venuta a cercare. Altrimenti non avrei trovato il coraggio di parlare. Abbiamo fatto slalom tra la folla e quasi magicamente mi ha portato davanti a Giorgio Napolitano. Ci siamo stretti la mano. «Ora come va?», mi ha chiesto il Presidente: «Me la cavo». Ma no no...no Igiaba diceva una vocina dentro di me, non è quello che vuoi dire, tira fuori ora, tira fuori tutto, fallo in fretta, hai poco tempo: «Ecco... volevo dirle di fare da garante per noi, affinché questo tema non esca dall'agenda politica del paese». Il presidente ha ribadito i suoi sforzi e mi ha assicurato che faranno tutto il possibile. È stato concorde con me nel constatare che l'Italia sta perdendo talenti, risorse, creatività. Era rammaricato, ma non pessimista. Mi ha intimato di credere nel futuro. Prima di congedarmi l'ho ringraziato per aver ricordato i lavoratori di Rosarno «come figlia di migranti», ho detto «l'ho apprezzato molto».

Uscita dal palazzo cosa mi è rimasto? Scrivere la lettera ed essere stata ricevuta hanno un valore immenso. Il cambiamento arriva da noi. Sono i cittadini, spesso estranei ai sistemi di potere, a trasformare il paese. Sono i cittadini a contaminare la politica. Dobbiamo farci sentire. Stare zitti equivale a morire. Dobbiamo scrivere lettere, manifestare, informarci. Provarci sempre. Obama ha ragione. Yes we can. ❖

Non vogliamo morire precari

GIOVANNA TAVIANI
Quella fatica è la mia

La fatica di cui parla Igiaba la sento io come tutti i miei amici ogni mattina, alla fine della notte insonne, e ogni inizio del mese, quando devi reinventarti (economicamente) per arrivare alla fine. La precarietà ci sta uccidendo perché è divenuta una condizione della psiche (io entro in crisi tutte le volte che ti chiedono di specificare in un documento, un visto: "professione"). È un buco nell'anima, che interdice il futuro e rimuove il passato. Che ti condanna a uno stato di irrisolutezza continua, nei rapporti con l'altro, con gli affetti, con te stesso. 10, 100, 1000 lettere come quella di Igiaba al Presidente prima di gettare la spugna del tutto.

PAP KHOUMA
Ho perso fiducia

Ciao Igiaba, sono di un'altra generazione, credevo che la mia generazione, la cosiddetta "prima generazione" fosse quella sbagliata. Ci sentivamo anche in colpa, pensando che eravamo venuti senza essere invitati, che eravamo degli intrusi. Ho visto che le cose sono peggiorate con voi, i nuovi italiani e non solo. Ho perso fiducia, le cose non cambieranno. Ho un figlio di 13 anni, Khadim, penso ogni giorno al suo futuro... molto lontano dall'Italia. Ammiro il tuo coraggio!

GIUSY MUZZOPAPPA
Avrei potuto scriverla io

Tutto quello che ha scritto avrei potuto scriverlo io, tutte le angosce che vive lei le vivo anch'io, e come me tanti miei coetanei, pluriformati e persi nella spirale dell'equilibrio per arrivare a pagare la prossima bolletta, grazie e speriamo che il Presidente non ci regali l'ennesimo discorso paterno-paternalistico.

CUB

Azzeramento del decreto legge sulle fondazioni liriche e dimissioni del cda del Teatro alla Scala. Sono le richieste avanzate dalla Cub dopo il via libera al decreto Bondi.

NICOLA LA GIOIA
Bella lettera

La tua lettera è bella e vera, ed esprime il disagio di noi tutti precari della cultura, e ha ovviamente la mia solidarietà e (un effetto dunque già ce l'ha) fa sentire soprattutto meno soli.

ADIL MAURO
Il Tg parla di lusso

Mentre tu scrivi cose vere al telegiornale (non importa quale, tanto sono tutti uguali) parlano di Fabrizio Corona, dell'albergo extralusso di armani a dubai e del tutto esaurito nelle città d'arte per il week-end del primo maggio. Cara Igiaba, persevera se questo è ciò che vuoi fare... ma tu che hai i mezzi e titoli (magari non economici, ma culturali sì!) non rinunciare a fare qualcosa di bello e importante per te (e anche per l'Italia, se proprio ci tieni) fuori da questo paese.

ATTILIO DI SANZA
La mia rabbia di padre

Igiaba, mio figlio è ricercatore in Olanda, presso l'ospedale dell'università di Utrecht, so bene cosa provi, io come padre ho rabbia da vendere, ma nessun Presidente avrà mai il coraggio di gesti eclatanti. Si è forti solo con i deboli Igiaba. Coraggio.

FRANCESCO RICATTI
Creare una nuova Italia

Uno studioso di recente suggeriva che l'unico modo di opporsi ad una società profondamente corrotta e di costruire un sistema parallelo e alternativo. In sostanza creare una nuova Italia, invece di cercare di cambiare quella vecchia, moribonda, incancrenita e incattivita. Nuovi canali di comunicazione, educazione, commercio, amministrazione... Un pensiero un po' visionario forse, ma mi dà più speranza.

GABRIELE DEL GRANDE
Tentiamo di essere felici

Se ti senti di partire parti. se vuoi restare pensiamo insieme a cosa immaginarci e buttarci. Ma l'importante è tentare di essere felici!

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO CHIERICI

Dalla macchia nera al nucleare

«La British Petroleum pagherà», ci assicura il Presidente Obama dopo aver sorvolato la marea nera in Louisiana; ma come potrà il denaro (che è ancora più sporco del petrolio) ripagare l'umanità, l'ambiente e il mondo animale per questo ennesimo, spaventoso, catastrofico dramma?

RISPOSTA ■ «Estrarre petrolio a 1500 metri di profondità senza averne preventivato il rischio, è da irresponsabili», mi scrive Gianni Tirrelli, «fermare la fuoriuscita del petrolio è tecnicamente impossibile per la profondità del giacimento e per l'incontenibile pressione con la quale il petrolio sgorga dal fondale marino. Nel frattempo, però, la politica ci annuncia la costruzione di centrali nucleari in uno dei paesi a più alto rischio sismico del pianeta: preparando ghiotte occasioni per i disastri del prossimo futuro». Per molti (troppi) politici gli interessi dei potentati economici erano e sono più importanti, infatti, di quelli del pianeta. Come ben sapevano Putin e Berlusconi quando tanto si agitavano per sembrare un po' più alti davanti ai fotografi dopo il vertice in cui avevano deciso il nucleare che avremo in Italia: dimenticandosi della democrazia e dei terremoti. Amico fraterno di Bush e ammiratore convinto dei suoi petrolieri texani, quelli della piattaforma marina e della guerra in Iraq, il nostro, del resto, è un uomo pragmatico e coraggioso. Soprattutto se a guadagnarci qualcosa è lui e a correre rischi sono gli altri.

GIULIO RAFFI

Negare l'evidenza!

Sperare che un politico dal passato come quello di Scaiola possa pensare di dimettersi è come se si chiedesse a Lucifero di uscire dall'inferno chiudendosi la porta alle spalle. Colui che ha fatto adattare un aeroporto mignon, quello di Albenga, per farvi atterrare aerei Alitalia e allo stesso tempo fatto attivare una linea ufficiale per il week end, solo per rientrare in famiglia per il pranzo o la cena; o ancora, dare del rompicoglioni ad uno, il

quale è definito vittima innocente da tutti i benpensanti a cui lui stesso, da democristiano, dovrebbe riferirsi, la dice lunga sulla consistenza del pelo nel suo stomaco! Uno così, avesse anche cento testimoni contro, arriverà sempre a negare il proprio coinvolgimento nella corruzione che gli viene addebitata. Se si pensa che poi, come egli dice nell'intervista, si è "consultato" con il maggiore esperto del ramo, stiamo tranquilli che, Ghedini o non Ghedini, le spalle ce le ha ben coperte e procederà a testa bassa. San Bertolaso, l'eroe del soccorso speedy ed efficiente, do-

GENNARO SCHISANO

La scuola pubblica secondo Gelmini

La lettera del Preside del Liceo Scientifico Statale «Keplero» di Roma inviata al ministro Gelmini, ritengo che non troverà ascolto nei palazzi del governo. In essa viene stigmatizzato che, a causa della mancanza di fondi per i corsi di recupero, la scuola sarà costretta a bocciare o promuovere tutti gli alunni interessati. Entrambe le soluzioni, per il Preside, minerebbero la credibilità della scuola statale e favorirebbero le scuole private. Ma è proprio quello che il governo Berlusconi intende perseguire ed ecco perché, sig. Preside, la sua lettera resterà senza risposta.

FRANCESCA BRUNETTI*

Le buone pratiche di Calenzano

Il comune dove risiedo, alle porte di Firenze, pur nelle difficoltà economiche, non ha decurtato le risorse all'istruzione, anzi si è adoperato per creare più opportunità formative, anche fuori dalla scuola, per bambini e ragazzi. È un comune di 15.000 abitanti e si appresta a costruire il quarto asilo nido! Una delle ultime delibere della Giunta Toscana prima delle elezioni è stata la creazione di un contributo sulle tasse universitarie per i figli dei cassa integrati. Non rappresentano questi atti concreti per dare pari opportunità a tutti? Certo le buone pratiche sono, sicuramente, solo una parte della risposta al problema, ma forse dovremmo dare voce a queste esperienze, sforzarci di farle arrivare sulla stampa unitamente al ricominciare chiama-

re a raccolta tutte le forze disponibili per confrontarsi su un'idea di futuro della scuola e della conoscenza. Su questi i temi, nodali per il nostro domani, occorre velocemente avviare un confronto profondo, un "cantiere aperto" e il più ampio possibile che coinvolga tutto il partito per ripartire e affrontare il prossimo autunno, prima di esserne sopraffatti.

*CONSIGLIERE COMUNALE PD
DI CALENZANO, FIRENZE

MARCELLO BUTTAZZO

Un referendum da condividere

I referendum contro la privatizzazione dell'acqua potrebbero compattare il centrosinistra. In questo villaggio del sopruso e dell'abuso ordinari, il Pd non dovrebbe forse tutelare l'invulnerabilità dei beni naturali, appoggiando la battaglia di civiltà dei movimenti?

GILBERTO BORZINI

Ceausescu, Fini e Leonardo

Con curiosa tempistica attorno a Ceausescu si compiono fratture e divorzi. Fini e Leonardo fanno cose molto diverse, ma hanno un punto in comune: la signorilità. Signorilità che si accompagna al saper camminare a testa alta e schiena dritta, al motivare le proprie scelte e ragionare sui propri errori. Fini e Leonardo non sono due "yes-man". Quindi sono incompatibili con Ceausescu. Con i destini personali si incrociano anche quelli funzionali. Il Milan aranca, il Pdl pure. Le "provinciali" crescono, in campionato come in politica.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

GRAMSCI INSEGNA

Cara Unità, questi numeri del MIO giornale faranno parte della storia del movimento operaio sardo e internazionale. Grazie Concita, Gramsci insegna. Forza Paris.

GPF E TO

LA NOSTRA IDEA DI LAVORO

Condivido l'analisi di Damiano sulla malsana idea di lavoro secondo Berlusconi, ovvero meno garanzie, meno diritti e condizioni di ricatto per tutti. Per invertire la rotta il Pd ora deve portare la sua giusta battaglia fuori dal Parlamento, in mezzo alla gente, nei luoghi di lavoro, per far crescere la consapevolezza e la voglia di reagire.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PARLATE DELLE CENTRALI NUCLEARI

Bello, mi piace leggere l'Unità. Ora informate sulle centrali nucleari future in Italia. Grazie

SIMMETTA, MODENA

LE CRITICHE A BROWN

Non capisco le critiche a Brown: la pensionata inglese ha espresso concetti razzisti, io l'avrei mandata a quel paese in diretta tv.

ALFREDO C., NAPOLI

ALLA RICERCA DI UN'EDICOLA

Il primo maggio più di 6 km in bici con mio figlio sul seggiolino posteriore per raggiungere l'edicola più vicina e comprare l'Unità. Se non è passione questa...

SAVERIO BORGOGNONI

SPERANZE

Speriamo di andare alle votazioni politiche anticipate perché gli italiani sono stanchi di avere tante promesse non mantenute dal governo di Berlusconi. Spero che i giovani appena hanno finito gli studi riescono a trovare un posto di lavoro.

DAVIDE 84, MODENA

HO COMPRATO TRE COPIE

Il 1 maggio ero all'Asinara, tutto bellissimo! Peccato non esserci domenica per congratularmi con voi, oggi ho comprato 3 Unità.

ANGELA

EUTANASIA DI UN PIANETA

Una valvola, fatta dall'uomo, non ha funzionato e dalla Terra ferita una terribile emorragia di petrolio sta infettando un oceano. Siamo ormai molto vicini al suicidio planetario per overdose di profitto. Neanche nel più immaginario libro o film di fantascienza si era previsto questo! Poveri i nostri figli e nipoti!

ALFREDO, MODENA

PETROLIO ORA L'ADDIO SI AVVICINA

**MESSAGGI
DALLA LOUISIANA**

Pietro Greco

GIORNALISTA E SCRITTORE



Ha ragione Barack H. Obama: gli effetti ecologici dell'incidente alla piattaforma della British Petroleum (BP) al largo della Louisiana sono, potenzialmente, i più gravi della storia. Per alcuni motivi: l'onda nera minaccia un'area ampia, ricca di biodiversità e densamente popolata. Perché potrebbe durare mesi. Sversare in mare decine di migliaia di tonnellate di petrolio. E richiedere l'utilizzo di una quantità imprecisabile al momento di solventi non meno inquinanti.

I costi, ambientali ed economici, rischiano di essere davvero senza precedenti. Ci vorranno mesi per riparare. Anni (forse decenni) per recuperare. Miliardi di dollari per compensare. L'incidente sta inoltre dimostrando, in maniera ahimé fin troppo esplicita, quanto grande sia il rischio associato alle megastrutture, anche quelle megastrutture costruite con le tecnologie più convenzionali e ritenute, evidentemente a torto, più affidabili. Infine l'incidente ha confermato l'irresistibile pulsione a minimizzare e a negare l'evidenza che hanno anche le più grandi imprese quando si trovano nel pieno di un'emergenza. Oltre a dimostrare un'incredibile incapacità di prevenirla e di gestirla, l'emergenza. Insomma, al largo della Louisiana nella primavera del 2010 è stato dimostrato che i colossi dell'industria sono troppo spesso «impreparati a tutto» e si comportano spesso con la medesima irresponsabilità di cui avevano dato prova i colossi della finanza nella primavera del 2008.

Tuttavia l'incidente alla piattaforma BP potrebbe avere anche degli effetti positivi. Accelerare quel "phase out" dal petrolio, quella fuoriuscita dal paradigma energetico fondato sui combustibili fossili, che Obama aveva teorizzato prima e dopo l'elezione a Presidente degli Stati Uniti. E che aveva troppo imprudentemente accantonato un mese fa, cedendo alla potente lobby dell'"oro nero", quando aveva concesso nuove autorizzazioni a trivellazioni off-shore. Obama è tornato sui suoi passi e la lobby petrolifera è oggi più debole.

Ma c'è di più. Molti sostengono che il "picco del petrolio" non esiste. Che non è vero che la possibilità di estrarre dal sottosuolo l'"oro nero" abbia raggiunto o stia raggiungendo il massimo. Che basterà cercarlo in luoghi un po' più scomodi, dove non lo si è cercato finora, magari off-shore anche nei mari più profondi, ed esso zampillerà generoso più che mai. Ebbene l'incidente alla piattaforma BP dimostra che anche nel caso l'assunto fosse vero - e che il petrolio nei luoghi scomodi ci sia realmente - il rischio che si corre nel tentativo di estrarlo diventa sempre più alto fino a risultare letteralmente impagabile. È per questo che tra gli effetti dell'incidente alla piattaforma BP ci potrebbe essere quello, inatteso, di accelerare il "phase out" dal petrolio. ♦

IL SINDACATO E I GIOVANI: CAMBIAMO MUSICA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



I sindacati farebbero bene ad abolire il concertone del Primo Maggio e a destinare quegli sforzi alla costruzione di una strategia inclusiva delle nuove generazioni, che parta da un confronto pubblico e trasparente sulle sue politiche. Ormai, meno del 20% dei lavoratori sotto i 34 anni è iscritto a un sindacato: un dato che spiega più di mille analisi. Sostenevo questa tesi un anno fa su queste pagine e grazie ai giornalisti del Post e al blog di Cesare Buquicchio su l'Unita.it, nel fine settimana si è acceso un dibattito in rete con spunti interessanti tra chi era favorevole e chi contrario. Il valore politico del concertone, sostengono questi ultimi, sta nel consentire a masse di giovani di avvicinarsi al sindacato, stabilire un primo contatto. Secondo altri, la presenza di massa in piazza davanti a striscioni sindacali è di per sé fonte di positive ricadute politiche. Questa tesi, tuttavia, continua a non convincermi, soprattutto perché decide di occultare o negare, la profonda crisi di credibilità di cui il sindacato soffre tra i lavoratori giovani.

Non c'è dubbio che l'accresciuta flessibilità e precarietà del lavoro rendano il compito di organizzare i lavoratori più arduo. Allo stesso tempo, tuttavia, offrono formidabili armi di rivendicazione, perché stimolano nuovi bisogni e nuove richieste di protezione. Il punto chiave è che queste richieste possono non collimare o addirittura confliggere con quelle tipiche delle generazioni precedenti. Inoltre, le stesse forme di lotta costitutive dell'identità sindacale devono essere aggiornate e, probabilmente, non più basate solo sullo sciopero (esemplare davvero a questo proposito la fantasia dei lavoratori sardi che hanno occupato l'Asinara definendola "l'isola dei cassintegrati").

Nell'assenza di un confronto pubblico e trasparente, questi nodi sono sistematicamente sciolti a svantaggio dei lavoratori giovani (con eccezioni, naturalmente). In questo contesto, è illusorio pensare di guadagnare credibilità con un concerto, quando troppe volte i fatti vissuti dalle generazioni giovani sono di conio diverso. In quante aziende gli accordi di ristrutturazione hanno previsto il non rinnovo di tutti i contratti precari per salvare qualche centinaio di euro dei lavoratori più anziani? In quante aziende non è possibile assumere lavoratori giovani perché si è ricorso a prepensionamenti? In quante aziende i sindacati esplicitamente favoriscono l'assunzione di lavoratori più anziani indipendentemente dal merito del lavoratore? Ogni volta che questi fatti si avverano, l'organizzazione del concerto si riduce ad alibi e contribuisce ad acuire la distanza che la stragrande maggioranza dei lavoratori giovani sente nei confronti del sindacato. ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

Trecento pagine sono tante ma non se si tratta di narrare una vicenda lunga più di centocinquanta anni che ci riporta alla Napoli dei Borbone e trova già allora le associazioni camorristiche che organizzano la loro presenza parassitaria sulle attività produttive, i mercati, le case da gioco, la prostituzione.

Francesco Barbagallo, che ha appena pubblicato una *Storia della camorra* (Laterza, pp.307, euro 18), ripercorre dagli anni trenta dell'Ottocento la nascita e lo sviluppo di una sorta di "aristocrazia della plebe" che, in stretto contatto con una parte rilevante delle classi dirigenti, costituisce - secondo una definizione che Franchetti aveva già elaborato nel 1876 visitando la Sicilia - una classe di facinorosi che, in provincia come nella metropoli, è alla base di un'organizzazione criminale in grado di comparire e scomparire come un fiume carsico ma è sempre presente e caratterizza il difficile rapporto tra lo Stato e la città.

Barbagallo nota l'impossibilità di battere la camorra se la logica è sempre quella dell'emergenza e della repressione momentanea invece di una volontà diffusa e generale di affrontare il fenomeno mafioso e mobilitare la società a livello culturale ma anche politico, economico e sociale contro l'anomalia che caratterizza il sottosviluppo meridionale.

E il racconto si dipana con le varie tappe ormai accertate e che vanno dalla conquista garibaldina, il ruolo trasformistico di Liborio Romano, il tentativo di ammodernamento amministrativo con l'inchiesta Saredo, lo scontro tra i Carabinieri e la camorra, il processo Cuocolo e la ripresa dopo la seconda guerra mondiale. Ancora, lo scontro tra la camorra organizzata e le famiglie camorristiche, il fallimento di una sorta di unificazione e il ritorno alla pluralità delle organizzazioni camorristiche. E poi l'ultima fase con il clan dei casalesi che costruisce una sorta di multinazionale del crimine in Europa e nelle Americhe.

Possiamo dire che in Campania la mafia ha vinto come è avvenuto in Italia? La risposta è dubbia ma tende all'affermazione positiva perché il degrado della vita pubblica, di quella economica come di quella sociale è sotto gli occhi di tutti.

«Nel nuovo millennio - scrive l'autore - la camorra è diventata famosa nel mondo. Ma soprattutto è forte e potente sul piano economico e organizzativo. Da tempo si colloca sullo stesso piano di Cosa Nostra e della

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Seimila affiliati, 13 miliardi di utili: oggi la camorra è diventata potente come la mafia. Un cammino di 150 anni fatto di silenzi, violenze e trasformismi



La scena del ballo di Burt Lancaster e Claudia Cardinale nel «Gattopardo» di Visconti

I GATTOPARDI DELLA CAMORRA

ndrangheta. Il numero degli affiliati è più o meno lo stesso: circa 6000 per ogni organizzazione. Gli utili della camorra vengono calcolati in maniera approssimativa sulla stessa linea di quelli accertati per Cosa Nostra: quasi 13 miliardi di euro nel 2008».

Le mafie e tra esse la camorra - continua Barbagallo - «si sono perfettamente inserite nella "società in rete" che caratterizza il mondo contemporaneo, collegandosi efficacemente con gli ambienti professionali, imprenditoriali, amministrativi, politici. L'estensione crescente delle differenti forme di attività ha notevolmente aumentato la capacità criminale di fornire occasioni di lavoro e di inserimento nella "odierna società dello spettacolo", determinando una diffusione della sua popolarità, specie tra i sempre più estesi ceti emarginati tra i giovani esclusi dal mercato legale del lavoro. Per converso la politica, rinchiusa nei suoi personali e particolari interessi, perde di continuo popolarità fuori del ristretto circuito dei partecipanti alla spartizione di pezzi di risorse pubbliche».

Il cerchio si chiude qui. Camorra, mafia e 'ndrangheta sono nelle tre "rispettive" regioni ugualmente forti, dominatrici della vita economica e sociale, presenti in quella politica e culturale. E non ci si può stupire di leggere nel racconto che Massimo Ciancimino ha fatto al giornalista Francesco La Licata sulle trattative tra Stato e Mafia negli anni della Repubblica la conferma che pure è da verificare anche con altri strumenti nei prossimi anni la sostanziale conferma di un rapporto che non si è mai interrotto tra le classi dirigenti, o meglio una parte di esse, e gli stati maggiori mafiosi con un meccanismo che si ripete nel tempo.

Quando la crisi politica incalza, si intensifica e si consolida il rapporto tra governo visibile e governo invisibile, per usare una espressione usata negli anni novanta da Norberto Bobbio (che compare nel libro di La Licata e Massimo Ciancimino, *Don Vito*, Feltrinelli, pp.297, 18 euro) ma gli anni Ottanta e Novanta sono decisivi perché la crisi della Repubblica segna il passaggio dai vecchi ai nuovi padroni e intatto, o ancora maggiore, è il potere delle mafie nella situazione nuova che si crea all'indomani della crisi morale del crollo dei vecchi partiti e dell'avvento dei nuovi.

Viene in mente la frase di Tomasi di Lampedusa: che tutto cambi perché tutto possa restare come è. Ancora una volta. ♦

→ **Il cofondatore del Pdl** via web: «Generazione Italia sia presente su tutto il territorio»→ **Intanto lavora** al suo «granaio» siciliano. «Ottime ragioni per sostenere il governatore»

Fini lancia i suoi circoli e dà man forte a Lombardo

Fini lancia i circoli di Generazione Italia e intanto stringe ancora di più i contatti con i suoi uomini in Sicilia e con il governatore Lombardo. Su Scajola, i finiani si sfregano le mani: «Indebolirà il governo».

SUSANNA TURCOROMA
sturco@unita.it

«Dai parlamentari siciliani mi sono fatto spiegare le ragioni per le quali sostengono Lombardo e hanno approvato il suo bilancio. Sono delle ottime ragioni». Anche così, passando con sollievo a latere della bufera su Scajola, Gianfranco Fini, cofondatore e leader di minoranza del Pdl - tra il messaggio video per lanciare sul territorio i circoli di Generazione Italia («dobbiamo garantire ovunque la nostra presenza»), un colpo di mannaia contro predominio della «cultura del sondaggio»

Fini
«Chi sostiene Lombardo ha ottime ragioni per farlo»

e la soddisfazione confidata solo a pochi per il sondaggio di Mannheim che dà lo in ascesa tra gli elettori Pdl - ha tutta l'aria di uno che magari non sa come andrà a finire, ma che certo non vuol mollare proprio ora.

Mentre alcuni tra i suoi si sfregano le mani, già prevedendo quanto il caso Scajola darà nuovo slancio alla «questione morale che abbiamo più volte sollevato», e quanto invece «questa bufera indebolirà il governo»; mentre già queste concise considerazioni - da sole - chiariscono quale spazio ci sia per una ricucitura con Berlusconi (insisteremo, spiegano i finiani «per dare una corsia preferenziale al ddl anticorruzione, che hanno tenuto due mesi nel cassetto»), e quanto ormai si ragiona per lo meno da separati in casa,

Gianfranco Fini lancia i circoli di Generazione Italia



Un fermo immagine del videomessaggio di Gianfranco Fini

infatti, il presidente della Camera dedica l'apice della sua giornata di ieri a un incontro con i suoi rappresentanti in Sicilia. Vale a dire i parlamentari nazionali Granata e Briguglio, Lo Presti e Scalia, e i consiglieri regionali e assessori finiani del Pdl-Sicilia (quello «scissionista» fondato da Micciché che appoggia Lombardo) Gentile, Strano, Currenti, Marrocco, Aricò e Incardona. Una pattuglia siciliana che formalmente viene a dare sostegno alle posizioni di Fini e ricevere apprezzamento per le proprie, a parlare di Sud e di federalismo. Un incontro che di fatto serve soprattutto a segnalare e rafforzare un rapporto che nel tempo l'ex leader An ha nutrito con ogni cura. Quello col governatore siciliano Raffaele Lombardo.

Il granaio di Fini

Sicilia, infatti, è quasi una parola magica, per Fini. Con la sua «ragnatela pirandelliana» che prevede la coesistenza di un Pdl all'opposizione e di un Pdl-Sicilia al governo, è per lui la rappresentazione plastica di «quanto poco Berlusconi sappia governare il Pdl» (peraltro, anche in Sardegna per le provinciali si profila un doppio Pdl, uno che sta con la Lega e l'altro no) e nello stesso tempo costituisce l'esempio terreno di una tentazione possibile, quella del gruppo autonomo.

Soprattutto, spiegano i suoi, la Sicilia è «il granaio di Fini». Una terra nella quale l'ex leader di An compensa la debolezza di radicamento nel nord. Non a caso, anche quando pensava di fare solo il presidente della Camera, non ha mai smesso di seguire in prima persona le vicende dell'isola.

È infatti con falsa modestia, che oggi il cofondatore del Pdl dice di essersi «fatto spiegare, per provare a capirla», l'intricata vicenda siciliana. Fini, infatti, la situazione la conosce benissimo. Così come ottimi sono i rapporti con il leader dell'Mpa Lombardo, che vede regolarmente (mentre l'ultimo contatto tra il governatore e Berlusconi risale a sei mesi fa). A quale scopo? Proprio ieri, leader dell'Mpa ha provato a spiegarlo tra le righe: «Fini si muove nell'alveo del Pdl, apprezziamo che abbia sollevato il problema del Partito del Sud, ma non credo che abbia intenzione alcuna di dare vita a un partito a dimensione territoriale limitata». Sicilianamente, il diavolo sta nella coda della dichiarazione. «Il senso è chiarissimo», spiega infatti un finiano che di queste ma-

COMMENTO MARIA NOVELLA OPPO

Adesso la bandana

Stavamo già per sdilinquirci per Fini fondatore della mai nata (ma sempre auspicata) destra liberale italiana, quando ecco che il presidente della Camera ci punisce con l'iniziativa più berlusconiana che ci sia: l'invio della cassetta preregistrata da mandare a fan, esegeti e famigli. Il primo è stato Berlusconi, non a caso seguito da Osama bin Laden. E ora arriva Fini, che si fa inquadrare in interno presidenziale, con tanto di bandiera tricolore nell'angolo destro, per far schiattare Calderoli.

A ben guardare una differenza rispetto a Berlusconi c'è. E ben visibile. Anziché le mensole bianche dei primi spottoni, il presidente della Camera ha voluto alle spalle un'enciclopedia, che sembrerebbe essere la gloriosa Treccani, simbolo della cultura nazionale. Ma soprattutto c'è l'elemento distintivo della cravatta bianca con palle rosse. Una vera rivoluzione. Tale da far capire subito l'eccezionalità del momento storico e la necessità di spingere alla militanza una intera generazione: i sondaggi non sono tutto e ora si torna ai partiti, con tanto di circoli, iscritti e congressi dove può vincere anche chi non sia così dotato di canali tv da poter apparire, a richiesta, alto e biondo anziché basso e pelato. Speriamo solo che Fini tra le prossime mosse ci risparmi la bandana.

Strategia

Fare con l'Mpa quel che Berlusconi fa con la Lega

terie se ne intende. «Fini non ha intenzione di fare un partito del genere». Semmai, un domani, ove diciamo fosse cacciato dal Pdl, «potrebbe muoversi per fare un partito nazionale con alleanze al Sud», sul modello di «Berlusconi, che si allea con il Carroccio al nord». Per ora, l'ex leader di An si limita a stringere il link con Lombardo per bilanciare la trazione leghista della maggioranza. Per questo tiene stretti i contatti con i suoi, nell'isola. Sognando, magari, una riunificazione (finiana) d'Italia, che parta al contrario, da Marsala invece che da Quarto. ♦

→ **Bagnasco:** «L'indifferenza verso le istituzioni prelude a fratture che indeboliscono il paese»

→ **Napolitano:** «Grande il contributo di politici e studiosi cattolici alla Costituzione italiana»

La Lega insulta il tricolore La Cei: atteggiamento grave

Il presidente dei vescovi: «La Carta del 1948 ci ha consentito un lungo periodo di convivenza civile di alta qualità, senza la tensione morale l'Italia non troverà la forza di affrontare le sfide future».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Water closet: la toilette è certamente un luogo privato ma se la discussione è nel social network, su Facebook, con tanto di rotolo di carta igienica bianco rosso e verde in Home Page, allora lo dice la parola stessa che il luogo è pubblico. E infatti sulla testa dell'assessore leghista ai servizi sociali del comune di Malnate in provincia di Varese si è addensata la tempesta. Barbara Mingardi è infatti iscritta al gruppo dal significativo titolo «io il tricolore lo uso così...» e ha partecipato alla discussione esprimendosi così: «Il trico non lo vorrei nemmeno in bagno meglio abolirlo e basta». È la traduzione «sul territorio» della dichiarazione del ministro Calde-

Italia futura

«Il comportamento della Lega estremista e non pittoresco»

roli durante la trasmissione domenicale di Lucia Annunziata su Rai3: «Le celebrazioni hanno poco senso, io starò a lavorare per il federalismo». Se il ministro trova un benevolo esegeta nel collega Bondi: «Niente di male, il ministro non si è dissociato pensa che il modo migliore di celebrare l'unità sia realizzare il federalismo», l'assessore è difeso dal suo sindaco. A Malnate, in consiglio comunale, il Pd Eugenio Paganini chiede le dimissioni dell'assessore anti-trico mentre il sindaco Sandro Damiani considera l'esternazione «un fatto privato».



L'assessore e la bandiera

USI E COSTUMI - Una assessore della Lega Nord del varesotto partecipa al gruppo di Facebook dal titolo «Il tricolore lo uso così...». Il suo messaggio: «Io il trico non lo voglio nemmeno al bagno, meglio abolirlo e basta». Il Pd locale: «Dimissioni». Il Pd nazionale: «A Torino la nostra festa per celebrare l'unità d'Italia».

Chi, invece va, netto e chiaro, al cuore delle parole di Calderoli è il cardinal Bagnasco, presidente della Cei, che ieri ha aperto a Genova i lavori della settimana sociale della Chiesa: «L'indifferenza verso le istituzioni è una mancanza grave e crescente, e prelude alle più varie fratture nel paese (verticali e orizzontali) che lo renderebbero incapace di af-

frontare le sfide che gli si presentano». Il cardinale prende ad esempio momenti «certo più difficili di questo», in cui la «storia d'Italia dimostra come, a condizione di una elevata tensione morale, sia possibile conseguire accordi che per lunghi periodi consentono una convivenza civile di grande qualità». Il presidente della Cei cita la Costituzione del 1948

«bella non perché perfetta in sé ma per averci consentito di andare avanti su una buona strada». E cita il contributo dei cattolici (a cui il Sillabo precluse tanto a lungo la partecipazione alla vita politica), a cominciare da Don Sturzo, alla costruzione unitaria.

I MILLE

Il primo ad apprezzare le parole di Bagnasco è il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano partirà oggi per Genova, da dove - il 5 maggio - con un discorso trasmesso in diretta Tv, celebrerà l'anniversario della partenza del Mille da Quarto. Nel messaggio al convegno della Cei il presidente della Repubblica ricorda in particolare il contributo dei «professorini» alla Costituente: gli allora giovanissimi Aldo Moro, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Giuseppe Dossetti, insieme a quello di studiosi come Costantino Mortati (uno dei principali estensori della Carta Costituzionale) e di Vittorio Bachelet, ucciso dalle Brigate Rosse all'Università di Roma. Piace al presidente il titolo dell'iniziativa cattolica: «Memoria condivisa per un futuro condiviso», indice della capacità di coniugare la ragione e l'impegno pubblico con la fede e i valori cattolici. Il cardinale Bagnasco non vuole «indulgere ad alcuna retorica», quello che deve scattare è «l'incontro «fra la cultura alta e la cultura diffusa» per infondere un po' di ragionevole ottimismo». «Cosa ci succede?», si chiede il porporato, «stiamo perdendo fiducia in noi stessi? Assumendo stili di vita che finiscono per distrutturare la società intera?».

Succede che un ministro in camicia verde sbruffoneggia, un assessore partecipa al gioco «come uso il trico». Non è roba «pittoresca», scrive in un commento la fondazione ispirata da Cordero di Montezemolo «in un paese normale i milioni di italiani che non hanno votato Lega non sarebbero in ostaggio di questa formazione estremista». Pier Luigi Bersani annuncia la festa del Pd a Torino per celebrare l'unità d'Italia. ♦

Foto di Caren Firouz/Reuters



A Novara multata una signora che indossava un burqa

Razzismo più sessismo Novara, la Lega multa la signora in burqa

Il cosiddetto buongoverno del Carroccio, con il tanto acclamato Massimo Giordano, non riesce a nascondere la vocazione punitiva: bastava l'identificazione (avvenuta). Invece si passa all'incasso...

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Novara come Parigi o come Bruxelles. Nessun confronto, che sarebbe blasfemo, tra il cattolico S. Guadenzio e la tecnologica Tour Eiffel o la Grand Place. Di mezzo, a legare fraternamente, le tre "capitali" è il burqa, vietato in Francia da Sarkozy, osteggiato in Belgio, punito tra le risaie dal sindaco Massimo Giordano, cinquantenne avvocato, promosso assessore regionale. Leghista, naturalmente. È capitato che ieri i carabinieri fermassero nei pressi delle Poste una signora araba e l'abbiano identificata. Sarebbe dovuta finire qui, accertata l'identità della signora. Ma non è finita qui. I carabinieri procederanno a segnalare il caso alla polizia municipale, che, secondo l'ordinanza di inizio anno del sindaco, dovrà multare

di cinquecento euro il burqa. Alla signora araba andrà comunque bene: il sindaco Gentilini, quello che a Treviso invitava a sparare sugli immigrati come fossero leprotti e che tagliava le panchine per impedire agli stessi immigrati di sedersi, l'avrebbe fatta arrestare. Anche lui a colpi di ordinanza. Gentilini venne allora "respinto" dal prefetto: «Se per motivi religiosi una persona indossa il burqa, lo può fare. Basta che si sottoponga all'identificazione e alla rimozione del velo».

La signora araba non avrebbe respinto la richiesta di identità. Non c'è legge italiana che vieti il burqa. Se mai dovrebbe valere un articolo della Costituzione (l'articolo 8) che riconosce come tutte le confessioni religiose siano ugualmente libere davanti alla legge. E come siano liberi quindi anche i simboli religiosi. Si potrà discutere se il burqa o il niqab siano davvero i segni di una fede religiosa o siano invece le imposizioni di un maschilismo sotto specie di integralismo religioso. Ma non sarà il sindaco

di Novara a sciogliere il nodo. Il quale sindaco ha avuto modo di dichiarare che l'applicazione di questa ordinanza è l'unico modo a nostra disposizione per ovviare a comportamenti che rendono ancora più complesso il già difficile percorso d'integrazione: «È chiaro - ha assicurato - che auspico che il buon senso di tutti avrebbe garantito una convivenza più tranquilla». Non si capisce come la signora araba da sola avrebbe potuto con i suoi veli turbare la tranquillità di Novara. Non sembra che un divieto e una multa possano rendere più facile il percorso di integrazione. La sensazione è che un'altra volta il cosiddetto buongoverno leghista non riesca a mascherare la sua vocazio-

Capitali

Come in Francia, dove però c'è una legge. Qui c'è solo la protervia

Contro chi

La disputa è sempre sul corpo (il look) delle donne, non degli uomini

ne punitiva, nei confronti degli immigrati, procedendo nella semplificazione e nella rozzezza, che inaspriscono e dividono la comunità. «Con questa sanzione - ha ben chiarito il sindaco - si passa dal provvedimento assunto all'inizio dell'anno con finalità di dissuasione all'applicazione concreta dell'ordinanza, sintomo che c'è ancora qualcuno che non vuole capire che la nostra comunità novarese non accetta e non vuole che si vada in giro in burqa». Sarkozy, per giustificare il suo divieto (in un decreto promosso dal ministro per l'immigrazione Eric Besson), s'era richiamato a un principio di eguaglianza tra i sessi. Il sindaco di Novara si richiama naturalmente ai valori cristiani, alle tradizioni di casa e alla insofferenza, presunta, dei suoi concittadini. In un caso o nell'altro si nega alla donna la facoltà di scegliere, che condivida o meno il burqa come simbolo religioso: se lo subisce, dovrebbe essere aiutata a ribellarsi, invece si passa all'incasso di una multa. Siamo di fronte a un'altra manifestazione di razzismo all'italiana, contro l'uguaglianza dei diritti (e dei doveri), anche per gli immigrati: se non piace così, se ne vadano, è la sintesi leghista. Non solo razzismo, però. Come sempre, la disputa si compie "sul corpo" della donna, velata o meno, non sulle barbe degli uomini. E questo è sessismo stile Carroccio. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Lira, da 10 anni in Italia Le rimuovono l'auto e la spediscono in Russia

Il caso che qui vogliamo illustrare rientra nelle aberrazioni che scaturiscono dalla realtà (fuorilegge da parte dello Stato) relativa ai rinnovi dei permessi di soggiorno: tempi di attesa lunghissimi e mancata trasparenza delle amministrazioni pubbliche sono cose di cui la storia di una giovane cittadina russa, Lira Ahmetchina, risulta essere, purtroppo, esemplare.

Lira ha vissuto in Italia dal 1998, con un regolare permesso di soggiorno dal 2000 che le è sempre stato rinnovato, anche nelle more della legge Bossi-Fini, poiché disponeva di un regolare contratto di lavoro. L'ultima richiesta di rinnovo risale al febbraio del 2007 e da quel momento Lira, con in mano la ricevuta delle Poste, ha atteso il rinnovo prima dalla questura di Chieti e poi dalla questura di Pescara, dove era stata trasferita la pratica. Uscita e rientrata dall'Italia senza problemi, il 20 gennaio si reca alla stazione dei Carabinieri di Vasto perché le era stata rimossa l'auto e qui le viene notificato che la questura di Pescara non le aveva rinnovato il permesso di soggiorno, viene trattenuta, portata a Roma nel Cie di Ponte Galeria e rispedita a Mosca il 2 febbraio. Probabilmente il cambio di lavoro, pur senza intervallo di disoccupazione, non verificato dall'Amministrazione, potrebbe essere stato all'origine della revoca del permesso, ma è una supposizione visto che le motivazioni dell'atto non sono ancora in possesso del legale. L'immediatezza poi dell'espulsione non ha permesso ulteriori verifiche e così dopo 10 anni di permanenza regolare nel nostro paese e di onesto lavoro, di una vita sociale regolare, Lira si vede vanificato tutto come se fosse una pericolosa terrorista e da Mosca aspetta giustizia.

SHUKRI SAID - ANDREA BILLAU

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Reporters sans Frontières** Belpaese 49° nel mondo, 4 posti indietro rispetto all'anno scorso

→ **Minzolini ormai è famoso:** «Preoccupa l'aria di epurazione del Tg1». Fanalino di coda in Europa

La "promozione" di Rsf: Italia predatrice della libertà di stampa

Per libertà di stampa l'Italia è al 49° posto nel mondo. E seppur Berlusconi non sia indicato fra i predatori della libertà di stampa, alla stregua dei dittatori, nel complesso l'Italia «preoccupata» e contrae spazi di libertà.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A L'AQUILA
nlombardo@unita.it

Per la prima volta l'Italia è stata inserita nella lista dei quaranta paesi «predatori della libertà di stampa», nei quali i poteri colpiscono i giornalisti come «nemico privilegiato».

L'Italia non arriva a certi estremi come in America Latina, nello Yemen, nelle Filippine, in Afghanistan e in Pakistan, Russia e Cecenia, ma preoccupa Reporters Sans Frontières, che già nel 2009 aveva retrocesso il nostro Paese al 49esimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa. Ieri ne è stato illustrato il rapporto nella bella quanto desolata piazza Duomo a L'Aquila; un modo, spiega Domenico Affinito, vicepresidente di Rsf Italia, per «non spegnere le luci sul terremoto e sulla ricostruzione», nella giornata mondiale della libertà di stampa sancita dall'Unesco; l'Aquila anche come «simbolo» del lavoro svolto da Reporters ad Haiti.

L'Italia è il fanalino di coda dei paesi della Ue e ne mina la «credibi-



Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Franco Sidi

lità», per «i gravi attacchi ai giornalisti e le pressioni sull'informazione» intensificati negli ultimi mesi dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Dai «risarcimenti milionari» chiesti a l'Unità e La Repubblica, alle querele ai giornali esteri; dall'aumentata «pressione sulla Rai» con la chiusura dei talk show in campagna

elettorale, al veto sul film *Video-cracy*; dalla scelta dei conduttori alla manipolazione delle notizie, favorita «dall'atteggiamento di accondiscendenza di alcuni direttori e giornalisti più simili a moderni lacché più che a intellettuali indipendenti». Nel rapporto è citata la «cacciata dal video di alcuni conduttori del

Tg1 non allineati alla linea politica della direzione» di Augusto Minzolini.

ATTENTI A QUEI DUE

Due sono in piazza Duomo: Tiziana Ferrario, membro del direttivo di Reporters e Paolo Di Giannantonio. Il sindaco Massimo Cialente ha invitato i giornalisti a raccontare «la verità» sullo stato delle cose, al di là «di chi dice che va tutto bene, l'80 per cento, e chi dice che va tutto male». Quel «diritto dei cittadini ad essere informati correttamente», ha detto Di Giannantonio, fuori dalla morsa «delle due veri-

Ferrario e Di Giannantonio
Ci sono i due giornalisti puniti per non essere allineati al direttorissimo

tà», impresa difficile per gli inviati di guerra. Ferrario ha ricordato «i cronisti che vivono sotto scorta, come Lirio Abbate, Rosanna Capacchione e Roberto Saviano, ai quali si dice che non devono parlare di mafia perché rovinano l'immagine del paese». Il Tg1 è sotto la lente di Rsf, avendo perso quello spirito di servizio pubblico che i due conduttori hanno imparato a rispettare. Ora invece, «chi dice quello che pensa paga di persona», denuncia Ferrario, come è avvenuto a Maria Luisa Busi. In Italia c'è un «clima avvelenato» secondo Affinito, e se passerà il disegno di legge sulle intercettazioni, Rsf pubblicherà tutte le intercettazioni dei politici sul blog. www.rsfblog.org. E presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare perché «la politica sia fuori dalla gestione del servizio pubblico». ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

→ **I nomi** coperti da segreto. E "Mario" dice ai pm: «So perché De Pedis è a Sant'Apollinare»

→ **Adesso** per la Procura sono cinque le persone implicate nel sequestro di Emanuela

Orlandi, due nuovi indagati: i carcerieri

«Si comincia a chiarire il quadro» del sequestro Orlandi, dicono i pm, che hanno indagato altre due persone. Novità grazie alle parole del telefonista «Mario», che ha parlato anche della sepoltura del capo della banda della Magliana.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagarbo@yahoo.it

Due nuovi indagati per il sequestro e l'uccisione (secondo la Procura di Roma) di Emanuela Orlandi. Sono coloro che avrebbero tenuta segregata, nel 1983, la 15enne figlia del postino personale di Papa Wojtyła. I loro nomi, ancora coperti da segreto, si ag-

giungono a quelli, già noti, di Angelo Cassani, 49 anni, detto «Ciletto», Gianfranco Cerboni, 47 anni, detto «Giggetto», entrambi liberi e ritenuti i materiali sequestratori nonché a quello di Sergio Virtù, anch'egli 49enne, che - secondo gli investigatori - era l'autista di Enrico De Pedis, il bandito seppellito nella basilica di Sant'Apollinare. E sono i retroscena della scandalosa sepoltura di «Renatino», ad essere divenuti oggetto di un importante interrogatorio a piazzale Clodio, dove il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo si dice convinto di essere sempre più vicino alla verità. È stato infatti il famoso telefonista che chiamò casa Orlandi col nome di «Mario», da tempo identificato dagli inquirenti, a riferire

nelle scorse settimane di conoscere a fondo i motivi che spinsero le alte sfere vaticane ad esaudire i sogni di gloria di Renatino. Di certo c'è che il cardinale Ugo Poletti, allora capo della Cei, diede il suo benestare alla tumulazione del bandito nella basilica dopo una lettera di raccomandazione a favore di De Pedis da parte di Piero Vergari, reggente di Sant'Apollinare, e, prima, cappellano a Regina Coeli. Già a quei tempi la polizia aveva indagato sui rapporti tra i cappellani del carcere e i detenuti della banda della Magliana: Vergari era affiancato dall'attuale reggente della Penitenziaria Apostolica Vaticana monsignor Gianfranco Girotti, il quale, per il periodo in cui faceva il cappellano a Regina coeli, fu inquisito - ma

poi prosciolto - perché indicato da diversi pentiti come colui che portava ai detenuti, in cambio di denaro, cocaina, radioline e altri oggetti proibiti. Mentre è ancora ignoto il contenuto specifico dell'interrogatorio di Mario (che non sarebbe tra i 5 indagati), si sa che una settimana fa è stato ascoltato come persona informata dei fatti anche il figlio di Giuseppe De Tomasi, che nella banda, era specializzato in usura e riciclaggio di assegni. Carlo De Tomasi - che ora gestisce una pelletteria - era amico del fratello di «Renatino», Marco, proprietario del «Popi popi», pizzeria di Trastevere. Al commerciante sono state mostrate delle foto ma non avrebbe fornito elementi utili. ♦

MARIO NEGRI
ISTITUTO DI RICERCHE
FARMACOLOGICHE

5 X mille

**Aiutando la Ricerca
Aiuti la Vita**

Dal 1961 lotta in difesa della salute contro:

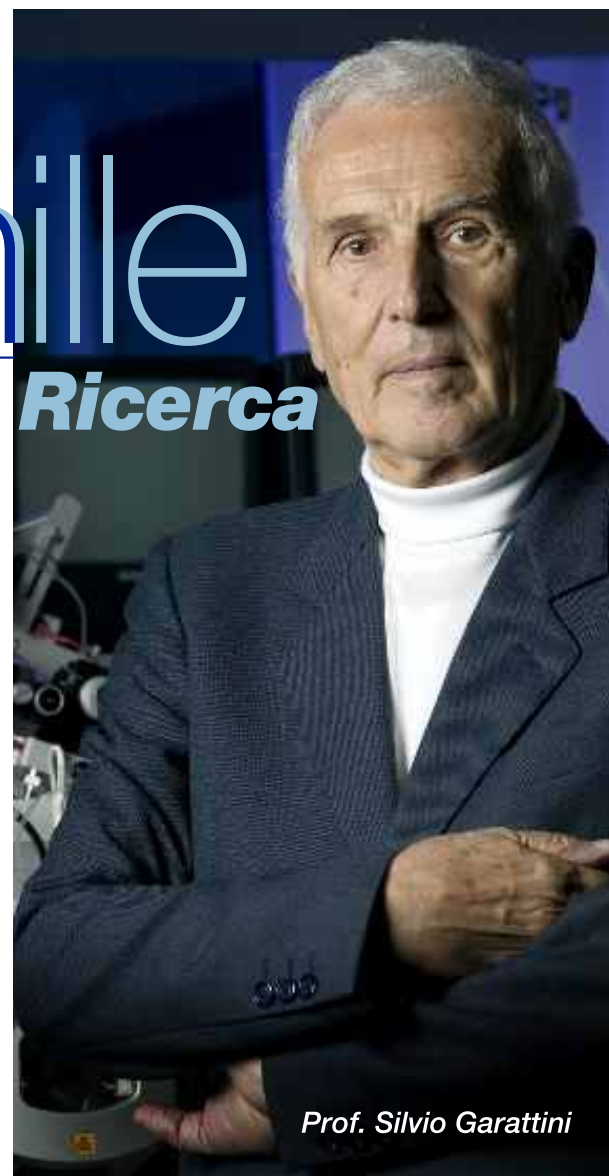
- tumori e dolore
- malattie neurologiche e psichiatriche
- patologie cardiovascolari e renali
- rigetto dei trapianti d'organo
- malattie pediatriche
- malattie rare
- dipendenza dalle droghe
- inquinamento ambientale

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

03254210150



Prof. Silvio Garattini

I vostri contributi consentiranno ai giovani laureati italiani di avere una borsa di studio al Mario Negri senza dover emigrare o rinunciare al loro progetto.

www.marionegri.it - mnegri@marionegri.it - tel +39.02.39014.317

Foto di Ann Heisenfelt/Epa-Ansa



Fort Pike, le boe galleggianti in attesa di essere caricate sulle barche e portate al largo per contenere l'ondata di petrolio

→ **Al largo** le barriere gonfiabili cominciano già a rompersi. Incalcolabili i costi della catastrofe

→ **«È come un vulcano** sottomarino che erutta petrolio» dice il governatore della Florida

Marea nera, strage di tartarughe

La Bp: pagheremo i danni

Lambisce ormai le coste della Louisiana la marea nera che sgorga dalla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. La Bp si impegna a ripulire l'ambiente ma per ora ha problemi anche ad arrestare le tre falle.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La marea nera nel Golfo del Messico si dilata, sembra inarrestabile. Non si è ancora riversata sulle coste della Louisiana ma ha già fatto le prime vittime nella fauna. Ventitrè tartarughe marine, una specie in via di estinzione, sono state raccolte dai volontari che battono in lungo e in largo le rive del Mississippi. Moby Solangi, direttore dell'Istitu-

to per gli Studi Marini a Gulfport, avverte che prima dell'esame necroscopico non è dato sapere se siano effettivamente state uccise dalla macchia di petrolio. Non c'erano tracce di ca-

Solventi, valvole, barriere
Finora gli sforzi per fermare lo sversamento non sono stati sufficienti

trame sul loro carapace. Potrebbero aver ingerito uova di pesce o meduse contaminate, il loro alimento base. Le spiagge della Baia di St Louis cominciano a essere cosparse anche di meduse morte. Così come di pesci, uccelli, crostacei. Ieri il governatore dell'Alabama, Bob Riley ha detto che



Una delle tartarughe morte

l'80 per cento delle barriere gonfiabili di contenimento dispiegate negli ultimi tre giorni per tentare di circoscrivere l'enorme chiazza oleosa e non farla arrivare sulle coste si sono rotte o si stanno rompendo. E intanto dalle tre falle che si sono aperte nella piattaforma di trivellazione Deepwater Horizon continua a sgorgare olio nero. Il governatore della Florida Charles Crist, anche lui di ritorno da un sopralluogo, ha commentato: «Non è una perdita. È un vulcano sottomarino di petrolio da cui ogni giorno eruttano oltre 800mila litri di petrolio se non di più». Non si sa con certezza né quanto greggio e altri idrocarburi stiano fuoriuscendo dall'impianto né quanto tempo ci vorrà per fermare «l'eruzione». Anche la National Oceanic and Atmo-

spheric administration che supervisiona l'emergenza, ammette però che potrebbero servire «diversi mesi» per «fermare il flusso», un fiume di 5mila barili al giorno, cioè - appunto - circa 800 mila litri, per espressa ammissione della British Petroleum. Altri parlano di uno sversamento persino più grande.

I DANNI E LE ASSICURAZIONI

Dopo il discorso di Barack Obama pronunciato domenica da Venice, nella zona della catastrofe, che accollava i costi del disastro alla compagnia petrolifera, ieri la Bp in un comunicato ufficiale da Londra si è assunta la responsabilità del disastro ambientale: «Ripuliremo tutto». Il costo dell'operazione è una cifra ancora incalcolabile. Soltanto per le richieste di indennizzo «legittime e oggettivamente verificabili», per le perdite e i danni legati alla marea nera,

Risarcimenti

Allevatori di crostacei chiedono i danni ed è blocco dei pescherecci

che la compagnia anglo-olandese si è impegnata a onorare, una stima condotta dalla società di Auditing Fitch Ratings parla di 2 miliardi di dollari. Ma è a ribasso. La prima class action presentata da due commercianti di crostacei della Louisiana avanza una richiesta di risarcimento di 5 milioni di dollari. Più ci sono tutti i costi di bonifica, calcolati in 6 milioni di dollari al giorno. E quelli per arginare lo sversamento ancora in corso, i danni per aver occultato con false comunicazioni la reale portata della catastrofe, i risarcimenti per gli 11 operai morti e i 17 feriti nell'esplosione e nel crollo della piattaforma offshore. Si tratta di un enorme giro di denaro attraverso le assicurazioni che probabilmente vedrà coinvolta anche la Halliburton, la società attiva anche in Iraq e che vedeva l'ex vice di Bush, Dick Cheney, e Donald Rumsfeld tra i suoi massimi dirigenti. La Halliburton ha provveduto alla cementificazione della base e delle strutture edili della piattaforma, proprio quelle che sono collassate lo scorso 22 aprile.

La piattaforma Deepwater Horizon aveva il pozzo petrolifero più profondo di tutti i mari. Si cerca in queste ore di installare una valvola per fermare l'emorragia maggiore di petrolio dalla sommità della condotta. Ma ci vorrà almeno una settimana. Se non basterà la Bp progetta una nuova calotta di cemento. Ma per quella ci vorranno addirittura tre mesi. Cosa resterebbe allora da salvare? ❖

Tra rabbia e terrore ora i pescatori vanno a scuola dai petrolieri

Invece che a caccia di gamberetti, andranno a caccia di greggio
Ma dicono: troppo tardi l'allarme della compagnia petrolifera

Il reportage

DAVID USBORNE
BOOTHVILLE, LOUISIANA

Sulle gradinate della palestra della scuola elementare di Boothville c'è il nome in bianco e rosso della squadra di basket studentesca. È la squadra degli Oilers (Petrolieri). Ma nessuno qui ha voglia di battute di spirito, nemmeno del genere umorismo nero.

Poco più di 200 capitani di barche da pesca sono ammassati intorno alle cattedre come studenti in attesa dell'esame. Hanno occhi e orecchie solo per David Kinnaird, organizzatore della BP, e non vedono l'ora di iniziare a lavorare. Seguendo questo corso sulla sicurezza, hanno buone probabilità che la BP ingaggi loro e le loro barche per combattere la chiazza di petrolio che si sta pericolosamente dirigendo verso la costa.

Non tutti verranno assunti, avverte David Kinnaird fin dall'inizio. Ma una cosa è certa: questa iniziativa rientra nello sforzo della BP di far fronte all'ondata di rabbia che la sta travolgendo da quando la piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, che operava 50 miglia al largo, è saltata in aria e si è inabissata provocando la morte di 11 uomini e creando una enorme chiazza che minaccia le coste in direzione est fino alla Florida settentrionale.

«Stiamo cercando di risarcire la vostra comunità; per questo siamo qui» dice David Kinnaird prima di lasciare la parola ad un interprete a beneficio dei molti vietnamiti possessori di barche da pesca. «Ci servono la vostra esperienza, le vostre imbarcazioni e i vostri equipaggi».

Davanti alla porta della palestra monta la rabbia. La palestra non è grande e non tutti sono riusciti ad entrare anche se alcuni di quelli che hanno trovato posto all'interno non abitano a Plaquemine Parish che ab-



Chalmette, la benedizione delle barche

braccia tutta la penisola fino all'estremo sud del Golfo. David Kinnaird esce per placare gli animi: «Se avessimo mandato via qualcuno ci sarebbero stati disordini», spiega.

David Kinnaird, britannico che vive in Texas da quasi 20 anni, ha probabilmente ragione. Tra i pescatori

«È UN DISASTRO, ECCOCI»

L'aiuto dell'Iran

Il direttore della National Iranian Drilling Company: «I nostri esperti possono contenere la perdita nel Golfo del Messico».

della regione c'è paura: per l'arrivo dell'onda nera sono state chiuse le più importanti zone di pesca dei gamberetti. Quasi il 25% dei gamberetti e delle ostriche venduti negli Stati Uniti vengono dalle loro reti. Guadagnano bene, ma ora rischiano la rovina.

Grazie alle risorse stanziolate dalla BP - che aumentano giorno dopo giorno - per far fronte a quello che potrebbe diventare il più grande disastro petrolifero della storia dopo quello della Exxon Valdez, la compagnia petrolifera si prepara a ingag-

giare centinaia di pescatori. Per le barche inferiori ai dieci metri, la maggior parte, la BP pagherà 1.200 dollari al giorno: dovranno piazzare le boe galleggianti per proteggere le fragili zone paludose della costa e sistemare i tamponi in grado di assorbire il petrolio, ma non l'acqua.

Per Jonathan Wilson, 37 anni, che pesca gamberetti a Plaquemine Parish da una vita, l'offerta della BP potrebbe essere l'occasione per cambiare lavoro, cosa impossibile prima del disastro del 20 aprile. «Onestamente preferirei lavorare per la BP che pescare gamberetti non ha fatto che diminuire». Ma l'ostilità degli abitanti verso la Bp resta. Come molti altri, Jonathan Wilson - che ha una imbarcazione Laffitte da nove metri - ritiene che la BP non abbia saputo rispondere con prontezza e che sia stata lenta anche a chiedere aiuto

1.200 dollari a barca
Assoldati per stendere barriere galleggianti e materiale assorbente

a gente come lui: «Avrebbero dovuto fare queste cose il giorno stesso in cui hanno capito che non sarebbero riusciti a fermare la fuoriuscita di petrolio».

David Kinnaird, intanto, ha promesso a chi è rimasto fuori della palestra che nel pomeriggio ci sarà un altro corso. È sicuro che la comunità di pescatori per la BP è una importante risorsa: «Tanto per fare un esempio sanno benissimo quando la marea fa avvicinare la chiazza di petrolio e quando la fa allontanare. Vogliamo utilizzare la loro esperienza». Ma si rifiuta di dire quanto la BP è disposta a spendere per la flotta che sta mettendo insieme. Quando Jonathan Wilson e altri come Barry Labruzzo, 32 anni, che fa il pescatore in queste acque da 15 anni e che, come gli altri, rischia di finire in miseria, avranno completato il corso riceveranno un attestato di frequenza. Tra qualche giorno sarà sostituito da un tesserino plastificato. Ma allora, con un pizzico di fortuna, saranno già occupati in mare a sistemare boe e tamponi assorbenti. Se la chiazza dovesse essere controllata e dispersa avrebbero un altro compito: ripulire tutta la sporcizia lasciata dalla marea nera. Potrebbero volerci anni.

(C) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

→ **Intellettuali e politici** hanno firmato la petizione che sarà presentata all'Europarlamento

→ **Critiche** alla politica degli insediamenti in Cisgiordania: deve nascere uno Stato palestinese

Appello di 3mila ebrei europei: «Israele, ragiona Basta colonie»

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Palestinesi guardano da un buco nel Muro tra Striscia di Gaza e Egitto

Un atto d'amore per Israele. Un amore vero e per questo anche critico. Tra i firmatari intellettuali e politici di primo piano come Bernard-Henri Levy, Alain Finkielkraut e Daniel Cohn-Bendit.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

«Siamo cittadini ebrei di Paesi europei impegnati nella vita politica e sociale dei nostri rispettivi Paesi. Qualunque sia il nostro percorso personale, il legame con Israele è parte costitutiva della nostra identità. Il futuro e la sicurezza di questo Stato al quale siamo molto legati ci preoccupano... Ancora una volta l'esistenza di Israele è in pericolo. Il pericolo non proviene soltanto dalla minaccia di nemici esterni, ma dall'occupazione e dalla continua espansione delle colonie in Cisgiordania e nei quartieri arabi di Gerusalemme Est, un errore morale e politico che alimenta, inoltre, un processo di crescente, intollerabile delegittimazione di Israele in quanto Stato...».

APPELLO COSTRUTTIVO

Un «Appello alla Ragione». Un atto d'amore verso Israele. Ma un amore sincero, e per questo anche critico. Un appello - che sarà presentato al Parlamento europeo e illustrato in

Reazioni contrastanti

La sinistra israeliana lo approva
La destra lo rigetta

una conferenza stampa a Bruxelles - sottoscritto da oltre tremila ebrei europei, tra cui intellettuali e politici di primo piano come Bernard-Henri Levy, Alain Finkielkraut e Daniel Cohn-Bendit. I promotori di questa iniziativa, denominata *JCall*, paragonano i loro obiettivi a quelli di *JStreet*, una lobby ebraica americana pro-Israele di indirizzo liberal. La petizione di *JCall* ribadisce il diritto di Israele a esistere come «Stato ebraico e democratico», ma critica anche la politica israeliana degli insediamenti in Cisgiordania e sostiene la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano, coesistente in pace al fianco di Israele.

«La nostra iniziativa vuole mostrare che all'interno della comunità ebraica c'è un dibattito - un dibattito aperto - e che non siamo monolitici», spiega al quotidiano *Haaretz*

David Chemla, uno dei promotori. «Noi ci identifichiamo con Israele e con i suoi diritti, ma siamo critici. Questo è salutare siamo ebrei, sionisti e pronti a sollevarci per difendere il diritto all'esistenza di Israele, ma vogliamo mostrare che è giusto identificarsi con Israele e allo stesso tempo criticare alcune sue azioni».

DIALOGO STRATEGICO

Per questa ragione - rimarca l'Appello - «abbiamo deciso di mobilitarci intorno ai principi seguenti: 1) Il futuro di Israele esige di giungere a un accordo di pace con il popolo palestinese sulla base del principio di «due popoli, due Stati». Lo sappiamo tutti, l'urgenza incalza. Presto Israele sarà posta di fronte ad un'alternativa disastrosa: o diventare uno Stato dove gli ebrei saranno minoritari nel proprio Paese o mantenere un regime che trasformerebbe Israele in uno Stato paria nella comunità internazionale e in un perenne teatro di guerra civile; 2). È essenziale che l'Unione Europea a fianco degli Stati Uniti eserciti una pressione forte sulle parti in lotta e le aiuti a giungere a una composizione ragionevole e rapida del conflitto. L'Europa in ragione della sua storia ha una grande responsabilità in questa regione del mondo; 3) Se la decisione ultima appartiene al popolo di Israele, la solidarietà degli ebrei della Diaspora impone di adoperarsi perché questa decisione sia quella giusta. Allinearsi in modo acritico alla politica del governo israeliano è pericoloso perché va contro i veri interessi dello Stato d'Israele. 4) Vogliamo dare vita a un movimento europeo capace di fare intendere a tutti la voce della ragione. Un movimento che si pone al di sopra delle differenze di parte e di ideologia con l'unica ambizione di adoperarsi per la sopravvivenza di Israele come Stato ebraico e democratico, che è strettamente legata alla creazione di uno Stato palestinese sovrano e autosufficiente».

DESTRA SPIAZZATA

Gli «amici» non fanno sconti. Lo chiarisce uno dei firmatari: «Non credo che Netanyahu sia serio quando dice: «Due Stati per i due popoli». Penso che lui non si fidi dei palestinesi, che voglia garantire la stabilità della sua coalizione di governo», afferma Alain Finkielkraut in una intervista alla radio militare israeliana. Quando il premier israeliano pronuncia quella formula, osserva l'intellettuale francese, «non c'è dietro un contenuto, non c'è un signifi-

I firmatari

Nell'elenco politologi e filosofi di fama



BERNARD-HENRI LEVY
FILOSOFO

direttore della rivista «La règle du Jeu»



DANIEL COHN-BENDIT
EURODEPUTATO

co-presidente dei Verdi



ALAIN FINKIELKRAUT
FILOSOFO E GIORNALISTA

insegna Storia delle idee all'École Polytechnique

cato reale». Finkielkraut ha aggiunto ancora di aver apposto la propria firma al documento «con grande sofferenza, e nella preoccupazione per il futuro di Israele». L'«Appello» è stato subito accolto con grande favore da esponenti della sinistra sionista (come gli ex ministri Yossi Sarid e Shlomo Ben-Ami), mentre è stato respinto da esponenti della destra.

«Si tratta di una importante assunzione di responsabilità - dice a l'Unità Yossi Sarid - da parte di personalità europee che non sono certo tacciabili di essere filo-palestinesi. I firmatari si schierano con le ragioni del dialogo e del compromesso. Concetti che non appartengono al vocabolario politico dei fautori di Eretz Israel». ❖

Intervista a Zeev Sternhell

«Netanyahu ascolti questi veri amici del nostro Stato»

Lo storico israeliano: «Gli oltranzisti sono un pericolo per la nostra esistenza. Rischiamo di diventare un ghetto atomico. La pace con i palestinesi è fondamentale»

U.D.G.

Una iniziativa di grande valenza politica, culturale, etica. Un movimento di opinione che ha il coraggio di guardare a Israele con un atteggiamento costruttivamente critico». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici israeliani: Zeev Sternhell.

Qual è la valenza dell'«Appello alla Ragione»?

«Una valenza importante, sotto vari punti di vista. È importante sul piano politico, perché l'appello è molto chiaro su alcuni punti cruciali...».

Quali?

«Penso alla critica alla colonizzazione in atto nei quartieri arabi a Gerusalemme Est e in Cisgiordania; una politica che svuota di contenuto concreto il principio, che i firmatari dell'appello sostengono, di «due popoli, due Stati». Ma la forza dell'appello va oltre l'aspetto più propriamente politico. E tocca un nervo scoperto che investe il rapporto stesso tra lo Stato d'Israele e la Diaspora...».

Come viene ridefinito questo rapporto?

«In una concezione dialettica fecondamente critica. La Diaspora non è intesa come mera cassa di risonanza di qualsiasi scelta compiuta da coloro che governano Israele. Il rapporto si fa dialettico. E questa è un'acquisizione importante. Si critica Israele per quel che fa e non per quel che è. Si criticano scelte politiche, ritenute sbagliate; quelle scelte, come la colonizzazione, che non solo allontanano un accordo di pace ma che, rileva giustamente l'appello, alimentano la delegittimazione, a livello internazionale, di Israele come Stato. Molti degli intellettuali firmatari dell'appello sono considerati



Zeev Sternhell

IL CASO

Paura per il Giordano: il fiume entro un anno rischia di prosciugarsi

Il fiume Giordano rischia di prosciugarsi entro un anno con conseguenze catastrofiche per tutto il Medio Oriente: attorno a questo allarme si sono riuniti ieri ad Amman circa 200 tra esperti giordani, israeliani e palestinesi invitati da Friends of the Earth-Middle East (Foe, Amici della Terra) un'organizzazione non governativa basata a Londra. Secondo il rapporto degli ambientalisti di Foe-Middle East, il graduale prosciugamento del Giordano è dovuto prima di tutto al fatto che Israele, Giordania e Siria hanno nel corso dei decenni deviato ben il 98% delle sue acque per i propri usi nazionali. Al convegno partecipano anche numerosi rappresentanti istituzionali di Israele e Giordania e osservatori stranieri. Alcune organizzazioni palestinesi hanno deciso invece di boicottare.

nei loro Paesi degli strenui difensori d'Israele. Ebbene, con questa presa di posizione ridefiniscono cosa sia «difendere» oggi Israele. Una difesa attiva, critica, costruttiva, il contrario di quell'appiattimento acritico che, rimarcano i firmatari, rappresenta un pericolo per Israele».

Qual è l'altro aspetto dell'appello che da storico e scienziato della politica che l'ha più colpita?

«L'aver evidenziato con chiarezza che la pace con i palestinesi e la costituzione di uno Stato di Palestina non sono delle concessioni al «nemico», ma i fondamenti per salvaguardare e rafforzare due pilastri dell'identità nazionale d'Israele: l'identità ebraica e la sua struttura democratica. L'appello lo afferma con grande coraggio intellettuale: se non imbocca questa strada, Israele - cito un passaggio dell'appello - «sarà posto di fronte ad un'alternativa disastrosa: o diven-

La dialettica

Giusto contestare le scelte sbagliate del governo israeliano

tare uno Stato dove gli ebrei saranno minoritari nel proprio Paese o mantenere un regime che trasformerebbe Israele in uno Stato paria nella comunità internazionale e in un perenne teatro di guerra civile...». È la verità. Ed è importante che è ribadirla siano tremila veri «amici d'Israele»».

L'appello lancia un grido d'allarme: Israele è ancora una volta in pericolo, ma esso viene anche dall'interno.

«Israele ha il futuro nelle sue mani. Ha la forza per compiere scelte impegnative, deve trovare in sé la volontà, politica e morale, per imboccare la strada giusta: quella della pace. Una pace che non sarà a costo zero, ma senza la quale Israele vedrà erodere le fondamenta della sua identità... Certo, le nostre capacità militari basteranno a preservare la sicurezza del Paese, ma senza una scelta coraggiosa a favore della pace, Israele si vedrebbe trasformato in un ghetto atomico in perenne conflitto con l'esterno...».

La destra oltranzista israeliana non apprezzerà questo appello...

«Non me ne meraviglio né mi spavento. Considero gli oltranzisti un pericolo per Israele, per le idee che professano e per come le portano avanti. Costoro sono portatori di una visione fondamentalista di Israele. La loro ostilità è la conferma che l'appello dei Tremila va nella direzione giusta». ❖

→ **Fallito attentato** Il Washington Post cita fonti della Casa Bianca: complotto internazionale

→ **Due video** La polizia cerca due persone, uno è un bianco. I talebani: noi non c'entriamo

Times Square, caccia all'uomo Stampa Usa: pista straniera

La caccia all'uomo si arricchisce di un secondo video. A New York si moltiplicano gli sforzi per trovare l'autore del fallito attentato a Times Square. Per il Washington Post Casa Bianca orientata su pista straniera.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

La polizia di New York è in possesso di un secondo video che potrebbe rivelare dettagli preziosi per le indagini sul fallito attentato di Times Square. Nel nuovo video si vede una persona «correre verso nord su Broadway» avenue all'incirca nello stesso momento in cui il venditore di t-shirt, ormai diventato un eroe, segnalava a un poliziotto il SUV Pathfinder della Nissan da cui usciva del fumo. Il capo della polizia di New York Raymond Kelly ha detto che si stanno cercando entrambi gli individui, quello del primo video, un quarantenne bianco ripreso mentre si toglie una camicia nei pressi del SUV e se ne va con aria circospetta, e la persona nel secondo video, per interrogarli. Intanto gli inquirenti hanno già rintracciato e interrogato il proprietario del SUV, immatricolato nel 1993.

CACCIA ALL'UOMO

Non è stato fornito alcun dettaglio e i poliziotti non hanno precisato se questa persona viene ritenuta uno dei sospetti o no. Non si ha invece ancora nessuna notizia sull'identità di colui che ha guidato il Nissan fino a Times Square. Il SUV, che sarebbe dovuto esplodere, aveva una targa che apparteneva a un altro veicolo rintracciato in un negozio di auto usate in Connecticut. Sia la polizia che l'Fbi stanno esaminando ore di registrazioni catturate dalle telecamere che si trovano attorno a Times Square. Potrebbe essersi trattato dell'azione di un cane sciolto la cui inesperienza di esplosivi ha permesso alla polizia di sventare l'undicesimo piano terroristico contro la Grande mela dopo l'11 settembre.



Nel fermo-immagine il SUV e l'uomo che l'avrebbe appena parcheggiato a Times Square

Il capo della polizia di New York ha riferito che all'interno del SUV-bomba gli artificieri hanno trovato una cassa metallica con otto borse di una sostanza identificata come un fertilizzante, reperibile in qualsiasi negozio, ma innocuo. Vi erano anche bombole di propano - ma con le valvole serrate - taniche di benzina, e due orologi collegati a mortaretti che avrebbero dovuto fungere da innesco. Non è chiaro se tutto fosse realmente in grado di funzionare. «In questo caso ci sarebbe stata una grande palla di fuoco e un gran numero di vittime», ha detto Kelly. Nella vettura si cercano eventuali impronte digitali, capelli e materiale organico di eventuali occupanti che possano rive-

lare nuovi indizi. «Non ci sono prove che il fallito attentato a Times Square nella notte di sabato sia opera di Al-Qaeda o di altri grandi gruppi terroristici», afferma il sindaco di New

New York si commuove Per il veterano del Vietnam che ha evitato la strage

York, Michael Bloomberg, dopo che la polizia ha manifestato forti dubbi anche sulla rivendicazione dei talebani pachistani. Ma secondo il Washington Post che ha citato fonti della Casa Bianca, prenderebbe cor-

po la pista straniera: l'attentato sarebbe stato coordinato da parecchie persone con legami internazionali. Il portavoce della Casa Bianca, ieri pomeriggio aveva spiegato che chi era in possesso del materiale trovato sul SUV aveva l'intenzione di terrorizzare e per questo si tratta di un atto terroristico.

PRENDERE I COLPEVOLI

«Sono ottimista sul fatto che cattureremo i colpevoli - ha continuato il sindaco Bloomberg, citato dalla Bbc - Sappiamo che nel mondo c'è chi considera New York un bersaglio da colpire, il bersaglio migliore al mondo, ma non permetteremo che abbiano la meglio. ♦

Foto Reuters

Niente panico. Il Suv non avrebbe provocato una enorme strage

Nella città delle Twin Towers non si sottovaluti nessun allarme. Ma quella «bomba» rudimentale forse non avrebbe fatto che una fiammata. Servono più informazioni e meno polveroni

L'analisi

LUIGI BONANATE
UNIVERSITÀ DI TORINO
luigi.bonanate@unito.it

Ce lo siamo già detto mille volte: la forza del terrorismo è la sua sfuggevolezza. Non soltanto quella dei suoi attori, ma anche degli eventi stessi. Siamo arrivati al punto che non sappiamo minimamente che cosa sia successo o sarebbe potuto succedere sabato scorso in Times Square: di tutto oppure nulla.

Una strage, oppure un'auto incendiata. E forse neppure quello. Che al Qaeda si butti in mezzo, sparacchian-

Mano dilettante
Se davvero era un terrorista, dove sarà ora l'autista del Suv?

do un'improbabile rivendicazione non si sa bene neppure di che cosa, fa persin sorridere.

Ma nello stesso tempo nessuno ha voglia di sorridere, su questo episodio, e sui fantasmi che evoca. Nessuno dimentica che Times Square è a New York e che New York è la città delle Twin Towers; ma proprio per questo non dobbiamo lasciarci prendere dall'emozione, che è esattamente ciò che un terrorista può desiderare: sconvolgere il mondo senza muovere un dito, senza aver fatto nulla, facendoci spaventare anche da quel che non è successo. Di cose, invece, in questo Suv ce n'erano fin troppe, persino fuochi d'artificio e altri materiali sensibili in un'accozzaglia che nessun tecnico saprebbe giustificare come la scelta coerente di un «artefice di buona qualità».

Possibile che il capo di una cellula terroristica, abituato a sfuggire alle polizie di tutto il mondo, si sia lasciato fuorviare da un dilettante che

avrebbe preparato una trappola dalla quale usciva un fil di fumo? Non dimentichiamo che gli Stati Uniti sono anche il Paese che ai tempi delle Twin Towers si inventò il pericolo dell'antrace per accrescere il panico, demonizzare il nemico, irrigidire la società americana. I Servizi? Allora, oggi?

Chi sa, se davvero il Suv stava per scoppiare e se per fortuna qualcuno se ne è accorto per tempo, forse l'idea migliore sarebbe stata, per una polizia abile e capace, mantenere il segreto vanificandone l'eventuale messaggio (così svuotando di significato la strategia terroristica) e svolgere le sue investigazioni nel più assoluto riserbo senza mettere in allarme nessuno: se davvero era un terrorista, dove sarà ora l'autista del Suv?

L'attendibilità del proposito non può essere determinata se non da chi sa proprio tutto sulle circostanze dell'evento. È bene quindi che i giornali e le televisioni non si buttino a corpo morto sulla soluzione «sbatti il mostro

ATTENTATO IN IRAQ

Quattro morti e 171 feriti è il tragico bilancio di un attacco terroristico, avvenuto ieri, ai danni di un convoglio di bus che portava giovani studenti cristiani a Mosul.

in prima pagina». Chiunque avrebbe potuto organizzare un attentato del genere, anche chi avesse Obama in gran dispetto perché si occupa d'altro.

La cosa migliore è ora, visto che la lotta al terrorismo ha già dato moltissimi frutti, non sollevare dei polveroni, dimostrare la forza e la saldezza della democrazia: senza trucchi. ♦

Onu, show di Ahmadinejad «Via nucleare Usa dall'Italia» Clinton: regole o pugno duro

Alla Conferenza per la revisione del Trattato di non proliferazione il presidente iraniano attacca gli Usa e chiede lo smantellamento delle basi militari Usa in Italia, Germania, Giappone. La Casa Bianca: accuse folli.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Per gli Stati Uniti il discorso all'Onu del presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, secondo gli Stati Uniti era «prevedibile» e contiene una successione di «attacchi furiosi». Questo il primo commento della Casa Bianca, secondo la quale l'atteggiamento manifestato da Ahmadinejad è l'ulteriore testimonianza del suo isolamento. E il segretario di Stato Clinton: «i Paesi che violeranno le regole previste dal Trattato di non proliferazione nucleare sono destinati a pagare «a caro prezzo». Concetto ribadito anche dal presidente Obama: «Chi viola gli obblighi è meno sicuro».

ACCUSA IN DIECI PUNTI

«Voi avete le armi e voi dovete preoccuparvi del disarmo». Era prevedibile che il discorso di Ahmadinejad sarebbe stato poco accomodante con gli Stati Uniti, dopo il conflitto sul nucleare iraniano. E infatti il presidente iraniano ha aperto la conferenza quinquennale di revisione del Trattato di non Proliferazione nucleare a New York attaccando gli Stati Uniti e tutti gli altri paesi dotati di armi atomiche. Sono loro, ha detto, i «responsabili della proliferazione nucleare».

Dieci punti per riscrivere il trattato di non proliferazione in salsa iraniana. Quelle nucleari sono «il più disgustoso e vergognoso tipo di ar-

mi», ha detto Ahmadinejad, ricordando che il primo attacco nucleare è venuto dagli Usa. E poi «chi possiede armi atomiche incoraggia altri paesi a sviluppare armi simili. Se veramente gli Stati Uniti vogliono un mondo libero da armi nucleari devono smantellare le loro basi militari nei paesi europei, tra cui quelle in Italia.

CRITICHE ALL'AIEA

In segno di protesta alcune delegazioni di paesi occidentali, tra cui quella italiana, americana, britannica e francese, hanno abbandonato la sala. Per l'Italia era in quel momento presente un funzionario della rappresentanza Onu.

Ahadinejad non ha risparmiato critiche all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) per

Mano dura americana
«Chi viola le regole del Trattato pagherà a caro prezzo»

aver adottato due diverse linee di condotta, una per i paesi dotati di armi atomiche e una per quelli che cercano energia atomica a scopi civili. Il presidente iraniano ha chiesto che gli Stati Uniti, incapaci di garantire la sicurezza di un mondo senza armi nucleari, vengano sospesi dall'Aiea. Ahmadinejad ha poi detto che le potenze mondiali dovrebbero fissare una data limite per l'eliminazione di tutte le armi nucleari e ha proposto che il Tnp venga ribattezzato «Tnp per il disarmo». Quanto all'Iran, ha ricordato, «non esiste una sola credibile prova» che il Paese voglia costruire l'atomica. ♦

Per la pubblicità su
L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Dopo il piano di salvataggio della Grecia i grandi della Ue si interrogano sulla revisione del Patto di Stabilità

→ **Francia e Germania** vorrebbero modificarlo. Venerdì parte confronto leader eurozona

→ **Frattini contro la Merkel** «Hanno ritardato gli aiuti». Il governatore: «Ci vogliono correzioni»

Grecia, ora stretta sul Patto Ue Draghi: «Altri paesi a rischio»

Il Patto di stabilità va cambiato, reso più incisivo e bisogna passare a un governo economico dell'Unione più forte. Molti paesi Ue sono su questa lunghezza d'onda. Anche il governatore Draghi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Chiuso il capitolo sugli aiuti Grecia, in Europa si apre la polemica: troppi ritardi e un Patto di stabilità che non funziona. Dopo che domenica i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo hanno approvato un pacchetto triennale da 110

miliardi di euro, ieri Atene ha incassato il via libera del governo tedesco che, insieme a quello francese e olandese, ha anche chiesto di rafforzare il Patto di Stabilità.

Molti però, tra cui l'esecutivo italiano, hanno puntato il dito contro le esitazioni di Berlino che hanno aggravato la crisi. Dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri tedesco del prestito di 22,4 miliardi di euro, il Cancelliere Angela Merkel ha invitato a trarre delle «lezioni» dalla crisi greca, che dovrebbe portare i 16 Paesi che hanno adottato l'euro «alla trasformazione del Patto di Stabilità in modo che non possa essere aggirato». La Germa-

nia presenterà delle proposte in tal senso, ha annunciato, ventilando anche la possibilità di creare un'agenzia di rating europea.

Per il ministro delle Finanze fran-

Il cancelliere tedesco

La crisi serve da lezione
Non si possono aggirare le regole

cese, Christine Lagarde, bisogna modificare il Patto «per includere imperativamente nel nostro radar l'esame della competitività e della stabilità finanziaria». D'accordo il

collega olandese Jan Kees de Jager, che ha chiesto «un nuovo accordo molto più rigoroso».

RISCHI

Secondo il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi «finora il Patto di Stabilità è consistito in un meccanismo di osservazione dei bilanci pubblici» e ora «è necessario renderlo più incisivo ed estenderlo all'area delle riforme strutturali». Oltre alla Grecia, ha detto ancora il governatore, «ci sono altri paesi nel mondo che, senza misure di aggiustamento precauzionale, sono esposti a un simile rischio»

La questione però non è solo eco-

La classifica

Pigs, i paesi che fanno da zavorra all'Europa

Grecia Ad ottobre il partito socialista vince le elezioni e scopre un deficit/Pil del 12%, il doppio di quanto previsto dal precedente governo di centrodestra. Nei mesi seguenti il rating scende fino al livello spazzatura.

Irlanda Dopo anni di crescita economica, il Pil l'anno scorso è crollato del 7,1%, la disoccupazione è schizzata oltre il 13%, il deficit è balzato al 14,3%, le banche nazionali sono andate in bancarotta.

Portogallo A preoccupare gli investitori è soprattutto il debito privato di aziende e famiglie, che rappresenta il 236% del Pil, mentre il debito pubblico, pari al 77% del Pil, è in linea con quello della Francia.

Spagna Standard & Poor's ha declassato i titoli di stato iberici ad AA dal precedente AAA per il peggioramento dei conti pubblici.

Italia A spaventare è soprattutto il debito pubblico, nel 2009 il 117% del Pil. Nel 2010 si prevede il 122%.

nomica. Secondo il sociologo e filosofo francese, Edgar Morin, «nel caso della Grecia, si misura l'assenza di un'autorità politica legittima. L'Europa è arrivata ad uno stato di impotenza. È paralizzata dal suo allargamento e il suo approfondimento è bloccato dall'attuale crisi».

Critico anche il governo italiano. La decisione sugli aiuti è «importante, ma tardiva», hanno denunciato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, quello per le Politiche europee, Andrea Ronchi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

In giornata il premier greco George Papandreu aveva ringraziato Berlusconi per l'appoggio e Frattini ha colto l'occasione per sottolineare come l'Italia è «stata tra i primi Paesi a sostenere che era necessario intervenire subito in aiuto della Grecia» anche se «abbiamo rispettato la Germania». Nei Consigli Ue di febbraio e marzo in realtà, mentre i leader socialisti invocavano i prestiti, Berlusconi disertava riunioni e conferenze stampa. Per il capogruppo Pd alla Camera, Sandro Gozi, il Governo italiano «si è mosso tardi» e «adesso è paradossale alla sfilata dei ministri che si attribuiscono meriti». ♦

Atene, inizia il lungo sciopero Cgil: a fianco dei lavoratori

Oggi e domani la Grecia scende in piazza contro i tagli alla spesa sociale per due giorni di sciopero generale dei dipendenti pubblici e del settore privato. La solidarietà dei sindacati europei: «Crisi scaricata sui più deboli»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

I numeri che fanno inorridire governi ed istituzioni internazionali - quelli che parlano della Grecia come di un paese a rischio bancarotta - vogliono dire poco per i lavoratori ellenici. Un dipendente pubblico, piuttosto, dovrà fare i conti con le due mensilità di stipendio che gli verranno tolte, un operaio del settore privato con le nuove possibilità di licenziare che verranno concesse alle aziende, un impiegato prossimo alla pensione con i due o tre anni in più che dovrà passare in ufficio. Un'intera nazione dovrà fare i conti con una crisi nata nella finanza, ma il cui prezzo sarà in gran parte scaricato sul lavoro.

LA MOBILITAZIONE

Oggi e domani tutta la Grecia scenderà in piazza per due giorni di mobilitazione contro le «crudeli e brutali misure senza precedenti» dopo l'annuncio del prestito da 110 miliardi di euro, accordato da Ue e Fmi a condizione di severi tagli alla spe-

VACANZE ELLENICHE

Secondo una ricerca dell'agenzia K Research, quest'anno un greco su quattro potrà spendere al massimo 600 euro per andare in vacanza. E 4 su 10 staranno a casa di parenti o amici.

sa e un piano di risanamento da «la crime e sangue». Lo sciopero dei dipendenti pubblici, inizialmente previsto di 24 ore per «rispondere con forza» al «saccheggio dei redditi e dei diritti dei lavoratori», raddoppierà la sua durata e raccoglierà intorno a sé un'ondata più ampia di protesta popolare. Domani, infatti, la protesta confluirà nello sciopero generale, ormai il terzo contro il piano di



Foto Reuters

Oggi e domani sciopero generale

austerità dell'esecutivo ellenico. Resterà paralizzato in tale occasione il traffico aereo, a causa della protesta dei controllori di volo, quello terrestre, sia urbano che nazionale, e marittimo. Saranno inoltre chiusi ospedali, scuole e uffici pubblici.

Il premier Giorgio Papandreu continua a definire le nuove misure come l'unico modo «per salvare il paese dalla bancarotta», ma le sue parole difficilmente convinceranno il popolo ellenico ad accollarsi i sacrifici senza colpo ferire. Sindacati e opposizione lo accusano di spingere il paese verso una «profonda recessione» e verso l'«esplosione sociale».

Al loro fianco, ci sono anche i sindacati europei: «I lavoratori greci non devono pagare un prezzo ingiusto per il salvataggio della Grecia» commenta la Ces, la confederazione che comprende 82 organizzazioni sindacali di 36 paesi d'Europa. «Le riduzioni ai salari e alle pensioni rappresentano solo una parte dei pesanti tagli alla spesa pubblica che aggraveranno la situazione economica del Paese, già fragile».

Sugli stessi toni la Cgil, che si dice «al fianco dei sindacati e dei lavoratori greci che stanno lottando contro le drammatiche misure imposte alla Grecia, sottoposta nelle ultime settimane a un attacco speculativo senza precedenti». I tagli alla spesa, infatti, scaricano sulle fasce sociali più deboli ed esposte il peso di una

condizione d'insolvenza causata dalle politiche del precedente governo di centrodestra, e aggravata da quelle società di rating e banche internazionali». La sentenza del maggior sindacato italiano è senza appello: «L'Ue ha mostrato tutta la sua inadeguatezza, dilazionando un intervento che, solo pochi mesi fa, sarebbe stato molto più contenuto e certamente più risolutivo». ♦

Trasporto aereo Da Continental e United nasce il colosso dei cieli

Nasce United, la compagnia aerea nata dalla fusione tra United Airlines e Continental Airlines. Il nuovo colosso del trasporto aereo rappresenta così la più grande compagnia al mondo, con 144 milioni di passeggeri trasportati all'anno, un fatturato annuale di 29 miliardi di dollari, 370 destinazioni e collegamenti con 59 paesi. La fusione è stata approvata da entrambi i cda all'unanimità, il dossier passa ora al vaglio delle assemblee degli azionisti.

Il nuovo gigante del trasporto aereo avrà base a Chicago e una quota del mercato mondiale del 7%, rispetto al 6% della rivale Delta. Sul mercato intero statunitense la quota sale invece al 21%.

→ **Contro lo sfruttamento** i lavoratori stagionali immigrati hanno deciso di fermarsi per un giorno
 → **Sulla data** la Flai Cgil sta ancora lavorando, ma con tutta probabilità sarà la fine del mese

Quando si ribellano gli schiavi A Latina gli indiani scioperano

Per la prima volta in Italia i lavoratori stagionali immigrati di Latina, quasi tutti indiani, hanno deciso di fare uno sciopero organizzato. Con tutta probabilità sarà effettuato verso la fine del mese.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Manca solo la data. Ma a questo punto è un accessorio. La notizia è che a Latina ci si prepara a scioperare. Non sarà uno sciopero qualunque. Per la prima volta in piazza andranno i nuovi schiavi dell'agro pontino. Di nazionalità sono indiani, anche se per la maggioranza della popolazione italiana sono dei fantasmi. Degli spettri di carne e ossa che per pochi euro al giorno (dai due ai quattro euro all'ora) mantengono in vita il settore agricolo della zona e permettono alle aziende agricole locali, una buona fetta legate alla Camorra, di fare lauti affari.

Fantasmi, dicevamo. Anche lo Stato spesso li considera tali. Molti non hanno il permesso di soggiorno. Spesso è scaduto o in via di definizione. Alle volte è nelle mani dei loro padroni che ne fanno un'arma di ricatto. Vivono quasi tutti in una sorta di limbo fatto di sudore, sfruttamento e lavoro senza regole.

La Flai Cgil locale ha calcolato che in questa immensa pianura bonificata ai tempi del Duce sono circa 10mila le imprese regolarmente segnate alla Camera di Commercio, ma che in realtà ce ne siano almeno il triplo (e cioè 30mila) in attività. Mentre i lavoratori, nei picchi stagionali, possono arrivare anche a 60 forse 70mila. È impossibile calcolarli tutti. In agricoltura lo sfruttamento della manodopera è quasi la norma. E non solo a Latina. In Italia è stato stimato che il 90% delle ore lavorate nelle regioni del Mezzogiorno siano a nero. La percentuale scende al 50% per le regioni centrali e al 30% al nord. E non importa la nazionalità. Naturalmente i lavora-



Foto Reuters

tori migranti sono l'anello più debole di questa catena di sfruttamento. Di questi, secondo il sindacato della Cgil, circa 60mila sono quelli che vivono in condizioni di degrado simili a quelle viste a Rosarno.

PROTESTA

Ora, una fetta di questi ha deciso di farsi sentire. Alzare la voce, per reclamare diritti e una vita dignitosa. Gli indiani sono molto apprezzati nella zona. Lavorano tanto e bene e conoscono poco o niente la lingua italiana. Due condizioni essenziali per lo sfruttamento. Tra le varie comunità, oltre ad essere quella più numerosa, quella indiana (uomini per lo più, provenienti dalla regione del Punjab), è però quella più organizzata. Gli oltre seimila indiani regolari hanno creato le loro chiese, punti di raccolta e di aggregazione. E proprio girando tra le chiese che la Cgil locale ha creato un consenso ampio. Quanto però? Perché proprio la partecipazione a una manifestazione di piazza l'incognita più grande in questi casi. Il sindacato non dà cifre. È sicuro, però, di poter riempire la piazza della Prefettura di Latina. E di poter portare, quindi, qualche migliaio di lavoratori stagionali a manifestare. E se possibile coinvolgendo non solo la zona di Latina ma tutto il Lazio. E quando si sciopera? La data è ancora in via di definizione. Su quella si sta lavorando. «A breve» dicono fonti sindacali. Più probabile la fine del mese. Ma ancora manca qualche passaggio. Perché non sarà uno sciopero qualunque. Sarà la prima volta che gli schiavi si organizzano. ❖

LAVORO NERO

Fantasmi

Ventitre lavoratori all'interno di una sartoria come fossero fantasmi. La Finanza lo ha scoperto a presso un opificio industriale di Sora (Frosinone).

A Latina sciopero dei lavoratori immigrati

**IL DIFFICILE
CAMPIONATO
DELLA CGIL**

VERSO IL CONGRESSO

Bruno Ugolini
GIORNALISTA

È la parola che è echeggiata nelle cronache che raccontano la presentazione del prossimo congresso a Rimini della Cgil: ritorno alla contrattazione. È stata pronunciata da Guglielmo Epifani ma l'ho letta (con intenti diversi) anche in un articolo di un esponente della minoranza come Tiziano Rinaldini. Come tornare a contrattare? Pierre Carniti diceva più o meno: «La contrattazione si afferma contrattando». Mettendola in pratica. È quel che hanno tentato di fare numerose categorie rinnovando unitariamente i contratti. È la scelta che aveva deliberato a suo tempo l'organismo dirigente della Cgil: affidare alle categorie il compito di uscire dall'assedio. I risultati sono stati letti in modo diverso: per Bonanni (Cisl) tali risultati sono fedeli al modello contrattuale nazionale (non siglato dalla Cgil). Secondo la maggioranza Cgil, no. E alcune categorie si rifanno al voto positivo espresso dai lavoratori interessati. Fatto sta che quegli accordi sono frutto di una «contrattazione» tra sindacati e gli imprenditori. L'aveva tentata anche la Fiom proponendo un accordo ponte, solo salariale. Quella ipotesi, se accettata, avrebbe offerto oggi un quadro diverso. Non è andata in porto. La crisi pesa e se ci sono state numerose intese sono tutte riferite a dolorosi tamponamenti. Il sindacato non può trasformarsi in un partito politico, fare opposizione, e sperare che ci siano nuove elezioni che premino la sua coerenza. E resta vero che la contrattazione si afferma soprattutto se unitaria e sostenuta dai lavoratori. Così è avvenuto negli anni 60-70 e non negli anni 50. È vero che certe posizioni di Cisl e Uil, nonché l'offensiva del governo su nuove norme del lavoro, disegnano un sindacato legittimato dalle controparti più che dal mondo del lavoro. È una partita difficile e pericolosa. Mi si perdoni però la banale metafora: non ci si può limitare ad assistere facendo il tifo e protestando. Bisogna giocare, cercando di fare qualche goal. Il campionato è lungo. ♦



I lavoratori della Basell di Terni manifestano davanti a Montecitorio

**Terni, Lyondell-Basell
scende in piazza
contro la chiusura**

Contro la chiusura prevista per giugno, la protesta a Montecitorio degli operai della Lyondell-Basell, multinazionale Usa che vuole abbandonare Terni. Un scelta che metterebbe in ginocchio tra diretti e indotto mille famiglie.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

La chimica torna in piazza Montecitorio. A protestare contro la chiusura sono gli operai della Lyondell-Basell di Terni. I dipendenti della multinazionale americana si riuniscono oggi pomeriggio in sit-in davanti alla Camera «per urlare al governo che non fa nulla», dice Sergio Cardinali, della Filctem-Cgil. Con loro, i colleghi degli stabilimenti di Brindisi e Ferrara, che incrociano le braccia per lo sciopero nazionale indetto dai sindacati.

L'abbandono di Terni da parte di Lyondell-Basell costerà il posto a 120 persone e inciderà pesantemente sul futuro delle altre aziende della zona. Complessivamente, si legge in una delle interrogazioni presentate dai nostri parlamentari europei alla Commissione, a rischio sarebbero oltre mille lavoratori, dipendenti della Treofan, della Meraklon e della Novamont. Imprese che utilizzano il polipropilene della multinazionale Usa per produrre pellicole per alimenti, sacchetti e pannolini.

FINE DEL CHAPTER 11

La scelta di chiudere lo stabilimento umbro - il gruppo conta anche 900 dipendenti a Ferrara e cento a Brindisi - è «prevalentemente di tipo finanziario», dicono i rappresentanti dei

lavoratori. Inizialmente la decisione sarebbe stata dettata dall'esigenza di ristrutturare e migliorare i bilanci. In particolare il debito, esploso fino a 24 miliardi di dollari dopo la fusione nel 2008 tra Lyondell e Basell.

L'eccessiva esposizione verso i creditori nel gennaio 2009 ha portato il colosso della chimica al Chapter 11, una sorta di amministrazione controllata affidata a un giudice. La ristrutturazione, che ha imposto la chiusura di altri stabilimenti in Europa, sarebbe dovuta terminare a giugno. Da qualche giorno però circola la notizia dell'uscita anticipata dal Chapter 11 e di una riconquistata autonomia di gestione dei manager americani. Un motivo in più per fare apparire immotivata, agli occhi dei

1000 posti a rischio

La multinazionale americana pronta a lasciare

lavoratori, la scelta di abbandonare Terni. Il 20 aprile si è tenuto l'ultimo incontro sulla vertenza al ministero dello Sviluppo. L'azienda ha ribadito la volontà di chiudere entro il 30 giugno e non ha dato la disponibilità a vendere lo stabilimento ad altri operatori del settore chimico. Secondo indiscrezioni, sarebbero due le cordate interessate al sito ternano ma l'obiettivo di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, è costringere l'azienda a tornare sui suoi passi. Per questo oggi a Montecitorio ci saranno anche la presidente della Regione, Catuscia Marini, il presidente della Provincia e il sindaco di Terni. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3166

FTSE MIB 21628,91 +0,31%	ALL SHARE 22248,81 +0,30%
---------------------------------------	--

GENERALI

Prima in Cina

Secondo i dati della China Insurance Regulatory Commission, Generali China Life è la prima fra le joint venture a partecipazione straniera, con una raccolta pari a 344 milioni di euro.

CHRYSLER

Indagine

Il governo Usa sta investigando su un problema al pedale dell'acceleratore riscontrato in alcuni veicoli di Chrysler Dodge del 2007 dopo la segnalazione di alcuni clienti.

GRANO

In crisi

Allarme Cia: per il grano duro «made in Italy» è ormai una vera debacle. I prezzi pagati agli agricoltori sono in caduta libera (13-15 euro al quintale) e addirittura più bassi di 20 anni fa.

IPAD

Un milione

Grande successo per l'iPad, il tablet pc recentemente introdotto da Apple: ad un mese dal lancio, venerdì scorso, è stato venduto il milionesimo esemplare Wi-Fi, proprio quando la società ha presentato il modello 3G.

GERMANIA

Auto elettriche

Un milione di auto elettriche sulle strade della Germania entro il 2020: è questo l'obiettivo della nuova «Piattaforma nazionale per la mobilità elettrica» lanciata ieri a Berlino dalla cancelliera tedesca Angela Merkel.

STATI UNITI

Più spesa

In marzo i consumatori americani hanno speso di più, con il relativo dato che è cresciuto a un passo doppio rispetto a quello sui redditi personali, mentre i risparmi sono calati al livello più basso in 18 mesi.

→ **Oggi si riunisce** il consiglio di sorveglianza guidato da Bazoli: decide anche il comitato nomine
→ **Il presidente** della Fondazione Cariplo torna a parlare di concordia tra i grandi azionisti

Intesa Sanpaolo Guzzetti: «Troveremo l'unanimità»

Giorni decisivi per la partita del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, dopo la riconferma di Bazoli alla testa del consiglio di sorveglianza. Oggi la nomina dei comitati tecnici, tra cui anche il comitato nomine.

LA.MA.
MILANO

Sembra sempre più probabile che alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo salga il docente dell'Università Bicconi di Milano Andrea Beltratti. Le quotazioni dell'attuale presidente, Enrico Salza, sarebbero infatti in ribasso. Questa mattina si riunisce a Torino il comitato di gestione della Compagnia di San Paolo per individuare il secondo nome da «suggerire», visto

Lo scenario

Dopo la rinuncia di Siniscalco, Beltratti è il candidato più quotato

che, dopo la rinuncia di Domenico Siniscalco a entrare nel consiglio per conto della Fondazione, l'unico candidato è al momento Beltratti. E a Milano si riunisce il Consiglio di sorveglianza, guidato da Giovanni Bazoli, che avvierà l'iter per la composizione del consiglio di gestione: sua, secondo il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, «la palla della decisione». Mentre non sono in programma ulteriori incontri tra le Fondazioni azioniste, il consiglio generale della Compagnia San Paolo è stato fissato per il 19 maggio: all'ordine del giorno, tra l'altro, i temi del rapporto tra la

Fondazione e la banca partecipata anche in relazione al territorio, il ruolo delle Fondazioni bancarie, e della Compagnia in particolare, nei rapporti con le istituzioni, la politica e le rappresentanze sociali.

UNANIMITÀ

Salza, dicono i meglio informati, potrebbe venire riconfermato solo se proposto dai torinesi, ma non saranno i milanesi a spingere per lui. Anche perché una mossa simile equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra contro il presidente della Compagnia Angelo Benessia, che si è speso pubblicamente in favore di Beltratti. Inoltre, la vicepresidente designata Elsa Fornero sostiene Beltratti, e lo stesso presidente Guzzetti, che non lo conosce personalmente, avrebbe già preso informazioni su di lui.

Sia Benessia sia Guzzetti si dicono sicuri che si troverà una soluzione unanime tra le fondazioni azioniste. «Si troveranno le soluzioni migliori con il massimo della compattezza, anzi unanimità tra le fondazioni - dice Guzzetti - Ho sempre avuto fiducia nella saggezza dei colleghi presidenti delle Fondazioni, nei momenti importanti non è mai venuta meno tra di noi la solidarietà». «Intesa è una banca solida - continua - che avrà una governance molto stabile e dietro a questa governance ci saranno tutti gli azionisti, non solo noi». E ricorda che l'assemblea di venerdì di Intesa ha nominato nel consiglio di sorveglianza anche rappresentanti di Generali, Credit Agricole e Assogestioni. «Le Fondazioni faranno perno con tutti questi azionisti perché il futuro di Intesa sia tranquillo e perché si faccia lavorare bene dipendenti e manager che hanno portato finora risultati molto positivi». ♦



Foto Ansa

Per le nomine Sanpaolo oggi primo round

IL CASO

Il mercato dell'auto crolla ad aprile Fiat ancora di più

Il mercato dell'auto in Italia scende a doppia cifra, con Fiat che questa volta registra un ribasso molto più deciso rispetto all'andamento generale. Secondo le cifre diffuse dal ministero dei Trasporti, le immatricolazioni di auto in Italia nel mese di aprile sono calate del 15,65% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, attestandosi a 159.971 veicoli. Il gruppo Fiat segna invece un ribasso del 26,2% su anno fino a 49.156 unità, con una quota di mercato che scende al 30,73% rispetto al 31,27% di marzo e al 35,14% dell'aprile 2009. Il Lingotto ave-

va previsto, nella presentazione del 21 aprile, per l'Italia un ribasso di circa il 30% tra aprile e dicembre 2010, rispetto allo scorso anno, in seguito al mancato rinnovo degli incentivi.

Dall'analisi dei dati emerge che il gruppo Fiat subisce più di altri la fine degli incentivi che favoriva il segmento di mercato in cui è leader, cioè quello delle vetture di piccole dimensioni ed ecologiche. La fine dell'effetto incentivi sta modificando le caratteristiche del mercato italiano dell'auto, con un calo delle piccole e delle motorizzazioni alternative, dice l'Unrae, l'associazione delle case estere. Ad aprile si vede «un robusto ritorno delle motorizzazioni diesel, che nel mese hanno registrato una quota del 48% rispetto al 43% di un anno fa».

L'intervista

«La politica pensi alla crisi, non giochi con le nomine»

Marcello Messori, economista, dopo la vicenda Intesa: «Dalle banche finanziamenti selettivi alle imprese meritevoli»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Trovo poco appassionante la questione se posta nei termini di sostituire una persona con un'altra. O mostrando un particola-

re interesse ad un gruppo bancario piuttosto che ad un altro». Marcello Messori, economista docente a Tor Vergata (già presidente di Assogestioni, incarico ora assunto da Domenico Siniscalco, lo stesso che si è appena ritirato dalla partita delle nomine di Intesa SanPaolo) cambia terreno di gioco.

Prendiamo spunto dal pasticcio Intesa, che ha riaperto la questione del legame tra politica e finanza. Per Sergio Chiamparino il centrosinistra non parla più al sistema economico del nord: lei che ne pensa?

«Penso che riprendere peso nelle aree del nord significhi affrontare il problema di come le nostre attività produttive specializzate possano uscire dalla crisi. Non credo affatto si tratti di pesare più o meno nelle nomine di un singolo gruppo bancario. Piuttosto, di selezionare le imprese più forti, più competitive, accrescendone il potenziale di crescita attraverso un'allocatione più efficiente della ricchezza finanziaria intermediata dalle banche».

Finanziamenti selettivi, insomma.

«La Lega spinge per finanziare le imprese in modo diciamo indiscriminato, io invece penso che i criteri di finanziamento dovrebbero essere più selettivi, ovviamente affiancati da istituti di assorbimento degli inevitabili costi sociali, da nuovi e diversi ammortizzatori sociali. Sono discorsi impopolari, lo so, che parlano a quella parte di imprese che voglio-

no essere competitive. Nel nostro caso specifico la questione è tanto più complessa perchè la crisi è iniziata nel momento in cui le aziende avevano avviato una difficile fase di ristrutturazione».

Un discorso che chiama alle responsabilità del governo, più che del Pd.

«Il mercato da solo non ce la fa, il governo non lo sta facendo. È vero che chi sta all'opposizione non può fare granchè, ma bisognerebbe almeno provare ad avanzare delle proposte. Ad esempio, per stabilire i criteri per identificare le imprese da sostenere, come fece da ministro Bersani. Questa è l'area entro cui collocherei la discussione, la partita tra finanza e mondo reale, dove la politica è presente soprattutto attraverso le Fondazioni. Le questioni personali non mi appassionano».

E il grido della Lega "Vogliamo le banche del nord"?

«Le Fondazioni sono il punto di raccordo tra politica e finanza. Certo, resta da vedere se riusciranno a non venire soffocate dalle spinte del potere politico...».



Tira tu le somme

Possiamo fare ancora molto contro la malattia di Parkinson. Dona, senza alcun costo, il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi alla Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson. Con il tuo contributo vogliamo sconfiggere la malattia.

Codice Fiscale: 97128900152



www.parkinson.it

Dichiarazione d'amore alla Natura

5 PER 1000

Scegli la LIPU nella dichiarazione dei redditi per il tuo 5 per mille. Un gesto importante che non costa nulla, per un futuro migliore in cui uomo e natura possano vivere in armonia.

Grazie!

Codice Fiscale **LIPU 80032350482**

www.lipu.it - Telefono 0521 273043



Conversando con..

Mario Capanna

Presidente della Fondazione diritti genetici

Ragionare e stare ben dritti così sconfiggeremo la dittatura del profitto

Foto di Punit Paranjpe/Reuters



Mumbai, India Sciopero dei lavoratori per l'aumento dei salari e delle pensioni

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it



Mario Capanna ha 65 anni e vive in un casolare in collina, vicino a Città di Castello, la sua città. Ha lasciato Milano cinque anni fa e oggi coltiva frutta, ortaggi, produce miele e olio extravergine. L'esperto della contestazione e del 1968, per questo lo chiamano ancora nelle scuole, conduce una battaglia politica e ideale come presidente della Fondazione diritti genetici, combatte gli Ogm, si dedica all'informazione scientifica e non ha perso lo smalto polemico di un tempo come testimonia il suo ultimo libro "Per ragionare" (Garzanti editore). Richiamare la ragione, il pensiero, l'elaborazione critica in quest'Italia così debole eppur proterva ha una valenza eversiva.

Capanna, nel suo libro propone sessanta pensieri per ragionare, dedicati a quelli che "vogliono camminare eretti". Ce la faremo a rialzarci?

«Parto dalla considerazione che ormai siamo preda di un forte arretramento etico, culturale e politico, giacché oggi al primo posto dei valori viene messo questo micromaterialismo volgare che permea un pò tutti. Siamo diventati dei consumatori passivi di idee e non solo al supermercato. Basta guardarci attorno, come va il mondo e come va la nostra Italia. A partire dalla politica. Prendiamo l'esempio del federalismo tanto decantato: non c'è dubbio che in linea teorica è una cosa giusta, ma in concreto nessuno sa bene cos'è, nemmeno Tremonti conosce quale potrà essere la reale ripartizione delle risorse finanziarie. Siamo all'assurdo, emerge l'idea che la politica si trovi prossima all'impotenza e diventi sinomino di finzione o simulazione». **Dunque l'imperativo è tornare a ragionare?** «Certo. Andare al cuore dei problemi veri, ragionare, imparare, osservare, criticare e infine battersi. Sembra incredibile, ma convergo che oggi tentare di ragionare nel nostro paese è davvero eversivo».

Il problema è che, ragionando o meno, non abbiamo imparato nulla. Prendiamo il crollo della Grecia: gli speculatori sono gli stessi che due anni fa hanno fatto saltare il banco con i mutui subprime negli Stati Uniti. E sono ancora in giro. Così, come spiega il libro, i pompieri continuano ad esser pagati sei euro l'ora e i manager incassano stock options miliardarie.

«Dobbiamo invertire la tendenza e il pompiere non deve più essere pagato sei euro per un'ora di straordinario mentre altri incassano bonus vergognosi. Questo sistema, questi comportamenti perversi, lo dicono persino gli esperti e gli analisti della finanza, possono determinare una nuova bolla speculativa e

una crisi ancora più grave della precedente. Il caso della Grecia parla chiaro: si parte da un paese ritenuto debole poi si passa a Spagna e Portogallo, e si punta ad arrivare al collasso».

Possiamo cercare un colpevole di questa situazione?

«Sicuro. È la dittatura globale del profitto ad aver determinato il rovesciamento del mondo. Un quarto dell'umanità vive sopra nell'opulenza, tre quarti sta sotto nella disperazione, mentre lei e io stiamo parlando ci sono al mondo un miliardo di analfabeti, un altro miliardo ignora il concetto di assistenza sanitaria, ancora 1 miliardo e 100mila persone vivono senza acqua e senza condizioni igieniche. Allora è evidente che se non si modifica questa situazione, non con la carità ma creando le condizioni per uno sviluppo equilibrato e autonomo dei paesi più poveri, saranno inevitabili le ondate migratorie bibliche che tanto temiamo noi dell'Occidente industrializzato».

Il profitto, però, nonostante i disastri combinati, rappresenta ancora la pietra miliare per questo sistema economico. E rivoluzionari in giro non se ne vedono.

«Vero, ma questo sistema è sbagliato e ingiusto. lo vedono tutti. Sono stati impiegati tremila miliardi di dollari per salvare il sistema delle banche e le loro pidocchiose speculazioni, ma quando il direttore generale della Fao Jacques Diouf all'ultima assemblea di Roma ha chiesto 44 miliardi per combattere

la fame nel mondo i governi più potenti hanno detto che non ci sono. La politica si assume così una grave responsabilità».

In Italia la nostra politica è tutta concentrata su Berlusconi, pro o contro. Per carità: Silvio è importante e ingombrante, ma non le pare che ci sia, soprattutto, un problema culturale, di formazione, di modelli di sviluppo alternativi di cui nessuno si occupa?

«Sono convinto da tempo che il problema principale dell'Italia sia l'arretramento culturale medio, solo con una rigenerazione culturale, di idee possiamo uscire da questa crisi. La cosa riguarda in particolar modo la sinistra. Perché oggi la sinistra sedicente riformista annaspa? La ragione di fondo è che in tutta Europa il modello culturale socialdemocratico è in crisi e questa crisi viene dallo smarrimento di quella che anche oggi dovrebbe essere la funzione storica della sinistra: coesione sociale, pari opportunità, solidarietà

contro egoismi. Dobbiamo lavorare a un modello di società dove la fratellanza, la convivenza e direi la compresenza che contiene il concetto di comunione, sia nei rapporti tra individui che tra popoli, siano al primo posto. Davanti alla crisi profonda del sistema berlusconiano che si profila si apre una prateria sterminata che la sinistra deve riempire».

Per molti la sinistra è morta, per altri ha esaurito la sua missione storica. Siamo tutti ceto

medio...

«Non è vero. Ripensiamo al fatto che in questo paese la sinistra è avanzata costruendo e strappando straordinarie conquiste sociali, culturali, democratiche ogni volta che ha suscitato movimenti profondi nella società, come nel '68, '69 e in parte negli anni '70. Quando questo è avvenuto la sinistra ha spostato verso di sé il centro della società quando non l'ha fatto è stata risucchiata. Per questo oggi mi chiedo e chiedo al pd che senso ha inseguire Casini per un voto moderato in più quando poi se ne perdono due a sinistra?».

Un politico che le piace?

«Mi piace Vendola. Lo considero portatore di una politica intelligente e generosa».

Abbiamo qualche speranza o dobbiamo consolarci nel privato?

«Bisogna alzarsi in piedi e combattere. Guardiamo a quel subbuglio di sommovimenti a volte opachi, certo, dell'America latina, alle novità della Bolivia, del Venezuela, del Perù. In un piccolo paese come l'Uruguay il nuovo presidente è un ex tupamaro che ha fatto 15 anni di galera. Anche questo è un segno che il mondo non si rassegna. In Europa c'è qualche cosa che si muove, anche se le sinistre storiche sono in difficoltà. In Francia e Germania c'è un'avanzata forte degli ambientalisti, purtroppo non è ancora una tendenza continentale, ma sono segnali, speranze di cambiamento».

CON CELENTANO

Il prossimo 12 maggio al Centro congressi della Provincia, in via Corridoni a Milano, alle ore 21 arriverà anche Adriano Celentano a presentare il libro di Mario Capanna. Intervengono anche Gherardo Colombo e Gabriele Salvatore.

Il libro

Sessanta domande sul futuro e alcune proposte per salvarci

L'ultimo libro di Mario Capanna in uscita da Garzanti s'intitola "Per ragionare" (pag. 200, 13 euro) e propone di tornare a essere protagonisti delle nostre esistenze e non solo consumatori passivi di merci, di notizie, di intrattenimenti.

Il libro è diviso in 60 brevi capitoli, con altrettante domande e temi, su cui Capanna offre la sua visione di piccole e grandi questioni, dall'allevamento delle api condizionato dai mutamenti climatici al calendario Pirelli e all'uso del corpo delle donne. Per l'ex contestatore del '68 e più volte parlamentare possiamo e dobbiamo individuare gli imbecilli, i prepotenti, i banditi. Dobbiamo essere soggetti attivi di una politica rigenerata, non fatta di leader e di partiti più o meno geneticamente modificati, ma di persone e collettività, di cibo e ambiente, di affetti, di lavoro.

A MEZZO STAMPA

Foto di Simona Granati



Centro per l'impiego di Cinecittà, Roma Tutti in fila per la preselezione di 544 posti di lavoro all'Ama, l'azienda per la raccolta dei rifiuti nella capitale

→ **Le riviste** Da «Lavoro Facile» a «Trovalavoro»: i settimanali patinati scaccia-crisi vanno a ruba
 → **Il successo** Chi li compra? Una marea di «diversamente occupati», gente di tutte le età

Stages & mestieri: ultime notizie per il disoccupato della sera

Il lavoro? Aleatorio e accattivante come l'alta moda... lo dimostrano il successo di tante riviste che possono contare su un bacino enorme di lettori qualificati: i disoccupati di tutte le età.

SARA VENTRONI
SCRITTRICE

Nella grande sala d'attesa della disoccupazione italiana - tra un contratto a progetto e una firma in bianco in caso di gravidanza, tra una cassa integrazione e un licenziamento in tronco - quello che prima era solo un sospetto è ormai una certezza: il lavoro continuativo, quello sul quale costruire un futuro anche di medio termine, è un bene di lusso.

Una di quelle rarità da sguinza-

gliare cani da tartufo, un oggetto del desiderio che fa gola a tutti, al di là dei sogni nel cassetto, perché adesso i lavori a singhiozzo coprono tutto l'orizzonte, una cupa nuvolaglia oltre la quale non si riesce a vedere il sereno.

Che l'idea stessa di «lavoro» sia diventata aleatoria e accattivante come l'alta moda, lo dimostra il successo delle riviste patinate che da qualche tempo occhieggiano dalle

edicole, coi loro titoloni scaccia-crisi. Si tratta di settimanali o quindicinali da due euro a fascicolo, carta lucida e foto a colori, testate dalla tiratura di 40.000 copie e passa: *RomaLavoro*, *Lavoro Facile*, *Trovalavoro*, *Infolavoro*, *Lavorare*. E tante altre ancora. L'edicolante dice che vanno a ruba. Chi li compra? Gente di tutte le età.

«Rai Assume», sta scritto a caratteri cubitali su una di queste coper-

Film e libri

Quattro storie di ordinaria follia



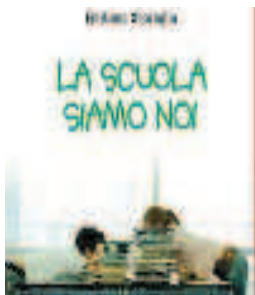
Un film prodotto dal basso, «Il Vangelo secondo precario» di Stefano Obino, narra quattro storie di ordinaria flessibilità: Dora è una stagista televisiva, Franco è un aspirante scrittore, Mario è un avvocato che aspetta di poter diventare socio di uno studio legale e Marta fa indagini per conto dell'Istat.

Il call center Atesia Le storie di Celestini



«Parole sante», un documentario di Ascanio Celestini, ci narra le storie di quattromila lavoratori precari del call-center Atesia che attraversano ventiquattro ore al giorno il portone di un'anonima palazzina, una fabbrica di occupazione a tempo determinato.

Un professore precario nella periferia romana



Marco e Laura sono solo due dei ragazzi che formano la classe di un quinto scientifico in provincia di Roma, dove Emiliano Sbaraglia, autore del romanzo «La scuola siamo noi» (Fanucci, 2009) e precario da ben sette anni, insegna italiano e latino.

tine. Dentro, tre pagine illustrano nel dettaglio com'è articolato il sito della Rai e come inserire il proprio curriculum nell'apposita sezione. Poi, a tutto campo, un'intervista al vice-direttore del Tg3, Giuliano Giubilei, dove si chiarisce che al momento in Rai non sono previste nuove assunzioni perché prima, giustamente, vanno assorbiti più di cinquecento precari, da anni in attesa di regolarizzazione.

PASSAPAROLA

E ancora, un colonnino spiega che in Italia «il lavoro si trova col passaparola», mentre in un box a mezza pagina si legge che i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri.

Un dossier racconta le difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro per gli over 40, mentre il «Sondaggio» invita a rispondere, via sms, al quesito: «I nuovi incentivi all'industria serviranno a rilanciare il lavoro?». Poi gli annunci veri e propri (selezionati dalle migliaia di siti on line, dalle agenzie interinali e dalla gazzetta ufficiale) e pagine su pagine di stage, master e corsi di ogni sorta: dal tirocinio per diventare animatore turistico, al corso di quaranta ore (con certificato di qualità) per fare il pizzaiolo. Non mancano le lettere e l'oroscopo: «in ufficio o in fabbrica abbandonate gli atteggiamenti più prudenti», è il consiglio per i nati sotto il segno dei pesci.

Gli «almanacchi» Cercano di alleviare la disperazione generale dispensando consigli

Come i giornalini glitterati per le teen-agers o i mensili specializzati sugli accessori di lusso per auto sportive, questi «almanacchi» del lavoro hanno successo perché possono contare su un enorme bacino di lettori qualificati, ovvero: i disoccupati, un target che in Italia è destinato ad allargarsi ulteriormente, senza limiti d'età, provenienza geografica o sociale.

Va detto, poi, che queste riviste svolgono il ruolo di mediatori linguistici: interpretano i passaggi più oscuri dei bandi per i «concorso» pubblici, come quello per quasi duemila posti indetto dal Comune di Roma, e risparmiano al lettore certi annunci indecifrabili che girano in rete: «cercasi account per soluzioni ERP per le PMI, è richiesta

buona capacità di negoziare customizzazioni».

Evidentemente, questi settimanali cercano di alleviare, a loro modo, la disperazione generale: come la social card, agiscono sulla disoccupazione italiana con lo stesso effetto placebo delle rondelle di cetriolo sul contorno occhi.

Ora, per esempio, l'Isfol consiglia di buttarsi sui «green jobs». E bisogna farsi una «skill», una competenza: un bel master di seicento ore nel settore ambientale, che ti consente di accedere a uno stage in azienda, e non importa se dopo quattro mesi sei di nuovo a casa. Vuoi mettere, l'esperienza?

Questo, d'altronde, è lo spirito dei tempi: per trovare un lavoro duraturo serve un colpaccio della

MILLEUNACINA

Dal 5 al 27 maggio, al Pan, palazzo delle Arti di Napoli, letteratura, cinema, musica, video e foto, cultura pop e cibo per raccontare il grande Paese asiatico.

fortuna, come nella nuova formula del gratta e vinci, «Win for life», che mette in palio uno stipendio fisso per vent'anni.

Nell'attesa di un lavoro vero che non arriva mai, i milioni di «diversamente occupati» ingannano il tempo sfogliando riviste alla ricerca di un nuovo corso di formazione, di un altro lavoro-lampo che smaglia le fibre nervose, già messe a dura prova.

ETERNA GIOVINEZZA

Bisogna augurarsi eterna giovinezza, nervi d'acciaio e versatilità, perché ci vuole un fisico bestiale a cambiare mestiere a ogni stagione: sei mesi operatore out-bound, quattro mesi segretaria al desk, due mesi come hostess al reparto latticini del supermercato. Lavoratori senza identità, per prestazioni a chiamata, a seconda dei capricci del signor Mercato.

Alla lunga, questo andazzo nuoce gravemente alla salute del paese, come le diete pazze. Serve, piuttosto, una terapia d'urgenza: i sintomi sono sotto gli occhi di tutti, e non giova certo continuare a confidare nei miracoli. ❖

Omaggio al cinema «combattente» della coppia Piperno & Faccini

ALBERTO BARBERA

Direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino

Pubblichiamo alcuni stralci dell'introduzione di Alberto Barbera al libro «L'amata & l'assassino. Malizia e innocenza del cinema», pubblicato in occasione della retrospettiva dedicata a Luigi Faccini e Marina Piperno, in corso in questi giorni al Museo del Cinema di Torino.

Il caso di Luigi Faccini e della sua produttrice Marina Piperno – nonché compagna di vita: un sodalizio esemplare, che ricorda quello di un'altra coppia di artisti-ricercatori, instancabili, come Straub & Huillet – è ancora diverso. In senso stretto, la loro condizione appare caratterizzata da una ammirevole continuità realizzativa, ma senza che uno dei loro film, dopo l'uscita di *Giamai* nel 1998, abbia trovato, in anni recenti, una regolare distribuzione nel circuito delle sale commerciali. A ben vedere, però, si tratta di una posizione che riflette una precisa scelta di campo, il prezzo da pagare per il rifiuto di adattarsi alla «salsa americana» (la definizione è di Luigi Faccini) che contraddistingue il cinema mainstream, diretta conseguenza di un progetto di cinema consapevolmente fondato sul rigore e la ricerca, l'investigazione del presente e il recupero della memoria, la dittatura dolce del-

La retrospettiva In corso al Museo del cinema di Torino fino al 9 maggio

lo stile e l'etica imprescindibile della «messa in scena». Tutti elementi che fanno a pugni con la logica del profitto oggi imperante, che relegano la loro opera in una dimensione «minoritaria ma non rinunciataria», come scrive Piero Spila (...). Faccini & Piperno – la regina del low budget e il ladro di cinema – fanno film di strada, dal forte impianto antropologico, film letterari e film storiografici. (...) Mai fine a se stesso, il cinema di Faccini & Piperno è pieno di sfide e stimoli. Così attento alla realtà dei personaggi incrociati, per lo più autentici, e alle situazioni vissute e raccontate, i loro film hanno intercettato ripetutamente la vita sociale e culturale dell'Italia, riflettendola con emozione, commentandola con passione. ❖

LA MOSTRA

→ **La responsabile** dell'edizione 2010 ha scelto progetti che esaltano scambi e incontri

→ **L'architetto** dice: «Oggi i giovani più che parlarsi comunicano. Dobbiamo tenerne conto»

La Biennale di Kazuyo Sejima sogna un'architettura umana

Kazuyo Sejima, architetto giapponese, ha presentato la sua Biennale di Architettura che si terrà dal 29 agosto al 21 novembre. «Il modo di comunicare è cambiato - spiega - L'architettura deve facilitare le relazioni».

RENATO PALLAVICINI

ROMA

La vita, si sa, è fatta di relazioni, di incontri, di scambi. E il luogo «naturale» di queste relazioni è l'architettura. È per questo che Kazuyo Sejima, architetto giapponese, fresca del prestigioso Premio Pritzker (che ritirerà il 17 maggio a Ellis Island, New York) ha intitolato la prossima Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (29 agosto - 21 novembre) di cui è curatrice, *People meet in architecture*: ovvero la gente s'incontra nell'architettura. «Oggi è cambiato il modo di comunicare tra le persone - ci spiega al termine della conferenza stampa romana in cui è stata presentata la dodicesima Biennale Architettura - e i giovani più che parlarsi direttamente comunicano con il telefonino e con il computer. Anche l'architettura deve prendere atto di questo cambiamento e, dunque, non può più essere soltanto un oggetto ma deve essere il risultato di più cose: uno strumento che facilita la relazione».

Sejima (che assieme a Ryue Nishizawa anima lo studio Sanaa di Tokyo) nelle sue architetture privilegia appunto le «relazioni» e non solo quelle legate alla funzionalità di un edificio, ma quelle che ne accentuano lo scambio tra interno ed esterno, tra parte opaca e trasparenze, tra luce e ombra. A conferma di questa sua poetica, tra le opere della prossima Mostra veneziana, c'è un'installazione di Junya. Ishigami + Associates dai confi-



Foto Atelier Bow-Wow

Un progetto dell'Atelier Bow-Wow per la mostra «People meet Architecture»

Chi è
Architetto giapponese
Prima donna come curatrice



KAZUYO SEJIMA
NATA IN GIAPPONE NEL 1956, ARCHITETTO
PREMIO PRITZKER 2010

ni indefinibili, affidata a geometrie totalmente immateriali; c'è una nuvola, una nuvola vera, riprodotta artificialmente dentro una stanza da Transsolar Klimaengineering + Tet-suo Kondo. Alla nostra obiezione di un eccesso di «immaterialità», di evanescenza dell'architettura di fronte alle concretezze dei problemi dell'abitare umano, l'architetto giapponese controbatte: «Alcuni dei progetti che si vedranno a Venezia servono soprattutto per evocare un'atmosfera ma la concretezza e la materialità non mancheranno. Anche se declinati in modi diversi da quelli che ci sembrano più consueti. Lo Studio Mumbai - dice Kazuyo Sejima - gruppo di architetti indiani trasferirà la sua sede nei Giardini

della Biennale con un'installazione aperta che indagherà sui rapporti tra architettura, natura e pensiero».

Dopo l'orgia di «effetti speciali» a

Il padiglione italiano
Intitolato «Ailati», per il curatore Molinari
«guarderà alla gente»

cui ci hanno abituato precedenti edizioni, quest'anno, almeno sulla carta, si è imboccata una strada diversa. Della bontà di questa scelta dovranno testimoniare i circa 45 partecipanti, studi o singoli, che esporranno all'Arsenale e le 56 partecipazioni nazionali nei padiglioni ai Giardi-

ni. Il Padiglione italiano all'Arsenale sarà curato da Luca Molinari che ha scelto come titolo un curioso gioco di parole: *Ailati. Riflessi dal futuro*, dove *Ailati* sta per Italia letto alla rovescia, come in uno specchio, ma sta, anche, per *Ai lati*, a significare uno sguardo laterale in tempi di crisi e caduta di qualsiasi «centro». Molinari vuole «rompere lo specchio e tornare a guardare alla gente» e lo farà allestendo, nei 1.800 metri quadri riservatigli, ben dieci diverse sezioni che, a leggere i titoli, dovrebbero offrire un panorama dell'architettura - concreta e costruita - italiana di quest'ultimo decennio. Con una piccola concessione anche al sogno e alle visioni nella sezione «Italia 2050», in collaborazione con la rivista *Wired*.

LA PAROLA AI VECCHI CURATORI

Al presidente della Biennale Paolo Baratta è toccato il compito di annunciare alcune significative novità. tra queste: i «Sabati dell'architettura», una serie di incontri nei quali i precedenti curatori (da Gregotti a Portoghesi, da Dal Co a Hollein, da Fuksas a Sudjic, da Forster a Burdett a Betsky) rifletteranno sulla lo-

CARAVAGGIO, FURTO DA FILM

Oggi dalle 20 alle 22 al cinema Trevi di Roma c'è «Art Day»: filmati di Rai Educational sull'arte dall'«instant» movie su Caravaggio a quello sulla sua «Natività» rubata negli anni 60 a Palermo.

ro esperienza e sui cambiamenti di questo trentennio (la prima e autonoma Mostra di Architettura fu quella del 1980 di Paolo Portoghesi). Un'altra carta su cui punta Baratta è l'attenzione alla formazione dei giovani architetti con il coinvolgimento, non occasionale e limitato al solo periodo della Mostra, delle Università, facoltà di Architettura e Ingegneria, con cui è stato firmato un vero e proprio protocollo d'intesa e collaborazione. Tra gli auspici del presidente, poi, una prossima partecipazione della Città del Vaticano anche alla Mostra di Architettura, dopo l'annuncio dell'apertura di un proprio padiglione nella Biennale d'Arte del 2011. Infine qualche numero: 6,6 milioni di euro l'investimento totale che, tolti i costi di gestione e diretti, si riduce a 1.700 milioni per la cura e l'allestimento della Mostra vera e propria. ♦

Zona critica

Fuga da un paese diventato preda di violenza e disastri



L'uomo verticale
Davide Longo
pagine 396, euro 18,00
ed. Fandango libri

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO LETTERARIO

L'uomo verticale è un romanzo ambizioso. Mette in scena un Paese senza nome (dietro il quale si nasconde il Nostro) squassato da scontri e violenze, dove l'odio per gli esterni innesta una serie in componibile di contrapposizioni sanguinose, con seguito di furti assalti e assassini che inducono gli abitanti a fuggire verso Svizzera e Francia (impediti in questo estremo tentativo di salvezza da bande armate che infestano tutte le strade di uscita del Paese). Naturalmente il clou di questa orribile vicenda si concentra nella seconda parte del romanzo dove assistiamo alle efferatezze più inimmaginabili e tanto più insostenibili in quanto a interpretarle (nella parte delle vittime) sono un padre, due bambini e un cane (impegnati a sopravvivere all'orrenda catastrofe).

Ma non è questa la parte più interessante del romanzo (ne occupa più della metà) per me indebolita dall'aspetto evidentemente dimostrativo e di denuncia. È la prima parte che meglio si impone dove si svolge la fase preparatoria della catastrofe e la vita nel piccolo paese ligure conserva il volto pur faticoso di una difficile quotidianità. È qui che matura l'eccezionalità del romanzo e dei protagonisti (il padre e i due bambini): lui è un noto scrittore e professore universitario caduto in disgrazia per una colpa che (forse) non ha commesso e ha con sé una figlia adolescente che non vedeva da sette anni e il suo scontroso piccolo fratellastro. Vivono una vita solitaria e di attesa (come il resto degli abitanti del piccolo paese) mentre la disponibilità dei viveri si riduce di giorno in giorno, la benzina scarseggia per poi diventare introvabile, le banche chiudono, i risparmi si esauriscono: rimane il senso di una solidarietà si-

lenziosa (o di una complicità sospettosa?) che corre da casa a casa, da finestra a portone, da adulto a bambino. Si diffonde una atmosfera tesa e immobile, sotto un cielo compattamente grigio ma non tempestoso. I giorni scorrono uno dopo l'altro scontando ostacoli sempre più insuperabili. La sensazione di controllo della tragedia oramai ineluttabile, quell'assurda normalità il lettore si chiede di dove provenga. E poi si accorge che a comunicargliela è il linguaggio.

E davvero straordinaria è la lingua che Longo mette in campo in questo suo romanzo. Una lingua elementare perfettamente scorrevole, limpida come l'acqua di un fiume (introvabile) che scorre senza increspature pur nel mezzo dei tanti impedimenti decisi a turbarla. «Le dita della donna si muovevano veloci come...», qui tu lettore ti aspetti un paragone di accelerazione e invece trovi «veloci come ripercorrendo un disegno che conoscevano...». «I capelli parevano tagliati da qualcuno che a un certo punto si fosse stufato». «La pioggia cominciò a cadere stanca, quasi si trattasse di un lavoro che non aveva più voglia di fare». «Si sentirono un secondo sparo e un terzo che fecero vibrare il vetro...», producendo il suono di una mosca imprigionata tra due pagine di un libro».

È un linguaggio che si accende spegnendosi, sorprendendo il lettore che lì dove aspetta la salita trova la discesa, dove l'immagine drammatica il riferimento a una fin troppo comune pratica domestica. E questa modalità espressiva è confermata da ciascuna delle 200 pagine della prima parte; nella seconda è in campo la tragedia e il linguaggio rinuncia al vantaggio della distanza. Si fa più agitato ma non dimentica se pur più impolverato lo sfondo di luminosità proprio della prima parte.

Comunque non vi è dubbio che Longo è scrittore di molte risorse: decidiamoci a riconoscerne che tra gli scrittori oggi operanti è decisamente speciale (da non poter essere trascurato). ♦

Su Polanski la Svizzera scarica tutto sugli Stati Uniti

«È compito della giustizia americana esaminare» le accuse contro Roman Polanski. Non della Svizzera. Lo ha dichiarato ieri Folco Galli, il portavoce del ministero della giustizia elvetico sul caso del regista agli arresti domiciliari nel suo chalet svizzero a Gstaad dopo essere stato arrestato a settembre a Zurigo con l'accusa di aver violentato nel 1977 una ragazza 13enne a Los Angeles. Secondo Polanski la richiesta d'estradizione americana è basata su una «bugia».

Stando al trattato bilaterale in vigore tra il paese europeo e Stati Uniti e in base alla giurisprudenza del tribunale federale, «ciò che è determinante è la presentazione dei fatti nella richiesta formale di estradizione», ha spiegato Folco Galli. «E in base a questa richiesta le cose sono chiare: Polanski si è dichiarato colpevole ed è ricercato dalle autorità americane. Tocca alle autorità americane esaminare i punti contestati adesso da Polanski», ha aggiunto il portavoce. Intanto la decisione della Svizzera resta «pendente»: sarà prima notifica-

Il regista

«Fui ingannato. Il giudice mi vuole solo per farsi pubblicità»

ta al regista e «non sarà esecutiva perché Polanski potrebbe fare appello».

Con una lettera aperta pubblicata ieri Polanski ha accusato gli Usa di «volarlo servire ai media su un piatto d'argento». Il regista sostiene che il Procuratore distrettuale di Los Angeles Steve Cooley, «che segue il caso e che ha richiesto l'estradizione, sta facendo campagna elettorale (per l'elezione a Procuratore generale dello Stato della California, ndr) e ha bisogno della pubblicità dei media» per ottenere i voti. «Non posso più restare in silenzio, perché per oltre 30 anni i miei avvocati non hanno mai smesso di ribadire che sono stato tradito dal giudice, che il giudice ha spergiurato, e che io ho già scontato la mia condanna», ha aggiunto il regista. Oggi 76enne, nel 1978 fuggì dagli Usa temendo una condanna del giudice più grave di quella concordata con l'accusa. La vittima della violenza ha chiesto più volte che il caso venisse archiviato, se non altro per non dover sentire più cosa le accade in quella villa, ma la richiesta è stata finora ignorata. ♦

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ANTHONY LA PAGLIA

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISLOSTRANIERO
CHE VENNE DAL MARERETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON VINCENT PEREZ

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON RAZ DEGAN

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica.

06.10 Bontà sua. Rubrica.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

08.00 Tg 1

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo

14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 I soliti ignoti. Gioco

SERA

21.00 Voglia d'aria fresca. Show. Conduce Carlo Conti

23.15 Tg 1

23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 TG 1 Notte

01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

02.05 Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

06.25 L'isola dei famosi. Reality Show.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.00 Storie di salute. Rubrica.

09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.

10.00 TG 2 Giorno

11.00 I Fatti Vostri. Show.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica.

16.10 La Signora del West. Telefilm.

16.55 Cuore di mamma. Rubrica.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai TG Sport

18.30 TG 2 News

19.00 L'isola dei famosi. Reality Show.

19.50 L'isola e poi.... Reality Show.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza traccia. Telefilm. Con Anthony La Paglia.

22.40 L'isola dei famosi - Il diario. Reality Show

23.15 TG2 News

23.30 Danny the Dog. Film drammatico (Francia / USA / GB / Hong Kong, 2005). Con Jet Li, Morgan Freeman, Bob Hoskins. Regia di Louis Leterrier

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Cult Book. Rubrica.

08.10 La storia siamo noi. Rubrica.

09.00 Dieci minuti di... Rubrica

09.10 Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.

09.15 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 TG3

12.25 Tg 3 Punto donna.

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

15.15 La TV dei ragazzi. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris

23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini

24.00 TG3 Linea Notte

01.10 Citizen Report. Rubrica

01.40 Prima della prima. Rubrica.

02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.05 Magnum P.I. Telefilm.

07.55 Charlie's angels. Telefilm.

08.50 Nash Bridges. Telefilm.

10.15 Carabinieri. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Distretto di polizia. Telefilm.

12.55 Detective in corsia. Telefilm.

13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

16.15 Ieri e oggi in tv Show

16.25 I dannati e gli eroi. Film western (USA, 1960). Con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Lo straniero che venne dal mare. Film drammatico (USA, 1997). Con Vincent Perez, Rachel Weisz, Ian McKellen. Regia di Bebban Kidron

23.25 Malèna. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro, Luciano Federico. Regia di Giuseppe Tornatore

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera

14.10 Centovetrine. Soap Opera

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.11 Squadra antimafia 2 - Palermo oggi. Miniserie. Con Claudio Gioè, Simona Cavallari, Giulia Michelini.

23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.20 Degrassi. Telefilm.

08.50 Capogiro. Show

10.35 Grey's anatomy. Telefilm.

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 American dad. Telefilm.

14.05 La pupa e il sechione - Il ritorno. Show

14.20 I Griffin. Telefilm.

14.45 I Simpson. Telefilm.

15.10 Kyle xy. Telefilm.

16.10 Jonas. Telefilm.

16.40 Sonny tra le stelle. Situation Comedy.

17.15 True Jackson, Vp. Telefilm.

17.30 Kilari. Cartoni animati

17.55 Spongebob. Cartoni animati.

18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Cento x cento. Gioco

SERA

21.10 Mistero. Rubrica. Conduce Raz Degán

24.00 My own worst enemy. Telefilm.

01.55 Studio aperto - La giornata

02.10 Adventure inc. Telefilm.

02.55 Media shopping. Televendita

03.15 Adventure inc. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life. Attualità

10.00 Punto Tg. News

10.05 Omnibus (ah)Piroso. Attualità.

11.00 Due minuti un libro. Rubrica.

11.05 Movie Flash. Rubrica

11.10 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 The district. Telefilm.

14.05 Gold - Il segno del potere. Film (GB, 1974). Con Roger Moore, Susannah York, Ray Milland. Regia di Peter R. Hunt

16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto

23.30 Victor Victoria Talk show. "Niente è come sembra". Conduce Victoria Cabello

00.35 Tg La7

00.55 Movie Flash. Rubrica

01.00 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Traitor - Sospetto tradimento. Film drammatico (USA, 2008). Con G. Pearce, D. Cheadle. Regia di J. Nachmanoff

23.00 Two Lovers. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Phoenix, G. Paltrow. Regia di J. Gray

Sky Cinema Family

21.00 Air Bud 4 - Una zampata vincente. Film commedia (USA/CAN, 2002). Con K. Zegers, C. Wachs. Regia di R. Vince

22.40 FBI Protezione testimoni 2. Film commedia (USA, 2004). Con B. Willis, M. Perry. Regia di H. Deutch

Sky Cinema Mania

21.00 La Duchessa. Film drammatico (GBR, 2008). Con K. Knightley, R. Fiennes. Regia di S. Dibb

23.00 A proposito della notte scorsa.... Film commedia (USA, 1986). Con D. Moore, R. Lowe. Regia di E. Zwick

Cartoon Network

19.35 Batman: the Brave and the Bold.

20.00 Teen Angels. Serie Tv

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Star Wars: The Clone Wars.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel

20.15 Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa dei motociclisti"

21.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Trinidad e Tobago"

22.15 La mia nuova casa in campagna. Rubrica

23.15 Australia: case da spiaggia. Rubrica. "Whale Beach"

Deejay TV

20.30 Deejay TG

20.35 Nientology. Quiz. "Il peggio di..."

21.15 Deejay Today. Musicale

21.45 Via Massena. Musicale

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

23.30 Via Massena. Musicale

MTV

19.00 MTV News. News

19.05 Paris Hilton My New BFF Show

20.00 MTV News. News

20.05 Scream Queens. Telefilm

21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati

22.00 First of Zen. Show

23.30 The Boondocks. Telefilm



LA DEVOLUTION COL TRUCCO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Una cascata di notizie di cronaca, per lo più nera. Morti ammazzati, sfracellati, incidentati che si rincorrono da uno schermo all'altro come se partecipassero alle Olimpiadi del peggio. È questa la prima impressione prodottaci da *Buon-giorno Italia*, la nuova fascia di programmazione che ha sostituito su Raitre la finestra mattutina di *Rainwes 24*. Il ritmo sfrenato della cattive notizie, una attaccata all'altra come le cozze e prive di ogni possibilità di riflessione, accentua l'effetto di

scoramento e di asfissia. È vero che il localismo è di moda, ma non basta sommare punti di vista particolari per ricavarne una visione nazionale. La nazione non è il patchwork descritto da Calderoli, ministro piemontese e porcaro che domenica, rispondendo alle domande di Lucia Annunziata, ha mostrato quanto poco gli importi dell'Italia. Del resto, il patto leghista è con Berlusconi e non con gli italiani, che una devolution truccata da federalismo la boccherebbero ancora. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Alla Scala una bara e sciopero contro il decreto sulla lirica

LA PROTESTA Oggi scioperano (quindi salta «Simon Boccanegra») e alle 18 vanno in corteo: i lavoratori della Scala ieri hanno portato a spalla una bara per raffigurare la morte della cultura facendo un'assemblea e un presidio a sorpresa durante il cda del teatro con lo striscione che

diceva «No al decreto infame, via i banditi Anfol» (l'associazione dei teatri musicali). Polemico con il testo di Bondi pure il sovrintendente Lissner: «La Scala non può accettare un decreto che la penalizza e va contro la capacità di gestione». «Affermazioni sorprendenti» ribatte Bondi.

NANEROTTOLI

Mattone e famiglia

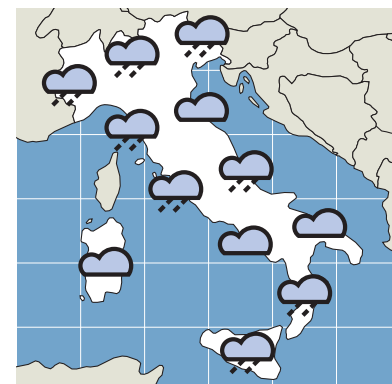
Toni Jop

Questo è il governo giusto per il nostro paese: ha carte in regola, doti provate, ha il fiuto per cogliere il segno dei tempi. Due sono i fondamenti at-

tuali della nostra patria: il mattone e la famiglia. Valori importanti enfatizzati dalla recessione economica che ci fa soffrire. Il mattone: sgombrate il campo dai brutti pensieri che fin qui avete dedicato a Scajola e affidatevi a ciò che sapete con certezza e cioè che nessuno al mondo sarebbe riuscito, come lui, a comprare una casa di 180 metri quadri davanti al Colosseo per poco più di seicentomila euro. Quindi, basta decidere di affidare al

ministro ligure tutti i nostri soldi (?) perché ci compri lui delle belle case e al diavolo le agenzie. La famiglia: conoscete qualcuno più bravo e coscienzioso di Umberto Bossi nel piazzare i suoi figli? Se avete in casa ragazzi che, lo avete capito, non sono tagliati per lo studio e nemmeno per fare gli indossatori di tanga, affidateli a lui, mal che vada finiranno stipendiati dalla Padania ladrona. Cuntént, pistola? ♦

Il Tempo

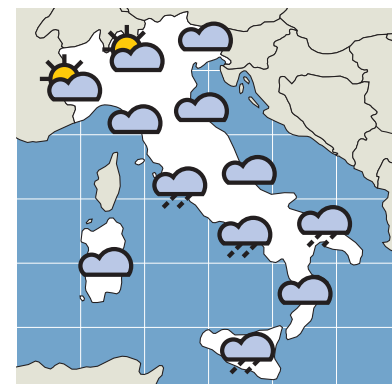


Oggi

NORD coperto con precipitazioni diffuse e localmente intense a prevalente carattere temporalesco.

CENTRO coperto con piogge e rovesci diffusi localmente anche di forte intensità.

SUD nuvolosità variabile con isolate e deboli precipitazioni.

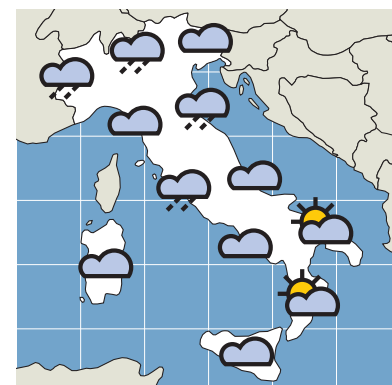


Domani

NORD variabile sul settore occidentale con schiarite; molto nuvoloso o coperto sul resto del Nord.

CENTRO molto nuvoloso o coperto con piogge e rovesci diffusi, localmente anche intensi.

SUD molto nuvoloso con piogge e rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD molto nuvoloso con piogge e rovesci sparsi su tutte le regioni.

CENTRO molto nuvoloso sulle regioni tirreniche con residue piogge; miglioramento in serata.

SUD parzialmente nuvoloso o poco nuvoloso con annuvolamenti su tutte le regioni.

Foto di Andrea Staccioli/Ansa



Uno degli striscioni esposti domenica sera dalla curva Nord laziale nel corso della partita contro l'Inter

→ **Lazio-Inter** Il giorno dopo è bufera sulla gara dell'Olimpico. «Parodia calcistica», secondo l'Equipe

→ **Interrogazioni parlamentari** e proteste. Moratti: «Non ci riguarda». Il caso di Liverpool-Chelsea

Dopo il «prego, s'accomodi» una valanga di polemiche

All'indomani del match, polemiche e proteste per ciò che è accaduto all'Olimpico. Il Pd promette una interrogazione parlamentare. E qualcuno vuole tornare alla contemporaneità degli ultimi quattro turni.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

La gara più discussa della settimana, una delle più paradossali della storia del calcio. Lazio-Inter, «una brutta pagina» la definirà il dg della Ro-

ma Montali, una farsa per molti, con i tifosi laziali a esultare sui due gol dell'Inter pur di non sentire i clacson dei cugini romanisti. Saranno pur semplici sfumature ma in Inghilterra, qualche ora prima, un inedito Anfield Road si compiaceva della sconfitta del Liverpool contro il Chelsea che, vincendo la Premier, negherebbe così il titolo, quello del sorpasso sui Reds, agli odiati rivali del Manchester. Di tifo contro, però, nemmeno l'ombra. Ben altra storia quella dell'Olimpico. Come quel 5 maggio 2002. I romanisti non sanno se parlare di "biscotto" in campo o prendersela con i tifosi la-

ziali, sta di fatto che in poche ore è tutto lo sport italiano a lamentarsi. «Un paradosso chiamarlo ancora il campionato più bello del mondo» tuona Rosella Sensi e le sue parole rimbombano sulle pagine dei maggiori quotidiani stranieri. Parlano di «assurdità della Serie A», l'Equipe addirittura di «parodia calcistica». Gara vera, replicano da via Durini, compreso il patron Moratti che si difende così: «È un fatto che riguarda solo Roma e Lazio, noi non c'entriamo».

LA POLITICA IN CAMPO

Fa eco la politica, con critiche di molti

tra senatori e deputati, da tutti gli schieramenti. «Io ero seduto vicino a Lotito, uno dei pochi a non volerci stare, la squadra ha avuto un atteggiamento squallido e senza dignità», ricorda il senatore Pd, Achille Serra, scettico sulle possibilità che la federazione apra un'inchiesta. E Gasparri: «Scritta una pagina vergognosa». Paolo Cento, presidente del Roma Club Montecitorio, attacca: «Chi ha visto la partita si è potuto rendere conto del clima in cui si è giocato», con i senatori democratici, Della Seta e Ranucci, che prima si chiedono se non sia lecito ritenere la società biancoceleste ogget-

Sergio Campana

«È demenziale che per ragioni televisive Inter e Roma non abbiano giocato in contemporanea»



Maurizio Zamparini

«Partita che non merita giudizio. Speravo di non dover vedere mai una cosa simile in Italia»



Bruno Pizzul

«Non è stata una buona promozione per la lealtà. Purtroppo i tifosi italiani spesso tifano contro»



IL COMMENTO

Laziali in politica

Tifare per l'avversario. Al di là di un'affermazione che è una semplificazione si può dire però che succede in campi connessi allo sport. La metafora calcistica è spesso presa in prestito dalla politica. E quel Parlamento che ieri si è agitato tanto, talvolta è animato dalla stessa voglia: vincere con un leader del fronte avverso.

Tentazione accarezzata e malcelata davanti alla rottura di Fini con Berlusconi. Nel Pd, soprattutto, il fronte ha fatto fatica a tenere. Ammantato di prospettive democratiche nazionali a cui legare un alleato in più.

Questo succede quando lo schema di gioco non va, si stenta a riconoscere le risorse del vivaio e l'ultimo fuoriclasse è stato spremuto come un limone, anche se continua a giocare. È la ragione estrema dell'antiberlusconismo, ma qui la metafora calcistica finisce: Fini come l'Inter vincerà per sé. La Roma, soprattutto, non è Berlusconi. Per un laziale è peggio.

tivamente responsabile per quanto accaduto, poi annunciano un'interrogazione alla presidenza del Consiglio circa la contemporaneità delle gare a fine stagione. In attesa del dibattito nelle aule, risponde il presidente della Lega Calcio: «Penso che la contemporaneità – reagisce Maurizio Beretta - sia un problema molto marginale. In queste giornate abbiamo visto squadre già condannate che hanno continuato a giocare, abbiamo visto bellissimi esempi sportivi». Non si può negare però che con le gare allo stesso orario, la Lazio sarebbe stata a tre punti dalla Serie B fino all'80', quando Peluso infilando la sua porta in Atalanta-Bologna condannava de facto gli orobici al-

SIENA, PREMIO «SALVEZZA»

Il presidente del Siena Massimo Mezzaroma ha promesso ai suoi giocatori, già retrocessi, di pagare comunque il premio salvezza (2 mln) se faranno punti contro Fiorentina e, soprattutto, Inter.

la retrocessione. E molti di quei laziali che all'Olimpico, domenica sera, scrivevano «scansamose» o «se vincete ve menamo», sotto gli sguardi tra il perplesso e il compiaciuto di Balotelli e compagni, forse avrebbero sostenuto i loro giocatori anziché inveire contro i miracoli di Muslera o le scorribande di Zarate. E domani la finale di Coppa Italia, un Roma-Inter di fuoco. ❖

Alessandro Portelli

**«Diviso fra due stati d'animo
Ma quei pollici di Totti...»**

Scrittore e docente «Che sollievo il gol dell'Inter lo, biancoceleste, e l'ambivalenza dei sentimenti»

SANTO IANNÒ

ROMA
sport@unita.it

Ho tifato per la Lazio, ma al gol dell'Inter ho tirato un sospiro di sollievo». Alessandro Portelli, scrittore e ordinario di letteratura americana alla «Sapienza» di Roma, spiega così la domenica calcistica in cui i tifosi biancocelesti si sono travestiti, per un giorno, da interisti.

Professor Portelli, pur di non vedere la Roma vincere lo scudetto gli ultras chiedono alla propria squadra di perdere. Perché?

«Se Totti festeggia la vittoria nel derby mostrando il pollice verso, riferendosi alla possibilità che la Lazio

vada in serie B, perché vincere nella sfida contro l'Inter e consegnare lo scudetto ai giallorossi?».

Ha visto la partita?

«No, né allo stadio né in tv».

Il motivo?

«Ero diviso tra due sentimenti: speravo in una gara combattuta, che non c'è stata, e allo stesso tempo, da laziale, non potevo credere che fossimo noi a fermare i nerazzurri favorendo nella corsa al tricolore la squadra guidata da Ranieri. Il mio lato razionale era in contrasto con quello emotivo».

Si parla di ipocrisia e di morte del calcio.

«Non è ipocrisia, si tratta di ambivalenza di sentimenti. Ipocrita è chi fa finta di non vedere che il nostro cal-



Alessandro Portelli

cio è morto da quando le esigenze sportive sono state messe da parte a favore di quelle televisive e quindi economiche. Senza dimenticare che si apre un nuovo capitolo dello scandalo Calciopoli.

Uno stadio schierato per una sola squadra è una novità nel calcio italiano?

«Alcuni anni fa tifare per una società con colori diversi era impossibile».

Una soluzione per le partite «non giocate»?

«Far disputare alla stessa ora alcuni match potrebbe riportare il pubblico ad avere una relazione autentica con il calcio moderno».

Il 5 maggio del 2002 era allo stadio?

«Sì, ero all'Olimpico, ma per sostenere la Lazio, mai l'Inter». ❖

Massimo Ghini

**«Questo calcio senza valori
specchio del nostro Paese»**

L'attore «Come meravigliarsi se c'è chi «regala» case ai politici? Cari cugini attenti alla salvezza...»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La cosa che più mi ha amareggiato è stato mio figlio. Un amico giorni fa gli aveva detto che era già tutto deciso, che la Lazio avrebbe perso... Avevo provato a spiegarli che non sarebbe stato così, ma domenica mi ha guardato e mi ha detto: «Hai visto papà? Era già tutto deciso...». Massimo Ghini da attore, cerca di scherzarci su, di prenderla con ironia, ma quel Lazio-Inter ha lasciato l'amaro in bocca anche a lui.

È davvero morto lo sport?

«Oddio, io non esagererei, in fondo la partita di domenica non è l'unico caso. Però certo c'è da riflettere: di-

ciamo che questo epilogo è degno della società in cui viviamo in cui non esistono più i valori di lealtà, sportività e rispetto delle regole. Del resto lo sport e la società più in generale sono lo specchio della classe politica. Basta aprire i giornali e scoprire che c'è gente che compra appartamenti facendosi pagare da «amici» in nero con modi poco chiari... che possiamo attenderci?».

Da romanista, a parti invertite che cosa avrebbe fatto?

«Diciamo che sarei stato un pochino più ipocrita. D'accordo che il fine giustifica i mezzi, d'accordo che alla fine parliamo sempre di sport, che ci sta la rivalità, lo sfottò... Però esultare in quel modo ad un gol subito dalla propria squadra non si può pro-



Massimo Ghini

prio vedere. Che dire... in fondo sono laziali. Un motivo ci sarà. Scherziamoci, il calcio è anche questo».

Se l'aspettava questo risultato?

«In settimana avevo giocato un po' con alcuni tifosi laziali, mi ero raccomandato. Che dire? Probabilmente l'Inter avrebbe vinto lo stesso: non è un caso se i cugini rischiano la serie B e se hanno perso due derby. Poi l'Inter è l'Inter».

Sfottò e ironia, che direbbe oggi ad un tifoso laziale?

«Gli manca solo un punto per salvarsi. Non succede, ma se succede... Non voglio pensarci. E poi comunque l'anno prossimo possono sempre guardare la nostra Champions o in tv. O andare al cinema, che forse è anche meglio». ❖

→ **L'associazione dei giocatori** critica la norma che introduce, fra l'altro, il reato di clandestinità
→ **La Major League** è una babele di popoli. «Questi atleti contribuiscono al nostro passatempo»

Razzismo di stato Il baseball non ci sta e si schiera contro la legge dell'Arizona

Foto Ap



La Major League Baseball Players Association (MLBPA) prende posizione contro la nuova legge contro l'immigrazione clandestina varata nello stato dell'Arizona: «Quel testo va abrogato o modificato».

PIPPO RUSSO

pipporusso@unifi.it

La controversa legge sull'immigrazione varata dallo stato dell'Arizona continua a suscitare proteste. Le associazioni per la difesa dei diritti civili, numerose organizzazioni ecclesiastiche e immigrate hanno già preso posizione avversa su un testo che lo stesso presidente Barack Obama ha giudicato usando termini molto duri. E al coro del dissenso si è aggiunta, con sorpresa, una voce proveniente dal mondo dello sport Usa: quella della Major League Baseball Player Association (MLBPA), che il 30 aprile ha pubblicato sul proprio sito ufficiale un comunicato firmato dal direttore esecutivo Michael Wiener. Una posizione nettissima: «La recente approvazione di una nuova legge sull'immigrazione da parte dell'Arizona può avere un impatto negativo su centinaia di giocatori della Major League che sono cittadini di paesi diversi dagli Stati Uniti». Ancora più schietto è il passaggio successivo, nel quale vengono sottolineate ipocrisie e contraddizioni dell'atteggiamento attualmente alimentato da certi settori della società Usa in materia di immigrazione: «Questi giocatori stranieri sono parte integrante del nostro passatempo nazionale ("national pastime" nel testo, ndr) e sono importanti membri della nostra associazione. Il loro contributo al nostro sport è da sempre inestimabile, e le loro prestazioni sono state viste, godute e applaudite da milioni di americani». Il riferimento al tema del "national pastime" è una finezza. Si tratta del modo in cui gli americani amano definire il baseball, il "passatempo" attraverso il quale costruiscono parte importante della percezione di se stessi come società nazionale. A quella percezione contribuiscono, storicamente, intere schiere di giocatori stranieri la cui integrazione nella società americana rischia adesso di essere messa a repentaglio dalla legislazione più restrittiva che si ricordi in materia d'immigrazione.

UNO STATO DI POLIZIA

Voluta dalla governatrice Janice Kay "Jan" Brewer, la legge dello sta-

to dell'Arizona introduce il reato d'immigrazione clandestina e con esso, in modo surrettizio, il "racial profiling". È infatti dato mandato alla polizia di chiedere i documenti alle persone sospettate d'immigrazione clandestina, e di arrestarle qualora esse non ottemperino alla richiesta. Di fatto, sarà automatico che i sospettati siano individui "eticamente identificabili"; in special modo gli immigrati di origine latina, che la destra repubblicana vede ormai come una sorta di peste a minaccia della società americana. Con riferimento a questa legge l'Economist ha parlato di "hysterical nativism", e del rischio che uno "stato di frontiera" si trasformi in "stato di polizia". Di fatto, attraverso la legge voluta da Brewer, si apre la strada alla persecuzione del "sospetto etnicamente definito" d'immigrazione clandestina. Contro un così potente attacco alle libertà fondamentali dell'individuo un pezzo del mondo dello sport americano ha fatto sentire la

Il testo Brewer

Controlli su tutti gli individui etnicamente identificabili

propria voce. E certo si dirà che la presa di posizione della MLBPA è assunta a beneficio di un'esigua minoranza d'immigrati negli Usa, comunque privilegiati. Resta il segnale, che è incoraggiante. E vale tanto più se lo si mette a confronto con quanto succede nel caso delle associazioni europee degli sportivi professionisti, ancora attestate su battaglie di retroguardia contro la circolazione (sui campi da gioco, ché fuori da quelli il problema nemmeno viene percepito) dei cittadini-atleti extracomunitari. In questo senso, Michael Wiener impartisce anche una severa lezione ai nostri Campana e ai Cassi (presidenti rispettivamente delle associazioni dei calciatori e dei cestisti professionisti). Specie nel passaggio finale del comunicato, in cui viene detto esplicitamente che «la MLBPA si oppone alla legge nella sua forma attuale. Speriamo che essa sia prontamente abrogata o modificata. Qualora essa dovesse entrare in vigore, la MLBPA prenderà in considerazione ulteriori passi per proteggere i diritti e gli interessi dei propri membri». Chapeau. ♦

«Passatempo nazionale» È il modo in cui gli statunitensi amano definire il baseball

Brevi

FORMULA1

Briatore: «Schumacher non si risolleverà»

Flavio Briatore bocchia le speranze di riscatto di Michael Schumacher, che lui stesso aveva gestito negli anni Novanta con la Benetton e che a suo parere «non si risolleverà». In un'intervista ad "Autosprint" il manager piemontese spiega: «L'avevo detto che per Michael sarebbe stata dura contro Rosberg. Quest'anno Schumacher ha dei "clienti" molto scomodi, non ci sono mai stati tanti piloti così bravi».

NBA

LeBron James di nuovo miglior giocatore dell'anno

Per il secondo anno consecutivo la star dei Cleveland Cavaliers LeBron James ha conquistato il titolo di miglior giocatore di basket del campionato americano. Lo ha annunciato ufficialmente la Nba. LeBron James, 25 anni, di Akron, in Ohio, ha ritirato il riconoscimento al college della sua città, dove cominciò a giocare a basket quando frequentava il liceo. Il titolo di Most Valuable Player (MVP) viene assegnato dalla stampa specializzata. LeBron ha ottenuto 116 su 123 voti, contro i 4 avuti dall'ala di Oklahoma City, Kevin Durant, e i 3 avuti dalla stella dei Lakers Kobe Bryant.

CALCIO

Croazia, numerosi feriti in scontri tra polizia e tifosi

Un poliziotto e due tifosi feriti gravemente, trentacinque persone tra agenti e ultras lievemente contusi. È questo il bilancio degli scontri di domenica tra le tifoserie della Dinamo di Zagabria, dell'Hajduk Spalato e le forze dell'ordine avvenuti allo stadio dopo la partita nelle strade della capitale croata. Il premier Jadranka Kosor e il ministro degli interni Tomislav Karmarko hanno annunciato nuove misure drastiche contro il tifo violento.

MOTOMONDIALE

Sei milioni di spettatori per la diretta della Motogp

Record di ascolti per il Gran Premio di Spagna. Domenica, la gara di motociclismo, vinta da Jorge Lorenzo, è stato l'evento più visto della giornata con oltre sei milioni di telespettatori. Share positivo anche per la Moto2 e la classe 125.

→ **Valori anomali** in sangue e urina prima del Tour de France 2009

→ **Non è una positività** Di Rocco (Federciclismo): «Dovrà spiegare»

L'Uci ferma Franco Pellizotti «Il Delfino» dice addio al Giro

Il veneto fermato per valori anomali rispetto al passaporto biologico riscontrati prima del Tour 2009. Non è ancora una positività, per cui al momento non subirà sanzioni. Addio Giro, al suo posto Nibali.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Durante il Giro di Romandia della settimana passata il presidente dell'Uci Pat McQuaid aveva detto: «Non so i nomi, ma potrebbe esserci qualche corridore non in regola col passaporto biologico». I corridori sarebbero otto, due italiani. Uno di loro è Franco Pellizotti. Un controllo, ormai vecchio quasi di un anno, effettuato prima del Tour de France 2009, presenterebbe dei valori anomali rispetto al passaporto biologico del corridore friulano. La sospensione è immediata. Non è doping, o non ancora. Il presidente della federazione italiana Renato Di Rocco fa il necessario distinguo: «Al momento non c'è nessuna sanzione, Pellizotti dovrà spiegare il perché di queste anomalie, è una sospensione cautelare». Caduta, per sfortuna di Pellizotti – ma il corridore pare sia stato informato della procedura già due mesi fa – nella settimana che porta al via del Giro d'Italia, che il 32enne della Liquigas Doimo avrebbe corso coi gradi di capitano e con ambizioni di altis-



Foto di Bettini/Ansa

Terzo al Giro d'Italia 2009 Franco Pellizotti non sarà al via di Amsterdam sabato

sima classifica, persino di vittoria. Nel 2009 Pellizotti ha vinto la tappa del Blockhaus ed è finito sul gradino più basso del podio al Giro; a luglio si è aggiudicato la maglia à pois come miglior scalatore del Tour de France e il premio – il numero rosso – di più combattivo della corsa. Una perdita notevolissima per la Liquigas e per il ciclismo italiano. Al Giro, al via sabato da Amsterdam, ci sarà al suo posto il siciliano Vincenzo Nibali. L'altro corridore è Carlo Scognamiglio, 27enne della Isd Neri nessuna vittoria in carriera, ma la Federciclismo ha spiegato che l'Uci non ha aperto

nei suoi confronti alcun procedimento di accertamento. Coinvolti anche lo sloveno Tadej Valjavec (AG2R) e lo spagnolo Jesus Rosendo Prado (Andalucia Cajasur).

COS'È IL PASSAPORTO BIOLOGICO

Il passaporto biologico riporta i valori del sangue e delle urine di ogni corridore. Esso permette dunque di valutare caso per caso la presenza di alterazioni dovute al consumo di sostanze dopanti. Il profilo viene elaborato sulla base di almeno sei controlli effettuati sia durante le competizioni che a riposo. ♦

Pennetta, Schiavone e Vinci buona la prima al Foro Italico

■ Tre su cinque. La seconda giornata del torneo femminile agli Internazionali al Foro Italico vede tre italiane su cinque passare al secondo turno. Per Flavia Pennetta, testa di serie numero 12, si è trattato di una formalità. Poco più di un'ora di gioco per sbarazzarsi 6-2, 6-3 dell'uzbekka Akgul Amanmuradova prove-

niente dalle qualificazioni. Al secondo turno la brindisina affronterà la ceca Lucie Safarova, ancora con i favori del pronostico. Più dura la vita per Francesca Schiavone. La milanese, tre volte nei quarti a Roma, ha eliminato in tre set la slovacca Hantuchova. Dopo aver ceduto il primo, ha ritrovato servizio e smalto chiu-

dendo facilmente con un doppio 6-2. Al secondo turno trova la spagnola Martinez Sanchez. Con un doppio tie-break Roberta Vinci ha piegato la numero 27 del mondo, Alyna Kleybanova, in due ore e 5 minuti. Non riesce invece il miracolo a Corinna Dentoni, sconfitta 6-2, 6-1 da Shahar Peer, israeliana 16esima testa di serie. Passo falso invece per Sara Errani. La numero 3 d'Italia e 37 del mondo ha dominato il primo set con la ventunenne romana Dulgheru (n. 43), ma è crollata nel secondo e nel terzo, cedendo 2-6 6-1 6-4. **M.FR.**



LA STRADA DI SCARPELLI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Furio Scarpelli se n'è andato a novant'anni, gran parte dei quali spesi a fare grande il cinema italiano. Compagno di lavoro di grandi registi e di altrettanto grandi sceneggiatori, difficilmente si potrebbe definire Scarpelli "soltanto" uno sceneggiatore. Non perché quello di scrivere copioni per il cinema (e poi per la Tv) sia compito secondario, o disprezzabile, anzi! Ma perché in Scarpelli, come negli altri grandi di quella generazione, lo scrittore conviveva con l'osservatore acuto del costume, con una mente aperta sul mondo, con la padronanza dei meccanismi e del comico e del drammatico. Un intellettuale a tutto tondo, emblema di una generazione che ha goduto di due singolari privilegi: un'abbondanza senza eguali di talenti (narrativi, visionari, attoriali) e un rapporto diretto con un pubblico ancora disposto a riconoscere al cinema una funzione che non fosse esclusivamente confinata al puro intrattenimento.

Tutti noi che amiamo il cinema abbiamo in mente un film preferito fra i tanti che Scarpelli scrisse. Il mio è «C'eravamo tanto amati». Basterebbero i nomi a fare epopea, saga, grande narrazione colta e popolare a un tempo: Scola, Age, Gassmann, Manfredi, Sandrelli, Fabrizi. E, ovviamente, Scarpelli. Un film che sa della Resistenza di Calvino e Fenoglio, delle «Illusioni Perdute» di Balzac, del "boom" e della catastrofica ascesa della piccola borghesia rapace, del Sessantotto, dei sogni e della rovina. Della vita, insomma. E tutto questo va ricordato non per rimpiangere il buon tempo antico, ma per rimarcare una volta di più quanto sia necessario ritrovare, tutti insieme, tutti quelli che non vogliono dimenticare la lezione di Scarpelli e della sua generazione, "la strada giusta" per raccontare i conflitti e le tensioni di questo Paese contraddittorio, affascinante, spesso inafferrabile. ❖

IL PARTITO DEMOCRATICO TUTELA LA SALUTE COME FONDAMENTALE DIRITTO.

DEMOCRATICI PER COSTITUZIONE.



ISCRIVITI AL PD

partitodemocratico.it
youdem.tv

www.unita.it



**l'Unità
a Cagliari**
TUTTI I VIDEO DELLA
REDAZIONE MOBILE

lotto

LUNEDÌ 3 MAGGIO 2010

Nazionale	34	48	72	21	63
Bari	86	18	38	73	57
Cagliari	78	41	50	25	47
Firenze	56	28	66	70	64
Genova	33	62	48	41	28
Milano	13	75	27	85	26
Napoli	89	74	41	17	63
Palermo	76	23	44	81	80
Roma	11	8	31	20	67
Torino	22	29	75	35	15
Venezia	68	21	17	18	52

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
19	33	45	55	82	84	86	2			
Montepremi	3.537.503,11					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 66.533.199,98					4+ stella	€ 34.058,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.751,00			
Vincono con punti 5	€ 24.119,34					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 340,58					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 17,51					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	8	11	13	18	21	22	23	28	29	33
	41	56	62	68	74	75	76	78	86	89